



POLITECNICO DI MILANO

Facoltà di Ingegneria Edile – Architettura

Corso di laurea specialistica in Ingegneria Edile

Recupero dei centri minori in area Alpina

**Linee guida per la tutela e la valorizzazione
del patrimonio paesistico e culturale**

Relatore: Prof.ssa Fulvia PINTO

Tesi di Laurea di:

Marco CONSONNI

Matr. 725000

Francesco FRIGENI

Matr. 721749

Anno Accademico 2009 - 2010

Indice

Abstract	9
1 Le alpi e l'ambiente naturale	11
1.1 Storia geologica delle Alpi	11
1.2 Tipologia, distribuzione e qualità delle rocce	15
1.3 Glaciazioni e loro effetti	19
1.4 Il clima nell'area alpina	21
1.5 Un sistema montuoso "giovane"	24
2 Ambiente alpino e antropizzazione	26
2.1 Dalle società di agricoltori al Medioevo	26
2.2 Origine dell'economia e dell'agricoltura	33
2.3 L'inizio dell'era moderna	41
2.4 La società industriale nelle Alpi	48
2.4.1 Caratteristiche della società industriale	48
2.4.2 Le Alpi come ostacolo all'industrializzazione	50
2.4.3 Gli impulsi allo sviluppo industriale nelle Alpi	52
2.4.4 Svalutazione economica e socioculturale	54
3 La società contemporanea nelle Alpi	57
3.1 Il ruolo dell'agricoltura	57
3.2 Il ruolo dell'industria	62
3.3 Il ruolo del turismo	67
3.4 I trasporti nelle Alpi	74
3.5 Bilancio complessivo	79
4 Sviluppo sostenibile dei centri alpini	82
4.1 Metodi di analisi	84
4.1.1 Rilievo del territorio	84
4.1.2 Risorse del capitale naturale	85
4.1.3 Risorse del capitale umano	86

4.1.4 Analisi e Valutazione del capitale umano edificato.....	87
4.2 Analisi delle trasformazioni	91
4.2.1 Trasformazioni architettoniche	91
4.2.2 Trasformazioni paesaggistiche.....	94
4.3 Le strategie di intervento.....	98
4.3.1 Il concetto di sviluppo sostenibile	98
4.3.2 Dimensioni della sostenibilità.....	100
4.3.3 L' "Agenda 21"	100
5 Progetti, aree pilota e casi di studio	104
5.1 CIPRA.....	104
5.2 Alleanza nelle Alpi.....	105
5.3 CulturAlp	110
5.4 IREALP	126
5.5 Aree pilota.....	127
5.6 La filiera corta	144
6 Linee guida.....	152
6.1 Ambiti di riferimento	152
6.2 Linee guida di ambito ambientale	152
6.2.1 Individuazione linee guida	152
6.2.2 Descrizione linee guida, strumenti e politiche	153
6.2.3 Finalità.....	156
6.3 Linee guida di ambito sociale-culturale	156
6.3.1 Individuazione linee guida	156
6.3.2 Descrizione linee guida, strumenti e politiche	157
6.3.3 Finalità.....	161
6.4 Linee guida di ambito economico.....	161
6.4.1 Individuazione linee guida	161
6.4.2 Descrizione linee guida, strumenti e politiche	162
6.4.3 Finalità.....	169
6.5 Matrice riassuntiva linee guida.....	170

6.6 Considerazioni di carattere metodologico.....	171
6.6.1 Dinamica demografica	171
6.6.2 Indici territoriali	172
6.6.3. Parametri economici.....	172
6.6.4 Attività commerciali e turistiche.....	172
6.6.5 Accessibilità del territorio	173
6.6.6 Emergenze del patrimonio culturale	173
7 Un caso di studio: la Valle Imagna	174
7.1 Analisi.....	174
7.1.1 Aspetti ambientali e territoriali	174
7.1.2 Storia	183
7.1.3 Aspetti socio-economici.....	187
7.2 Diagnosi.....	226
7.3 Ipotesi applicative delle linee guida.....	245
Conclusioni	252
Bibliografia	254
Indice delle figure	256
Indice delle tabelle	262
Indice dei grafici.....	264
Ringraziamenti.....	265

Recupero dei centri minori in area alpina

**Linee guida per la tutela e la valorizzazione
del patrimonio paesistico e culturale**

Abstract

Questa tesi si inserisce nel dibattito sulle problematiche di quelle zone che, per vari motivi, sono considerate più svantaggiate di altre, come le Alpi, che vengono trattate non solo come nella visione collettiva di alta montagna, ma nella loro intera estensione territoriale, i cui confini arrivano a ridosso delle aree di influenza di alcune tra le più importanti città europee e comprendono molti piccoli centri urbani, diversi l'uno dall'altro, nei quali emergono queste problematiche, in particolar modo per quanto riguarda il calo demografico.

Viene proposta una descrizione - frutto di un'ampia ricerca bibliografica e documentale, riferita principalmente alle opere di Batzing, ritenute le più complete e oggettive - delle caratteristiche di questa particolare regione, sia di ambito ambientale, sia di ambito storico per quanto concerne l'utilizzazione umana, cercando di coprire tutti i possibili campi di argomentazione, compresi quello sociale e quello economico.

Questo inquadramento generale sta alla base di un lavoro conoscitivo che, insieme ad una ricerca delle iniziative proposte da vari Enti e a diversi livelli, alcune delle quali, ritenute significative, riportate nell'elaborato, ha permesso l'elaborazione di linee guida per la tutela e la valorizzazione in questo ambito, basate sul principio della sostenibilità.

Si è valutata poi l'applicabilità delle linee guida ad un caso specifico: la Valle Imagna, praticamente sconosciuta al di fuori del territorio data l'assenza di attrattive turistiche, di importanti città o vie di transito, si trova direttamente a ridosso dell'area di Bergamo ma anche di Milano e della Brianza, aree in continuo sviluppo. Le ricerche e le analisi condotte evidenziano le difficoltà, se così possiamo chiamarle, che negli ultimi decenni interessano i centri più isolati della Valle.

Si è visto come, per il caso in esame, ma sicuramente per l'intero territorio alpino, i motivi per ritenere possibile un'inversione di tendenza sono molti, a partire dalle potenzialità del territorio e dagli strumenti innovativi disponibili; quello che però rimane necessario, e che ancora non ha preso piede, è una seria cooperazione - e sensibilizzazione - a tutti i livelli, dalla più alta carica amministrativa fino al meno interessato tra i cittadini.

This thesis is part of the debate on the issues of those areas that, for various reasons, are considered to be more disadvantaged than others, such as the Alps, that are treated not only as in the collective view of high mountain, but in their territorial extension, the boundaries of which come close to the areas of influence of some of the most important European cities and that include many small towns, different from each other, in which emerge these issues, especially with regard to the depopulation.

It is proposed that a description - that is the result of an extensive literature and documental search, referred mainly on the works of Bätzing, considered the most comprehensive and objective - of the characteristics of this particular region, both of environmental context, and of historical context with regard to human exploitation, trying to cover all possible fields of topics, including social and economic.

This general framework is the basis for a finding work that has allowed the development of guidelines for the protection and enhancement in this area, based on the principle of sustainability, together with the research of initiatives proposed by various organizations at different levels, some of which, considered significant, are reported in this elaborate.

It was then evaluated the applicability of the guidelines to a specific case: the Valle Imagna, that is virtually unknown outside the territory for the lack of tourist attractions, important city or thoroughfares, is located close to the area of Bergamo, but also of Milan and of Brianza, areas that are in continuous development. The research and analysis carried out show the difficulties, if we may so call them, which in recent decades affect the more isolated towns in the valley.

We have seen that, for this case, but certainly for the entire Alpine region, there are many reasons for thinking about a possible reversal of the trend, considering the region's potential and the innovative tools available; but, what is needed and that has not yet taken hold, it is a serious cooperation - and awareness - at all levels, from the highest administrative office, to the least interested among the citizens.

1 Le alpi e l'ambiente naturale

L'obiettivo di questa ricerca riguarda problemi attuali del territorio alpino, quindi l'ambiente naturale delle Alpi viene trattato solamente nella misura in cui le informazioni riportate sono necessarie per poter comprendere la situazione contemporanea e in particolare le problematiche odierne del rapporto uomo-ambiente alpino.

1.1 Storia geologica delle Alpi

Le Alpi fanno parte delle catene alpine peritetiche, formatesi durante il Mesozoico e il Cenozoico e sono la catena montuosa più giovane d'Europa. Esse si estendono dal Maghreb al Medio Oriente.

Lo sviluppo geologico delle Alpi è suddiviso in cinque fasi:

1. L'orogenesi caledoniano-ercinica (450-280 milioni di anni fa) ha originato diversi sistemi montuosi dell'Europa, che oggi si trovano in fase di avanzata erosione, come il Massiccio Centrale francese. Altri massicci montuosi di piccole dimensioni, di questo periodo, sono stati coinvolti nel successivo processo di formazione delle Alpi; le rocce originate da questa doppia orogenesi sono particolarmente dure e costituiscono oggi le cime più elevate dell'arco alpino, come il Massiccio del Monte Bianco e il Massiccio dell'Aare-Gottardo.



Figura 1 – Il Massiccio del Monte Bianco

2. La fase della sedimentazione (200-100 milioni di anni fa), è caratterizzata dall'allontanamento della placca africana e di quella europea, con la conseguente formazione, nell'area oggi occupata dalle Alpi e dal Mediterraneo, di un grande mare, il Mare della Tetide: sui fondali di questo grande mare, col tempo, si depositano notevoli quantità di sedimenti, gli stessi sedimenti che poi si solidificano e si trasformano nelle rocce che attualmente costituiscono le nostre Alpi. Durante questo processo si distinguono quattro grandi bacini di sedimentazione separati da strette lingue di terra (il bacino Elvetico, il bacino Pennidico, quello Austroalpino e quello Sudalpino, in riferimento alla zona in cui si trovano oggi queste rocce). I sedimenti che, col passare del tempo, si depositano in questi bacini, hanno origini e composizione differente: depositi di limo di fiumi che sfociano nel mare, zone di interrimento nei bracci di mare con acque poco profonde, gusci di animali marini morti che, secondo le differenti profondità del mare nei singoli bacini si

sedimentazione, portano alla formazione di sedimenti di qualità molto diversa, dai quali deriva l'odierna varietà di rocce, che è tuttora facilmente riconoscibile nelle formazioni rocciose.

3. Nella fase del corrugamento alpidico (100-20 milioni di anni fa), a causa della deriva dei continenti, che vede la placca africana spostarsi verso nord e comprimere il Mare della Tetide, gli strati sedimentari si ripiegano e si sovrappongono in parte l'uno sull'altro, originando la tipica disposizione a catena con orientamento ovest-est e la caratteristica forma ad arco delle Alpi Occidentali. Con il graduale sovrapporsi della placca africana alla placca europea, gli strati sedimentari vengono scollati dai loro ancoraggi e dislocati verso nord, originando le falde di ricoprimento. Le alte temperature e la pressione portano alla solidificazione delle coperture sedimentarie, che si ripiegano le une sulle altre, con una pressione notevolmente superiore nelle Alpi Occidentali rispetto alle Alpi Orientali; in questo periodo però, data la direzione prevalentemente orizzontale del corrugamento (con compressione dei sedimenti), le Alpi non raggiungono altitudini elevate e assumono la conformazione tipica della "media montagna".
4. L'ulteriore aumento della pressione della placca africana, nella fase del sollevamento alpidico (20 milioni di anni fa), fa sì che le falde di ricoprimento vengano spostate ancora più a nord e in parte si sovrappongono (in misura maggiore nelle

Alpi Occidentali rispetto a quelle orientali): le falde elvetiche si trovano ora in fondo, le falde pennidiche al centro e quelle austroalpine nella parte superiore. Nei casi in cui il processo di sollevamento e corrugamento porta le falde rocciose più grandi a scivolare al di sotto per subduzione o a smantellarsi a causa dell'erosione, viene alla luce la falda sottostante. Qui si formano le cosiddette *finestre geologiche*, la maggiore delle quali è la Finestra dei Tauri (negli alti Tauri), dove l'erosione della falda austroalpina ha portato alla luce la falda pennidica. In questa fase le Alpi acquisiscono la tipica conformazione di alta montagna, con forte energia di rilievo.

5. Al termine di questa fase ha luogo una rotazione della microplacca adriatica, attivando un sistema neogenico di fratture che si configura nella struttura a doppia vergenza delle Alpi, vergenza orientata verso sud nelle Alpi meridionali (catena Africa-vergente) e verso nord nelle Alpi settentrionali (catena Europa-vergente).

Le varie fasi di sollevamento sono ancora leggibili nel territorio: ogni fase crea infatti una sorta di altopiano ondulato, i cui margini vengono progressivamente erosi dai corsi d'acqua; ma prima che l'erosione giunga a compimento, si innesca la successiva fase di sollevamento, che porta ad una sorta di struttura a più piani. Questo è anche il motivo per cui a determinate altitudini (attorno ai 2000 – 3000 metri) si incontrano pianori relativamente estesi, infatti spesso, anche se può sembrare un paradosso, più si sale più le Alpi

diventano piatte, mentre i versanti più ripidi sono situati ai margini alpini e lungo i bordi delle grandi valli.



Figura 2 – Pianoro in Val di Zoldo (2000 metri circa), nelle Dolomiti bellunesi

1.2 Tipologia, distribuzione e qualità delle rocce

La conoscenza delle differenti tipologie e qualità delle rocce e in particolare la loro distribuzione nell'arco alpino assume un'importanza fondamentale per comprendere lo sfruttamento del territorio da parte dell'uomo. Si distinguono quattro tipi principali di rocce:

1. Le rocce dei massicci più antichi che, a causa del doppio processo di trasformazione, sono particolarmente dure (rocce cristalline, gneis e graniti) e che quindi offrono modeste possibilità di utilizzazione.



Figura 3 – Gneis affiorante in provincia di Varese, nelle Alpi Meridionali

2. Le rocce sedimentarie sono di varie tipologie e comprendono sia rocce molto dure (cristalline, calcaree) che risultano estremamente sfavorevoli all'insediamento e allo sfruttamento agricolo, sia rocce molto tenere (calcescisti, flysch) che sono particolarmente adatte alla formazione di suolo e rappresentano un elemento particolarmente favorevole alle attività umane, anche se allo stesso tempo costituiscono un fattore di pericolo in quanto facilmente erodibili.
3. Le rocce formate dai materiali alluvionali asportati dalle montagne da fiumane e successivamente coinvolti nei processi di corrugamento e sollevamento, grazie ai quali si sono solidificati. Queste sono rocce sia dure che tenere, che offrono all'uomo soddisfacenti e talora ottime possibilità di utilizzazione.

4. Le rocce profonde, di origine vulcanica, sono molto rare nelle Alpi e si trovano principalmente lungo il lineamento periadriatico; per la loro durezza costituiscono un fattore sfavorevole per le attività umane.

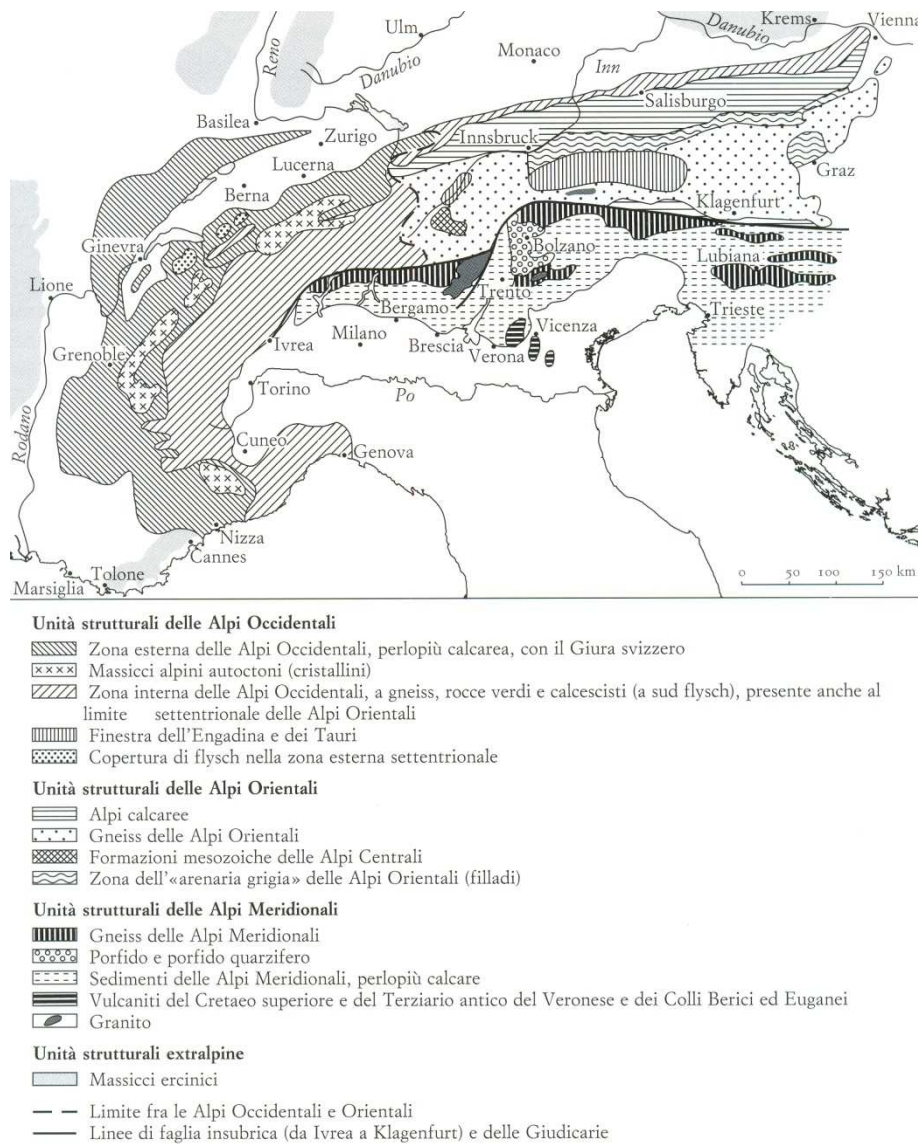
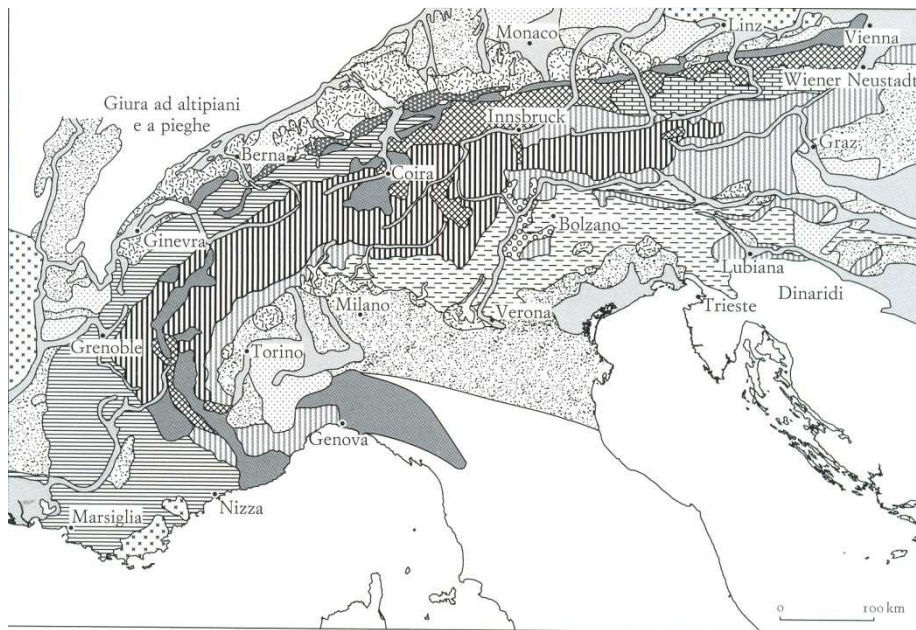


Figura 4 – Geologia delle Alpi. Fonte: Batzing, “Le Alpi”

La distribuzione spaziale di queste rocce nell’arco alpino può essere sintetizzata come segue: la parte più alta e centrale è costituita pressoché ininterrottamente da rocce molto dure che offrono all’uomo poche possibilità di utilizzo, sia per l’altezza, sia per la

scarsa attitudine alla formazione di suolo. A nord e a sud si estende una fascia relativamente ampia di formazioni rocciose più tenere, nelle quali si trovano le grandi valli entroalpine (tra le quali la Valtellina, la Val Venosta e la Val Pusteria); queste regioni costituiscono dei siti estremamente favorevoli agli insediamenti umani, poiché la formazione di suolo è di solito molto consistente. Si tratta infatti di aree di fondamentale importanza per l'economia e la popolazione, in cui si sono sviluppate numerose città e centri di mercato. Verso l'esterno fino al margine alpino, si trovano le Alpi calcaree settentrionali e meridionali. Le formazioni calcaree sono assenti solamente nella parte interna dell'arco compreso tra il Lago Maggiore e l'Appennino ligure e all'estremità orientale della catena, tra Vienna e Graz. Le Alpi calcaree costituiscono un'area del tutto sfavorevole alle attività umane e, in quanto fattore negativo per gli insediamenti e le vie di comunicazione, contribuiscono notevolmente a isolare le Alpi dalle regioni circostanti. In ultimo la stretta fascia al margine alpino che, per il prevalere di formazioni rocciose più tenere e per la minore altitudine, è piuttosto favorevole allo sfruttamento antropico.



Forme del rilievo alpino

1. Forme del rilievo con superfici di spianamento su diversi piani altitudinali

- ▨ Montagne cristalline con creste affilate, montagne isolate e circhi sovrapposti
- ▨ Montagne cristalline e zona dell'arenaria grigia con creste e cime arrotondate, in parte con circhi; procedendo verso est, si passa a forme tipiche della media montagna e della morfologia collinare

2. Forme del rilievo calcaree

- ▨ Creste dell'alta montagna, altipiani o lande rocciose a gradinata
- ▨ Rilievi a catene con creste, circhi e pareti a gradinata
- ▨ Massicci tabulari calcarei con circhi e pareti a gradinata
- ▨ Rilievi a catene e ad altipiani, con creste, circhi e pareti a gradinata

3. Forme del rilievo con rocce tenere

- ▨ Catene montuose arrotondate e dorsali nel flysch e nei calcescisti
- ▨ Forme di creste a strati tipiche della molassa a pieghe
- ▨ Rilievi dalla sommità pianeggiante dell'altipiano porfirico di Bolzano

Forme del rilievo extralpino

- ▨ Zolle di spianamento
- ▨ Paesaggio collinare terziario
- ▨ Terreni alluvionali antichi (fino all'ultima glaciazione) con antiche morene
- ▨ Terreni alluvionali recenti (formati a partire dall'ultima glaciazione)
- ▨ Terreni morenici recenti (morene dell'ultima glaciazione)

Figura 5 – Geomorfologia delle Alpi. Fonte: Batzing, "Le Alpi"

1.3 Glaciazioni e loro effetti

Riteniamo opportuno dedicare un piccolo discorso a riguardo delle glaciazioni in quanto i loro effetti hanno migliorato sensibilmente lo sfruttamento dell'uomo delle Alpi. L'azione dei ghiacciai amplia tutte le valli e, grazie al fenomeno della trasfluenza delle grandi fiumane ghiacciate oltre gli spartiacque, modella numerosi valichi relativamente bassi e ampi, facilitandone l'accessibilità. Inoltre i ghiacciai hanno contribuito alla formazione di caratteristiche fasce

livellate sui versanti vallivi che sono state utilizzate dall'uomo come aree privilegiate per l'insediamento e le coltivazioni. Il materiale morenico trasportato dai ghiacciai costituisce un elemento favorevole di prim'ordine, poiché il processo di formazione del suolo viene notevolmente accelerato e migliorato, e i sedimenti delle morene di fondo possono trasformare un'area sterile in un terreno fertile. Le glaciazioni hanno dunque trasformato le Alpi in montagne relativamente favorevoli all'insediamento umano, ma, nello stesso tempo, hanno notevolmente aumentato il potenziale di rischio geologico, poiché in caso di precipitazioni intense i materiali sciolti delle morene possono facilmente mettersi in movimento e provocare frane o colate detritiche.



Figura 6 – La frana in Valtellina, 1987. Fonte: Croce Rossa Italiana

L'arretramento dei ghiacciai ha portato alla formazione di grandi valli a U profondamente incassate e con fianchi molto alti e ripidi,

ove con lo scioglimento dei ghiacci si innescano numerosi fenomeni di instabilità dei versanti e si verificano le frane. La più recente frana di grandi proporzioni, verificatasi in Valtellina nel luglio 1987, è riconducibile a queste cause.

1.4 Il clima nell'area alpina

Fino ad ora abbiamo parlato della geologia alpina che, nonostante le innumerevoli circostanze occorse nella formazione delle montagne, risulta avere una certa regolarità di fondo; per quanto riguarda la situazione climatica delle Alpi, le condizioni sono così complesse e si modificano così gradualmente all'interno della regione alpina, che risulta possibile affermare che ogni valle ha un proprio clima. Riportiamo di seguito le quattro principali condizioni che determinano questa differenziazione del clima alpino:

1. *Variatione ipsometrica.* Quanto più in alto si sale nelle Alpi, tanto più bassa è la temperatura media, più breve il periodo vegetativo annuale e più elevate le precipitazioni, le quali, con l'aumentare dell'altitudine, cadono sempre più sotto forma di neve. Contemporaneamente, a causa dell'assottigliarsi dello strato di atmosfera, aumenta l'intensità dell'irraggiamento solare e l'escursione termica a scala locale, il che rende sempre più estreme le differenze tra zone in ombra e zone esposte al sole e richiede alle piante particolari capacità di adattamento. Da qui il fatto che al crescere dell'altitudine le Alpi diventano sempre più inospitali e difficilmente utilizzabili per l'uomo.

2. *Variazione tra margine alpino e zone entroapline.* Le Alpi costringono le nubi cariche di umidità provenienti dall'Atlantico o dal Mediterraneo a innalzarsi e a scaricarsi sotto forma di precipitazioni. Tutta la fascia prealpina è infatti particolarmente piovosa e fresca, il che comporta anche una ridotta insolazione ed elevate precipitazioni e di conseguenza l'abbassamento del limite delle nevi persistenti e di tutte le forme di vegetazione. Nelle regioni più interne, invece, il clima è completamente diverso: scaricata l'umidità le nubi tendono a dissolversi, per cui si ha un'elevata insolazione e scarse precipitazioni, e i limiti della neve, del bosco e dei cereali raggiungono quote superiori. Quindi mentre nella fascia prealpina prevale un clima oceanico (temperato-umido), nelle Alpi interne si ha un tipico clima continentale (asciutto e con notevoli escursioni termiche tra estate e inverno, giorno e notte, sole e ombra).
3. *Variazione in base alla latitudine.* Anche le Alpi, che rappresentano una barriera tra la zona a clima mediterraneo e la zona a clima temperato-fresco dell'Europa centro-settentrionale, risentono delle differenze climatiche tra il sud caldo e il nord freddo: il versante sud delle Alpi presenta in generale condizioni climatiche migliori essendo sensibilmente più caldo che a nord e registrando precipitazioni concentrate in primavera e in autunno, ma presenta anche alcuni problemi, come la siccità estiva e un maggior rischio di calamità naturali (alluvioni, in seguito a precipitazioni

torrenziali). Questa differenziazione di manifesta anche a scala locale, nelle valli, in posizione inversa: i versanti esposti a sud ricevono molto più sole e calore rispetto a quelli rivolti a nord sull'opposto versante (situato a sud del precedente), cosicché in essi la neve si scioglie prima e il limite superiore della vegetazione si colloca anche a 200-300 metri più in alto rispetto al versante in ombra.

4. *Variatione da ovest a est (oceanico-continentale)*. Le Alpi si estendono da ovest a est per 800 chilometri e sono di conseguenza soggette agli stessi cambiamenti climatici dell'Europa, ove si passa, da ovest verso est, da un clima umido e oceanico a un clima secco e continentale. Quindi le Alpi Occidentali sono più umide e le Alpi Orientali più aride, ma questa differenziazione è ridotta dall'influenza del Mediterraneo e solo a est della linea Linz-Lubiana l'influenza del clima continentale si fa sentire in modo più marcato.

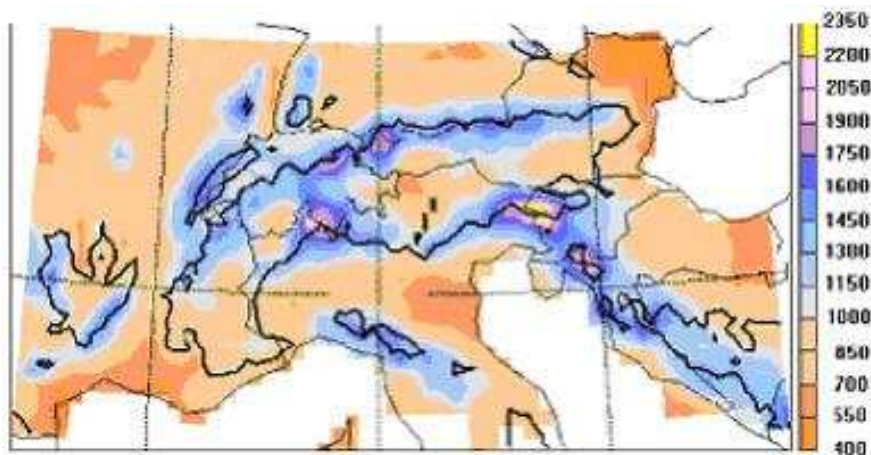


Figura 7 - Mappa delle precipitazioni medie annue nell'area alpina per il periodo 1971 - 1990.
Fonte: Frei e Schär, 1998

In conclusione si può affermare che le zone asciutte entroalpine, nonostante le quote più elevate, rappresentano un'area decisamente privilegiata; inoltre, le valli del versante meridionale, a parità di altitudine, presentano condizioni notevolmente migliori rispetto a quelle del versante settentrionale, così come, su scala ridotta, i pendii esposti a sud sono avvantaggiati rispetto a quelli rivolti a nord. Considerando il territorio alpino nel suo complesso le Alpi Occidentali e in misura minore anche la parte occidentale delle Alpi Orientali, tra i passi dello Spluga e del Brennero, presentando altezze maggiori (e quindi costringono le nuvole ad esaurire il carico di pioggia) sono privilegiate del punto di vista climatico rispetto agli altri sistemi montuosi dell'arco alpino.

Le condizioni climatiche non sono mai state stabili nelle Alpi, ma variano continuamente entro una determinata banda di oscillazioni, che dalla fine dell'ultima glaciazione non ha mai superato i 2,5 °C di temperatura media annua. Attualmente ci troviamo ancora all'interno della banda di oscillazioni climatiche naturali ma la velocità di riscaldamento appare notevolmente più rapida rispetto al passato, e questo potrebbe essere un indizio dell'influenza umana.

1.5 Un sistema montuoso “giovane”

Le caratteristiche fondamentali delle Alpi, come l'intensità e l'irregolarità delle sue dinamiche naturali, sono riconducibili al fatto che esse sono un sistema montuoso “giovane”, la cui formazione non si è ancora conclusa e che quindi si trova in una situazione di continuo mutamento (processi di erosione nei piani altitudinali e

processi di accumulo nei piani inferiori). A causa dell'instabile stratificazione delle rocce, dell'acclività dei rilievi, delle elevate precipitazioni, del breve periodo vegetativo e dei valori estremi delle temperature, molti processi naturali si manifestano in forme violente e irregolari, quali frane, colate detritiche, inondazioni, valanghe, tempeste ecc. Per l'opinione pubblica queste manifestazioni violente ed irregolari della natura sono "catastrofi naturali" e suscitano l'impressione che questi processi rappresentino una catastrofe anche per le Alpi, cosa che invece non corrisponde al vero poiché le violente dinamiche naturali sono una peculiarità della natura alpina, direttamente responsabile di molti fenomeni tipici dell'alta montagna e di caratteristici sviluppi vegetazionali.

2 Ambiente alpino e antropizzazione

Dal momento che i primi importanti insediamenti del continente europeo sono situati nelle immediate vicinanze delle Alpi (Riviera, Provenza, Valle del Rodano) e che alcuni mammiferi compiono regolari spostamenti legati al pascolo tra le Alpi e la regione prealpina, si può supporre che già nel corso dei caldi periodi interglaciali le Alpi fossero utilizzate come territorio di caccia e di raccolta.

I più antichi reperti umani nella regione alpina risalgono a circa 100000 anni fa; le società primitive presenti nelle Alpi sono caratterizzate dal fatto che i loro membri sfruttano la natura come cacciatori, raccoglitori e pescatori, ma la lasciano nelle condizioni in cui si trovava in precedenza, senza modificarla col loro sfruttamento.

2.1 Dalle società di agricoltori al Medioevo

Uno sviluppo completamente nuovo inizia quando, attorno al 6000 a. C., le prime società di agricoltori provenienti dal Medio Oriente raggiungono l'Europa e le Alpi e iniziano a trasformare profondamente le condizioni naturali preesistenti con l'agricoltura e l'allevamento, per la produzione di generi alimentari. Le trasformazioni ecologiche, economiche, sociali e culturali innescate da questo processo sono di tale portata che possono essere paragonate solo al passaggio dalla società agricola alla società industriale nel XIX secolo.



Figura 8 – La Valle di Stura (Cuneo), dove sono stati ritrovati resti di un insediamento neolitico risalenti al 3900 a. C.

Le condizioni per l'agricoltura nelle Alpi sono di gran lunga meno favorevoli che per l'allevamento, poiché in estate il bestiame può disporre di ottime possibilità di pascolo nei fondovalle umidi, nei boschi e nei prati alpini al di sopra del limite del bosco; perciò si sviluppano fin dall'inizio due diverse forme di sfruttamento agricolo: la transumanza, economia improntata sul nomadismo che punta ad uno sfruttamento delle risorse differito nello spazio e nel tempo e che si è conservata fino al XX secolo ed esiste ancora oggi in forma residuale, e l'agricoltura di sussistenza, basata sull'autarchia, che comporta la coltivazione dei campi e l'allevamento del bestiame nello stesso luogo. Il settore meridionale e sudoccidentale del margine alpino è stato probabilmente colonizzato molto presto in questo secondo modo, essendo caldo e ben soleggiato e presentando spesso un suolo di buona qualità. Uno dei fattori limitanti per la colonizzazione dell'area alpina vera e propria è

costituito dalla coltivazione, poiché i cereali richiedono un lungo periodo di soleggiamento, scarse precipitazioni ed un periodo vegetativo piuttosto lungo, condizioni cioè che nelle Alpi sono presenti solo in misura limitata nelle zone entroalpine che corrispondono infatti ai luoghi dei primi insediamenti.

Si assiste ad una fase di forte rilancio economico e di crescita della popolazione nel territorio alpino durante l'Età del bronzo (2000-750 a. C.), poiché i preziosi giacimenti di rame, in Europa, si trovavano quasi solo nelle Alpi; l'estrazione veniva praticata in numerose località, perlopiù a quote superiori ai 2000 metri, poiché solo qui le rocce contenenti questo minerale sono allo scoperto e per garantire l'approvvigionamento degli uomini attivi nelle miniere, diventa necessario introdurre l'agricoltura e l'alpicoltura anche nelle vallate alpine più fuori mano e meno favorevoli. Nell'Età del ferro (750-15 a. C.) l'importanza dei giacimenti di rame diminuisce sensibilmente, essendo questo soppiantato dai minerali ferrosi, la cui estrazione e produzione innesca nuovi impulsi economici. Anche l'estrazione del sale acquista grande importanza per alcune località che registrano un'elevata attrazione su vaste regioni d'Europa. Da quest'epoca le attività minerarie assumono una grande importanza economica nel territorio alpino e sono perlopiù strettamente collegate con l'agricoltura locale.

Mentre l'alpicoltura basata sulla transumanza si evolve poco e si conserva invariata nella sua struttura di fondo fino ai giorni nostri, l'agricoltura autarchica si sviluppa in un sistema di messa a frutto

relativamente complesso, caratterizzato dalla combinazione di coltivazione dei campi a valle e alpicoltura in montagna. Tale struttura si basa sulle condizioni dell'ambiente naturale che costringono gli uomini a produrre, nel breve periodo di tempo tra la primavera e l'autunno, una quantità di alimenti sufficiente per la lunga stagione invernale.



Figura 9 – Pascolo d'alta quota sopra Sarre (Valle d'Aosta)

I terreni delle aree vallive climaticamente favorite sono di solito relativamente piccoli e costituiscono solo una piccola percentuale della superficie complessiva; inoltre lo sfruttamento agricolo deve evitare le aree di fondovalle minacciate da inondazioni e spesso paludose e i terreni in ombra, concentrandosi nei versanti non troppo ripidi esposti a sud, per cui è necessario sfruttare anche i piani vegetazionali superiori in cui i periodi vegetativi sono sensibilmente inferiori ma che presentano vaste superfici dalla morfologia perlopiù pianeggiante, che si situano al di sopra del

limite del bosco e possono essere quindi utilizzate dall'uomo con una certa facilità, senza dover ricorrere a duri lavori di dissodamento.

I piani ancora superiori sono invece utilizzati come pascolo per il bestiame. La produzione dell'alpeggio viene positivamente influenzata da una particolarità dell'ambiente naturale: con la quota diminuisce la crescita delle piante, quindi anche la quantità del raccolto, ma in compenso aumenta la qualità. Questo perché l'irraggiamento solare è molto più forte in quanto molto meno filtrato dall'atmosfera, che si fa più sottile.



Figura 10 – Piccoli campi coltivati nella Valle di Goms, nel Vallese

Con l'altezza aumenta quindi il contenuto proteico e lipidico delle piante, che diventano più nutrienti e digeribili per gli animali. Inoltre, gli animali regolarmente portati all'alpeggio sono molto più

sani e sviluppano una maggiore resistenza alle malattie, che conservano poi per tutta la vita.

Con l'arrivo dei romani che conquistano il territorio alpino per motivi strategico-militari (poco prima della nascita di Cristo) e deportano le tribù di "ribelli" insediando al loro posto nuovi sudditi, si assiste (limitatamente al versante sud ed alle valli entroalpine) all'introduzione di nuovi prodotti, come il vino e le castagne, grazie ai quali aumenta sensibilmente l'importanza agricola del piano vegetazionale inferiore nelle zone climaticamente favorite (vite: limite superiore tra 800 e 1200 metri, castagno da frutto: 800-900 metri) intensificandone l'utilizzazione e rendendo quindi possibile un aumento della densità demografica.

I Romani dotano inoltre le Alpi di una rete stradale ben articolata che facilita le comunicazioni con molte regioni entroalpine: le stazioni di tappa, le guarnigioni e i mercati, sistematicamente disposti lungo le nuove vie di comunicazione, diventano il nucleo delle prime città dell'area alpina, che vivranno la loro fioritura ancora in epoca romana e la cui importanza economica e culturale si conserverà fino ad oggi. Queste città, dove si sviluppano l'artigianato specializzato, il commercio e l'amministrazione, determinano una prima divisione del lavoro poiché devono essere rifornite di viveri dalle zone circostanti, dove ha luogo la produzione di generi alimentari. Grazie al fabbisogno alimentare delle città romane della Pianura Padana vengono favoriti notevoli scambi economici a livello sovra regionale tra le Alpi e le rispettive aree

pedemontane, riducendo l'importanza dell'economia di sussistenza e aumentando allo stesso tempo il significato delle Alpi come spazio economico, sviluppo che va di pari passo con un forte incremento della popolazione (alla fine della dominazione romana nel territorio alpino vivono circa due milioni di abitanti). Questo sviluppo tocca solo relativamente la regione a nord delle Alpi e il settore est delle Alpi Orientali, le cui condizioni ambientali non sono propizie agli impulsi economici dei romani.



Figura 11 – Vista della Città di Susa (501 m), fondata dai romani come luogo di guarnigione e di tappa alla base della salita per i Passi del Monginevro e del Moncenisio

Anche l'area alpina subisce con tutta probabilità le conseguenze del crollo dell'impero romano (476 d. C.) e delle invasioni delle popolazioni "barbariche" che, risalendo per le strade romane, portarono notevoli distruzioni anche nella regione alpina. In linea di massima si può stimare che per questo periodo compreso tra il 500 e il 1000 d. C. si sia verificata una diminuzione della popolazione e dello sfruttamento agricolo ed un aumento della superficie

forestale. In questo contesto, a partire dal IX secolo, dal latino si svilupparono le lingue romanze: l'occitano, il franco-provenzale, il retoromano e l'italiano, che nelle valli alpine viene parlato in forma di dialetti localmente anche molto diversi.

A partire dal VI secolo, le aree alpine di nuovo insediamento sono interessate da lenti movimenti migratori e dal graduale insediamento in forma sedentaria. Si pongono così le premesse per una nuova fase di sviluppo, che dai presupposti avrà evidentemente condizioni diverse nel territorio alpino, non solo nel campo materiale, ma anche in quello culturale.

2.2 Origine dell'economia e dell'agricoltura

Il processo di espansione urbana del basso Medioevo (intorno all'anno 1000) che si svolge contemporaneamente in tutta Europa, coinvolge a pieno anche il territorio alpino dove si assiste ad un'espansione capillare delle aree coltivate, al dissodamento di superfici boscate, allo sviluppo di coltivazioni intensive e all'ampliamento di insediamenti o alla creazione di nuovi. Questo sviluppo dell'agricoltura è accompagnato, e viene a sua volta rafforzato, da una fioritura dell'attività mineraria, dell'artigianato, del commercio, dei centri di mercato e delle città, il che favorisce lo sviluppo di un'economia basata sulla divisione del lavoro con le prime specializzazioni spaziali e funzionali. Viene meno in questo modo l'importanza dell'agricoltura di tipo autarchico ed una parte dei raccolti viene ora venduta o barattata nei fiorenti mercati. Questo impulso non riguarda solamente l'economia e la

popolazione, ma si estende anche all'ambito spirituale, con una grande fioritura di tutte le culture, da quelle popolari a quelle delle classi elevate.

E' qui che nasce quel mondo di tradizioni che ha visto l'inizio del suo tramonto nel XX secolo, quindi per poter capire adeguatamente il presente, con gli specifici problemi ecologici, socioculturali ed economici, è indispensabile la conoscenza del periodo di fioritura medievale.

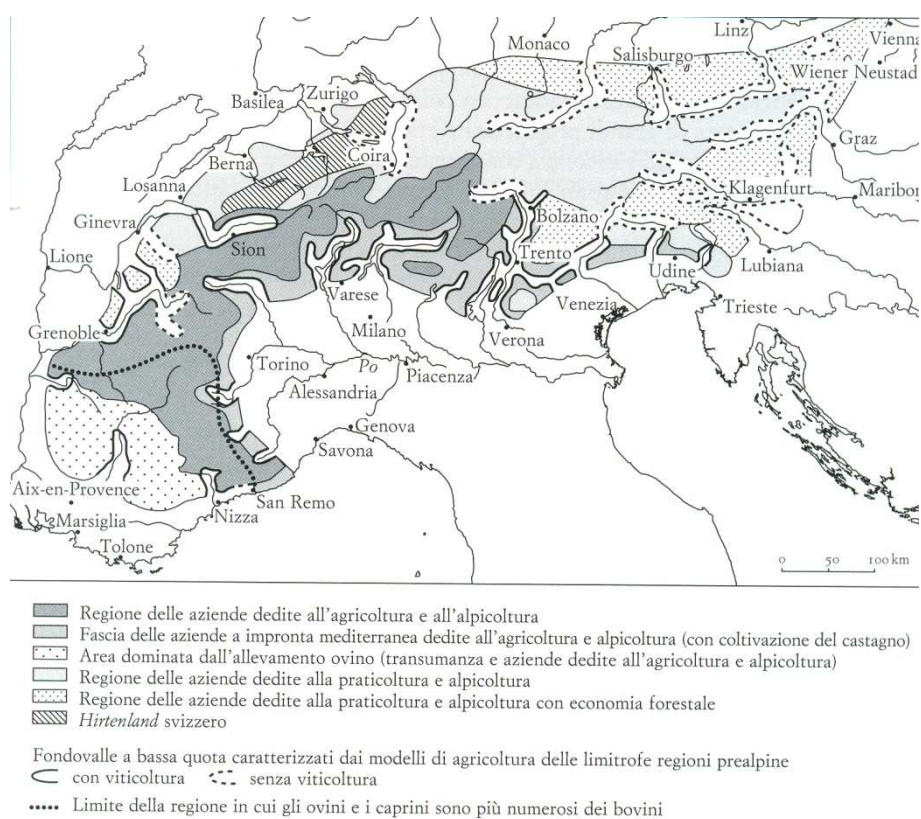


Figura 12 – Modelli di agricoltura tradizionale nella Alpi. Fonte: Batzing, "Le Alpi"

In questo nuovo contesto si possono distinguere due diverse forme di sviluppo dell'insediamento: aree di antico insediamento e aree di nuovo insediamento. I nobili e i signori feudali, che in tutta Europa si costituiscono come ceto dominante a livello locale o regionale,

modellando e orientando lo sviluppo a proprio vantaggio, cercano di fare lo stesso anche nelle Alpi. Ma nelle aree alpine di antico insediamento, dove è insediata una popolazione relativamente numerosa e da tempo residente, i nuovi signori non riescono ad imporre il dominio feudale a discapito dei diritti consuetudinari propri della popolazione insediata, che mantiene un'ampia autonomia nell'amministrazione locale.

Così i contadini di montagna nell'ambito del proprio autogoverno, i cui diritti saranno stabiliti con precisione in appositi statuti nel XII e nel XIII secolo, continuano più o meno liberamente a gestire da soli l'espansione degli insediamenti. Tutte le famiglie contadine, sia quelle appartenenti alla comunità sia gli abitanti dei nuovi insediamenti, sono trattate allo stesso modo sul territorio comunale, e vantaggi e svantaggi sono equamente distribuiti fra tutti. Questo porta, nella maggior parte dei casi, ad una struttura insediativa agglomerata, dove gruppi di case sono costruite in modo più o meno serrato l'una a ridosso dell'altra, al fine di risparmiare spazio affinché i pascoli comunali conservino dimensioni sufficienti e non venga compromessa la loro importanza economica per il villaggio.

Le aree di nuovo insediamento sono caratterizzate invece dalla presenza di un'esigua popolazione e i primi abitanti vivono di regola in un rapporto di dipendenza da un piccolo signore feudale, secolare oppure ecclesiastico, al quale appartiene la terra. Lo sviluppo di questi insediamenti viene organizzato dagli stessi signori feudali, che

per garantire le loro rendite hanno interesse ad un'alta densità di popolazione. In questo sistema, dove i signori feudali hanno un rapporto personale con i contadini, sorgono numerose fattorie isolate (masi), rette da contadini che per contratto sono tenuti a versare un determinato tributo, secondo un modello di insediamento sparso, e i pascoli e gli altri beni sono distribuiti in quantità diverse tra gli abitanti, diversamente da quanto accade nelle aree di antico insediamento.

Questo contesto nelle aree di nuovo insediamento, dove i masi dipendono unicamente dal signore feudale e più avanti diventano proprietà "de facto" dei contadini affittuari aumentando l'importanza e lo status del maso stesso, pone forti limiti alla formazione dei comuni che, in queste zone, si svilupperanno solamente nel XIX secolo.

Nelle aree di antico e di nuovo insediamento si formano così strutture insediative, familiari, giuridiche e politiche completamente diverse l'una dall'altra, caratterizzate da differenti forme di utilizzo e di gestione e da diversi sistemi economici e sociali, definiti sistema "romanzo", o latino, e sistema germanico.

Nell'agricoltura di tipo "romanzo" i due settori dell'attività, la coltivazione dei campi e l'allevamento, sono sviluppati in pari misura. Questo tipo di struttura economica, dove i contadini raggiungono una quasi completa autarchia (eccezion fatta per il sale, la principale merce che deve essere importata, per la conservazione degli alimenti), è vincolata a causa dell'importanza della coltivazione

dei campi al limite superiore di crescita dei cereali. Questa importanza della coltivazione dei campi è ancora oggi facilmente riconoscibile fin dall'aspetto del paesaggio grazie ai tipici terrazzamenti, dal piano montano e collinare fino al limite superiore della coltivazione dei cereali. I prati e i pascoli vengono così confinati nei siti in ombra più acclivi e alle quote superiori, tutto ciò a scapito del bosco, che nel versante meridionale delle Alpi è stato sottoposto a massiccio disboscamento. In questo sistema le superfici sfruttate intensivamente, come campi coltivati e prati concimati, sono di proprietà privata, mentre le vaste aree a sfruttamento estensivo, come i pascoli alpini e il bosco, sono di proprietà comunale e vengono utilizzati individualmente o dalla comunità in modo che nessuno ottenga vantaggi privati a scapito della collettività. L'unità economica di tale sistema è costituita dalla famiglia, a struttura perlopiù patriarcale: non esiste una fattoria come complesso unitario, i fabbricati sono di solito divisi e ciascuna famiglia possiede diversi edifici, spesso anche assai distanti tra loro all'interno del villaggio compatto. E non esiste nemmeno uno stretto rapporto tra i singoli edifici e i relativi appezzamenti di terreno, poiché a causa della polverizzazione delle proprietà causata dalla suddivisione ereditaria, la situazione dei terreni è sempre fluida e in divenire. Le dimensioni delle aziende sono molto limitate; prevalgono infatti le aziende piccole e piccolissime, mentre le unità più grandi sono molto rare.

Nell'agricoltura di tipo germanico invece prevale l'allevamento, mentre la coltivazione dei campi ha un'importanza secondaria. La

riduzione dell'agricoltura consente a queste popolazioni di utilizzare nuove aree per gli insediamenti, rendendole molto meno dipendenti dal limite superiore di coltivazione dei cereali. I contadini germanici trovano infatti nell'umido margine settentrionale delle Alpi, ove abbondano le precipitazioni, un terreno assai favorevole all'allevamento. Questo è anche strettamente legato alla tipologia di alimentazione dei popoli germanici, che ha una tradizione basata sul latte e i suoi derivati (mentre le popolazioni alpine romanze avevano un'alimentazione basata su pane, vino e olio). La differenza è visibile ancora oggi nell'aspetto del paesaggio, poiché qui mancano completamente i terrazzamenti per le colture agrarie: nel piano collinare e montano dominano i prati concimati e i campi coltivati rappresentano solo delle piccole macchie cromatiche nel verde continuo dei prati, mentre il bosco costituisce qui una componente molto più importante del paesaggio rispetto all'area di colonizzazione romanza. Anche in quest'area alpina sono presenti terreni di proprietà comunale, ma la loro importanza è assai limitata: tutti i masi mirano ad acquisire tutti i terreni necessari in proprietà privata, compresi i pascoli alpini e i boschi. L'unità produttiva del sistema germanico consiste infatti nel singolo maso, che viene condotto da una famiglia di contadini e integralmente trasmesso in eredità ad un unico erede, con la particolarità che alcuni diritti fondamentali, come quelli di pascolo e di sfruttamento del bosco, non sono collegati al proprietario ma al maso. Qui le dimensioni delle aziende possono essere molto diverse: vi sono sia piccole aziende (in ogni caso più grandi di quelle dell'area romanza,

poiché l'allevamento richiede superfici più grandi dell'agricoltura) sia di medie dimensioni ma anche di grandi, come nel Tirolo, dove si arrivava addirittura ad una trentina di braccianti e domestiche, costituendo di per se un mondo contadino a sé stante.



Figura 13 – Masi nella Valle di Casies, valle secondaria della Val Pusteria

Poiché l'agricoltura richiede un'intensità di lavoro molto maggiore, ma è anche in grado di dare sostentamento ad un maggior numero di persone per ettaro di superficie coltivata rispetto all'allevamento, le valli alpine di cultura romanza mostrano una densità di popolazione tre o quattro volte superiore rispetto alle valli di cultura germanica.

La riduzione dell'agricoltura a favore dell'allevamento, che non ha avuto luogo nell'area latina ma è stata compiuta dai nuovi immigrati, con un'altra lingua e un'altra cultura, non ha necessariamente motivazioni etniche: i coloni germanici erano

svantaggiati perché non conoscevano la montagna, e tutti i siti che meglio si prestavano all'insediamento e allo sfruttamento erano già occupati. Furono dunque costretti a sviluppare un nuovo rapporto con la natura e un nuovo modello economico, per cui dovettero abbandonare il loro vecchio modello culturale tradizionale, che avevano elaborato nei bacini della Germania meridionale e ai margini della media montagna. Questa situazione ha evidentemente favorito il sorgere di innovazioni, innovazioni delle quali la popolazione latina non aveva una così forte necessità.



Figura 14 – Il borgo di Exilles (870 m), esempio di insediamento compatto di cultura romanza, nell'Alta Val di Susa

La differenziazione tra un modello e l'altro è di fondamentale importanza per comprendere la situazione attuale delle Alpi, ma bisogna anche tenere presente che, come in ogni ambito, vi sono alcune eccezioni dove i due modelli si sono sovrapposti nel tempo. In linea di massima si può comunque affermare che le zone asciutte entroalpine e il margine meridionale delle Alpi hanno un impronta latina, mentre il margine settentrionale e il settore est delle Alpi Orientali hanno impronta germanica. Accanto ai due modelli di

economia rurale, si mantiene in ogni caso lo sfruttamento transumante dei pascoli, con i suoi spostamenti ad ampio raggio tra i pascoli situati in Provenza o al margine della Pianura Padana e gli alpeggi più prossimi alle Alpi meridionali o sudoccidentali. Tuttavia, a causa dell'alta densità di insediamento nelle Alpi, la transumanza sopravvive solo là dove esistono vasti pascoli d'alpeggio e a condizione che nelle vicinanze non vi siano valli adatte ad insediamenti permanenti.

Grazie a questo sviluppo degli insediamenti, la popolazione alpina aumenta fino a raggiungere un numero superiore ai 3 milioni di abitanti, fino a quando, nel 1348 la peste compare per la prima volta in Europa e nelle Alpi, e l'intero sistema economico precipita in una profonda crisi. La popolazione diminuisce, si riduce la divisione regionale del lavoro e torna a crescere l'importanza dell'autarchia. Nonostante questo le strutture economiche, sociali, culturali ed ecologiche che si erano formate fino al 1350 riescono a superare la crisi e continuano a caratterizzare il territorio alpino, e continueranno a caratterizzarlo nei secoli successivi, a dimostrazione che le trasformazioni apportate dall'uomo all'ambiente e al paesaggio attorno al 1350 hanno raggiunto un punto culminante, che non si differenzia dalla situazione ecologica che si ritroverà all'inizio del XIX secolo.

2.3 L'inizio dell'era moderna

Durante il rinascimento iniziano a svilupparsi in tutta Europa le dinamiche economiche che porteranno alla rivoluzione industriale.

Queste dinamiche presentano però nel tempo una crescente diversità tra le varie regioni del continente, e in alcune di queste lo sviluppo procede con molti intoppi e rallentamenti, che si acuiranno ulteriormente con la Rivoluzione industriali. Le differenze tra le Alpi e gli stati che attualmente possiedono una porzione di territorio alpino rimangono relativamente modeste fino al 1700, quando la popolazione nell'area tocca i 4,4 milioni di abitanti (era di 2,9 milioni nel 1500 e arriverà a 5,3 nel 1800), ma a partire da questo momento le regioni extralpine iniziano a crescere a un ritmo notevolmente superiore.

L'aumento della densità demografica nelle campagne e la crescita delle città nell'Europa centrale alla fine del Medioevo porta ad una sostanziale modifica dell'agricoltura, poiché la crescente domanda di generi alimentari innesca la trasformazione delle aree boschive e a pascolo estensivo in aree a coltivazione intensiva. In questa situazione generale si assiste tra il XIV e il XV secolo, in Svizzera, al completo abbandono dell'agricoltura e l'orientamento dell'intera zootecnica all'esportazione di prodotti caseari e di bestiame, il tutto come libera scelta dei contadini che si trovano a poter sfruttare a proprio vantaggio le nuove opportunità e di crearsi rapidamente una notevole fama su scala europea come produttori di formaggio e di bestiame di prima qualità. In questo contesto si afferma l'attività del caseificazione con il caglio, che diventa ben presto un'attività altamente specializzata e il casaro diventa un professionista molto ricercato, il quale non è più un componente della famiglia, ma un estraneo assunto come salariato (ben pagato). I casari si

considerano liberi professionisti e si vantano di andare agli alpeggi in estate non per lavorare, ma per irrobustirsi. Da qui nascono numerose tradizioni in Svizzera, tra cui gli sbandieramenti e varie prove di forza che, anche se considerate protolpine, risalgono solamente al XV-XVI secolo e sono tipiche esclusivamente delle regioni del margine settentrionale delle Alpi svizzere.



Figura 15 – La casa dell’Oberland Bernese rispecchia la ricchezza dei contadini locali specializzati nell’allevamento bovino tra il 1600 e il 1800

Un fatto importante da sottolineare è quello che, nonostante la produzione sia orientata al mercato, non si afferma uno sfruttamento di rapina degli alpeggi con pesanti conseguenze ecologiche. I proprietari, cioè i grandi contadini o i consorzi degli apicoltori, esercitano un rigido controllo sul lavoro dei malgari e dei loro collaboratori, precisando spesso anche per iscritto quali cure e quali interventi di manutenzione debbano essere svolti negli alpeggi. In tal modo anche un ricambio annuale dei malgari non ha conseguenze negative e le importanti conoscenze delle condizioni del suolo, del clima e della vegetazione acquisite nel corso dei secoli

non vengono disperse nel tempo. I grandi contadini dimostrano quindi di rinunciare ad un incremento a breve termine dei loro profitti e, nonostante l'orientamento al mercato della loro produzione, continuano a pensare a lungo termine e a conservare l'impostazione ecologica del loro modello produttivo.

Intanto con l'aumento della popolazione si perviene ad uno sfruttamento più intensivo dei terreni precedentemente utilizzati in modo estensivo al fine di rispondere alla pressione per ottenere raccolti più abbondanti: i boschi diventano pascoli, i pascoli alpini vengono trasformati in prati da sfalcio, i pascoli in prati o in campi. Per quanto riguarda la praticoltura, si diffonde l'irrigazione artificiale, che nello stesso tempo concima il suolo e consente un graduale aumento del numero dei tagli. Da tutto questo ne consegue un significativo incremento del raccolto, che rimane però limitato alle aree di bassa quota, dove la popolazione continua ad aumentare sensibilmente, mentre le aree di montagna, dove a causa del breve periodo vegetativo non è possibile intensificare lo sfruttamento, scivolano gradualmente in una posizione più o meno marginale.

Nel contesto della modernizzazione dell'agricoltura, del crescente divisione funzionale del lavoro e delle interrelazioni regionali, anche l'artigianato di si trasforma: da occupazione secondaria invernale volta all'autosufficienza nell'ambito dell'economia contadina, in numerose regioni alpine diventa un'attività specializzata orientata al mercato e strettamente collegata all'agricoltura, che trasforma

materie prime locali e commercia i prodotti finiti non solo nella propria regione, ma grazie al commercio ambulante anche in città molto lontane. Nelle regioni di fondovalle, favorite da buoni collegamenti e da abbondante forza lavoro, lo sviluppo innovatore segue più facilmente quello dell'intera Europa, dove si formano strutture artigianali organizzate in base a una marcata divisione del lavoro che producono per un mercato sovregionale (protoindustrializzazione). Le regioni del margine alpino, economicamente in stretto rapporto con le rispettive zone prealpine, registrano una forte crescita economica e demografica. Un elemento caratteristico dell'era della società agricola rimane la in ogni caso la stretta interconnessione personale, spaziale e funzionale dell'artigianato e delle attività manifatturiere con l'agricoltura: le attività svolte sono tra le più diverse, ma ogni famiglia pratica l'agricoltura, anche se solo in misura limitata e in forma residuale. Tale evoluzione fa sì che nelle regioni alpine toccate dallo sviluppo protoindustriale la proprietà agricola subisca un'ulteriore forte parcellizzazione, il che risulta senza dubbio funzionale a questa particolare struttura economica.

La fioritura del commercio, dell'artigianato e delle attività manifatturiere e le crescenti relazioni economiche favoriscono lo sviluppo di nuove città alpine e alcune di queste diventano importanti centri culturali e politici, che durante il Seicento si arricchiscono di pregevoli architetture, con grande dispendio di mezzi: sorgono teatri, biblioteche e istituzioni scientifiche che promuovono la fioritura di una cultura "alta" nelle Alpi. In queste

città, nuclei di aggregazione delle tradizionali identità regionali delle Alpi, si mescolano e si arricchiscono reciprocamente elementi rurali e alpini.



Figura 16 – Vista di Aosta. Sulla sinistra gli stabilimenti metallurgici della “Cogne” e sullo sfondo il Gruppo dell’Emilius

L’importanza delle città alpine rimane comunque inferiore rispetto a quella delle città di pianura di dimensioni simili, a causa del contesto ambientale e socio-politico delle prime, dove la zona urbanizzata e le aree coltivate si configurano come un nastro stretto e allungato e nelle immediate vicinanze del centro cittadino si ergono spesso le prime rocce e iniziano i terreni improduttivi. A questo si aggiunge l’evoluzione che riguarda lo sviluppo territoriale dei paesi europei: i possedimenti feudali del periodo medievale si trasformano in territori politici che si accrescono rapidamente fino a diventare, nel periodo dell’assolutismo, stati territoriali. Questo comporta diverse penalizzazioni per le Alpi: l’allontanamento dei centri politici dal territorio alpino comporta il declassamento delle città alpine a città provinciali; le Alpi diventano un territorio di frontiera e i nuovi

confini interrompono numerose interrelazioni economiche entroalpine e riducono l'area di influenza di molte città alpine. Inoltre, su questi nuovi confini vengono combattute molte guerre, che dal 1550 pregiudicano in misura notevole le possibilità di sviluppo delle Alpi.

Grazie però alle migrazioni temporanee per evitare le ripercussioni negative dell'ambiente naturale o per accedere a fonti di reddito integrative, gli abitanti delle Alpi intrattengono comunque stretti contatti con la realtà extralpina. In questo modo le Alpi non costituiscono un sistema chiuso e isolato, o addirittura abitato da persone rozze e provinciali, ma un territorio intimamente collegato con l'Europa, in cui la conoscenza delle innovazioni economiche e culturali europee si diffonde velocemente.

A differenza della successiva società industriale, nella società agricola le differenze nella resa economica non portano ad una completa svalutazione delle pratiche meno produttive, ma alla riduzione o alla mancanza di dinamismo economico e demografico. In ogni caso va sottolineato che all'inizio della rivoluzione industriale l'economia alpina non è costituita solo dall'agricoltura: attorno al 1800 la popolazione attiva nel settore primario nel complesso del territorio alpino raggiunge circa il 75 per cento degli occupanti, mentre nei fondovalle la percentuale scende a circa il 50 per cento.

2.4 La società industriale nelle Alpi

2.4.1 Caratteristiche della società industriale

Abbiamo visto come il passaggio dalla società dei raccoglitori a quella agricola abbia portato a grandi modifiche nella strutture economiche e sociali; questo passaggio è avvenuto in un arco di tempo compreso tra diversi secoli e alcuni millenni. La rivoluzione industriale porta modifiche altrettanto profonde e radicali nelle strutture economiche e sociali e nel rapporto dell'uomo con l'ambiente e lo spazio, con la differenza che i cambiamenti innescati dalla rivoluzione industriale si affermano e si diffondono nello spazio di pochi decenni. La caratteristica fondamentale della nuova struttura è l'incremento della produttività del lavoro umano in tutti i settori economici attraverso la divisione del lavoro, l'applicazione della scienza e della tecnica ed il ricorso a energia esterna, rendendo l'uomo più indipendente dai condizionamenti naturali nello svolgimento delle attività economiche. In questo contesto, dal momento che i costi di produzione sono tanto più bassi quanto più aumenta la quantità prodotta, le attività si concentrano in piccole località, città e centri industriali ben collegati, che registrano un forte incremento della popolazione.

L'economia umana si dimostra così efficace e l'utilizzazione delle risorse naturali così efficiente, che l'uomo arriva a rinunciare ad uno sfruttamento progressivo e generalizzato dell'ambiente naturale (caratteristico dell'era agricola): ora ci si concentra sullo sfruttamento delle parti di territorio più produttive, abbandonando

tutte le altre. In queste aree a sfruttamento intensivo la natura viene trattata come “materiale” da sfruttare e utilizzare a piacimento, e il concetto di “riproduzione” diventa irrilevante a causa della fattibilità tecnica e della concorrenza economica sul mercato mondiale. Questa forma di sfruttamento genera problemi ambientali poiché risulta priva di un carattere durevole (non soddisfa il criterio della sostenibilità), ma questi problemi vengono affrontati facendo ricorso alla tecnologia. Di contro, l’abbandono delle attività agricolo-forestali porta al progressivo ritorno del bosco, per cui il territorio perde il carattere di spazio economico e vissuto e acquista una nuova funzione come spazio per il tempo libero e di compensazione ecologica.



Figura 17 – In questa veduta del Gasteiner Tal si nota ancora il paesaggio rurale tradizionale, anche se alcuni appezzamenti sul versante si inselvatichiscono e vengono ricoperti da cespugli

Questi cambiamenti portano anche a profonde trasformazioni sociali: con il costituirsi dell’individuo autonomo, che per la prima volta nella storia dell’umanità si emancipa sistematicamente dalle

strutture sociali preesistenti, si trasformano anche tutte le strutture sociali e tutti i valori e le norme culturali, sociali e personali, e alla realizzazione della persona attraverso l'inserimento in strutture sociali preordinate, che si trasmettono di generazione in generazione, si sostituisce la realizzazione a breve termine attraverso l'autorealizzazione individuale.

2.4.2 Le Alpi come ostacolo all'industrializzazione

L'espansione in tutta Europa di questo nuovo sistema, sorto in Inghilterra intorno al 1760, è favorita da tre fattori: disponibilità di risorse (giacimenti dei ferro e carbone, manodopera), accessibilità (ferrovia e nave a vapore) e mutamenti politici e di mentalità (rivoluzioni contro sovrani assoluti, riforme statali ed etica protestante).

Questi sono anche i motivi che ostacolano lo sviluppo industriale nelle Alpi:

- *Disponibilità di risorse:* Le risorse del sottosuolo delle Alpi, ricche di giacimenti "poveri", sono di scarso interesse per uno sfruttamento industriale e le città alpine sono troppo piccole per rappresentare un rilevante potenziale di forza lavoro.
- *Accessibilità:* La morfologia delle Alpi impedisce per molto tempo uno sviluppo a basso costo delle comunicazioni ferroviarie, mentre la navigazione a vapore, praticamente esclusa nelle regioni montuose, assume a tratti una certa importanza solo nei grandi laghi prealpini.

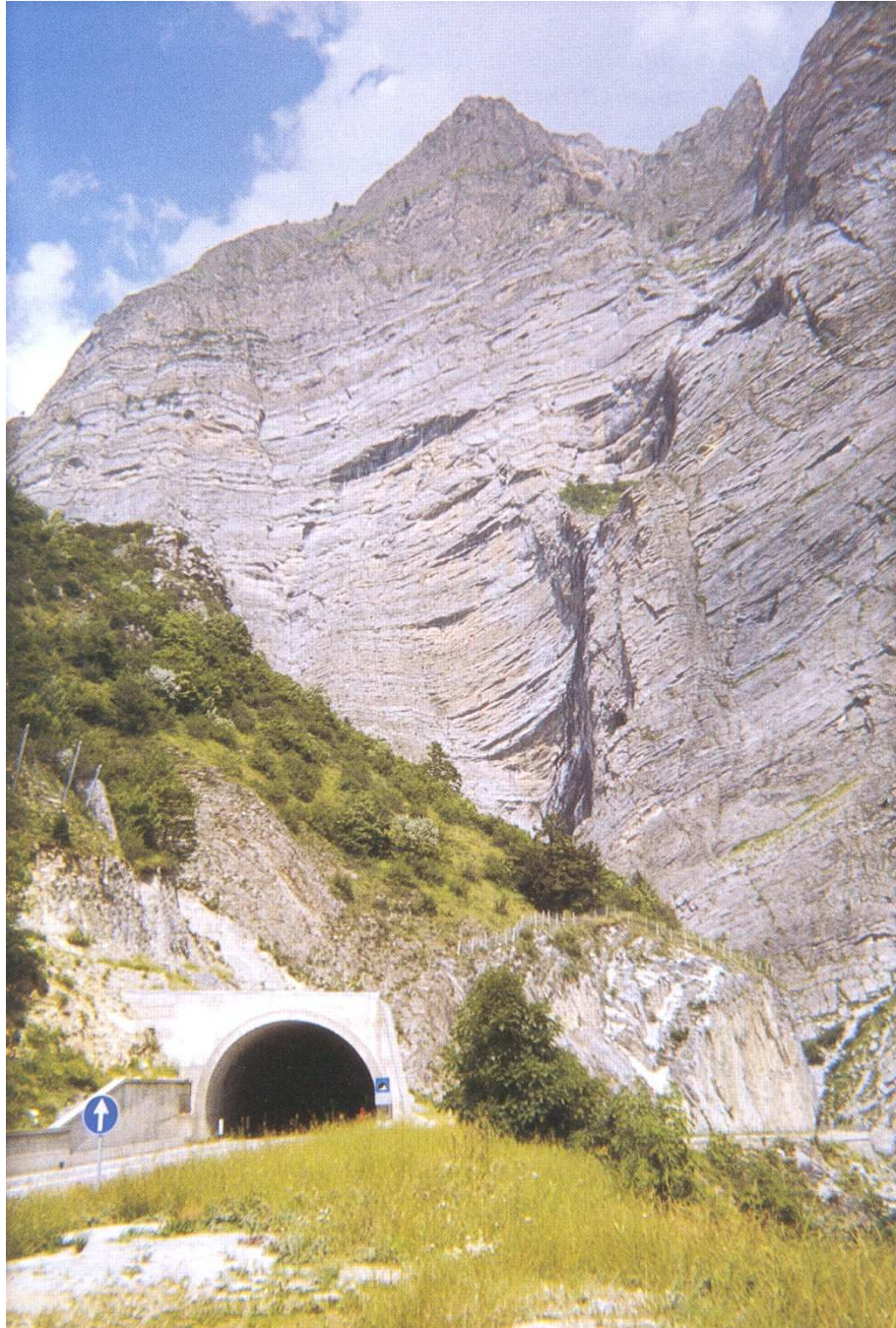


Figura 18 – La Gola delle Barricate, nella Valle di Stura. La montagna che si alza imponente rappresenta un ostacolo insormontabile per la ferrovia

- *Situazione politica:* Le Alpi, intorno al 1760, sono caratterizzate da una grande differenziazione in spazi ristretti, mentre per lo sviluppo industriale è necessario un grande mercato interno unitario. Inoltre si afferma una coalizione di interessi a favore del mantenimento dello status quo, dove le

società locali e regionali (che erano state riconosciute “libere”) si difendono dall’apertura dei mercati e dallo sviluppo industriale poiché questi porterebbero alla loro svalutazione dal punto di vista economico, e i signori territoriali di piccolo e medio calibro sono contrari poiché temono di perdere il loro potere politico.

- *Mentalità*: Nonostante l’etica protestante nasca nelle città svizzere situate appena al di là del margine alpino, essa penetra scarsamente all’interno delle Alpi. Le Alpi non appartengono a quel gruppo di regioni dove le persone sono preparate al cambiamento portato dall’industrializzazione e alla nascita di un’etica del lavoro “capitalistica”.

Questo non significa comunque che le Alpi rimangano totalmente tagliate fuori: grazie al traffico transalpino e in particolare alle numerose migrazioni temporanee, le notizie dei recenti sviluppi raggiungono ogni paese delle Alpi, e di conseguenza i nuovi prodotti artigianali, dai prezzi molto contenuti, seguono ben presto la stessa strada e cominciano a modificare molto lentamente l’economia alpina e il prezzo di determinate merci.

2.4.3 Gli impulsi allo sviluppo industriale nelle Alpi

Il primo impulso deriva dalla conquista, a partire dal 1797, di tutto l’arco Alpino da parte di Napoleone: è un impulso di tipo politico, poiché vengono smantellate le tradizionali strutture di governo, compresi i diritti di autonomia accordati a comuni e regioni, e vengono imposte nuove entità politico-territoriali, che

modernizzano politicamente tutto l'arco alpino. Mai prima le Alpi avevano avuto condizioni politiche così unitarie (e mai le avranno). Ma la fine di questa fase avviene piuttosto presto, con la sconfitta di Napoleone e col Congresso di Vienna (1815).

Il secondo impulso è ancora di carattere politico, ma porta questa volta ad una trasformazione fondamentale di tutte le strutture del quotidiano; si tratta dell'abolizione del dominio feudale, cioè della liberazione dei contadini dalla servitù della gleba, realizzata prima in Francia nel 1789 e poi nell'Impero Asburgico nel 1848. Così il signore feudale perde la sua posizione dominante con responsabilità sociale per i propri sudditi e diventa una sorta di grande contadino, che presto si attiverà in altri settori economici. I contadini, nella maggior parte dei casi versando un risarcimento al proprietario terriero, ricevono a titolo di proprietà privata la terra che in precedenza avevano in gestione. Essi in questo modo acquisiscono lo status di imprenditori autonomi e devono pagare tasse in denaro, obbligandoli così a vendere sul mercato una parte del raccolto, indebolendo l'economia di sussistenza. I proprietari terrieri escono economicamente rafforzati da questo mutamento, mentre la situazione dei contadini è ambivalente: la popolazione rurale cresce grazie alle nuove opportunità, ma molti contadini si indebitano fortemente e dopo alcuni anni sono costretti a vendere la loro nuova azienda.

Attorno al 1880 ha luogo il terzo e decisivo impulso, quando la società industriale inizia a penetrare direttamente nel territorio alpino e a modificarlo con differenti modalità:

- *Costruzione di ferrovie attraverso le Alpi*: La ferrovia del Semmering (Vienna-Trieste) è stata realizzata già nel 1854, per motivi militari. Poi la ferrovia del Brennero nel 1867, la linea del Frejus (1871), del Gottardo (1882) e dell'Arlberg (1883).
- *Realizzazione di stabilimenti industriali*: I primi impianti isolati sono sorti molto presto, nel 1820, ma il grande sviluppo dell'industria inizia dal 1890 con lo sfruttamento dell'energia idraulica per i settori ad alta intensità di energia.
- *Sviluppo del turismo*: La nascita del turismo delle Alpi, che muove i primi passi intorno al 1765, è strettamente collegata con la rivoluzione industriale. Il decollo di questo settore, che porta a ricadute economicamente rilevanti, inizia attorno al 1880.
- *Decremento demografico*: A partire dal 1880, nel contesto della prima grande crisi europea dell'agricoltura, si assiste in tutte le Alpi ad una significativa diminuzione della popolazione nelle regioni a economia agricola prive di collegamento ferroviario, aziende industriali e turismo.

2.4.4 Svalutazione economica e socioculturale

I bassi prezzi dei prodotti industriali provocano un rapido crollo della domanda di tutti i prodotti tradizionali, con la conseguenza di

mandare ben presto in rovina le attività economiche di diversi settori: l'attività mineraria preindustriale con lavorazione dei metalli cessa quasi ovunque tra il 1780 e il 1840; il tradizionale trasporto con animali da soma, che aveva interessato circa 300 passi alpini, declina a partire dal 1820 con la costruzione di nuove carrozzabili e scompare con l'avvento della ferrovia; il tradizionale artigianato rurale, presente praticamente ovunque, subisce un forte declino tra il 1820 e il 1840 e sopravvive solamente per l'autoconsumo; le attività manifatturiere tradizionali vengono abbandonate poiché nei centri dove sono localizzate non si riesce ad affermare una produzione industriale; l'agricoltura tradizionale dal 1880 perde valore per il passaggio all'economia di mercato e a causa della scarsa competitività nei confronti delle regioni europee privilegiate dall'industrializzazione e dalla liberalizzazione.

Ma sarebbe troppo sbrigativo intendere questa trasformazione nella sola prospettiva economica. I villaggi alpini sono sempre più svantaggiati anche dal punto di vista della vita di tutti i giorni nei confronti delle città industriali: lunghi orari di lavoro per uno scarso profitto, nessuna previdenza sociale e sanitaria, nessuna possibilità di formazione, scarse possibilità di realizzazione personale, posizione subordinata della donna e sostanziale riduzione delle libertà personali sono tutti fattori che fanno apparire la società industriale superiore non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale e culturale. Così nell'area romanza, dove la forte posizione della comunità di villaggio soffoca sul nascere tutti gli approcci innovativi dei singoli, sono soprattutto le persone più

attive, autonome e impegnate ad abbandonare le Alpi, mentre nell'area di cultura germanica, dove il sistema del maso discrimina socialmente gli eredi cedenti, i garzoni e le domestiche, sono queste categorie di persone che abbandonano la loro posizione per sfruttare le nuove opportunità che si profilano al di fuori del territorio alpino.

Di contro, nei bassi fondovalle in prossimità del margine alpino e nelle grandi valli longitudinali entroalpine attraversate dalle linee ferroviarie di transito, prosegue lo sviluppo economico e demografico iniziato nel periodo della protoindustrializzazione. La comoda accessibilità crea inoltre i presupposti per un turismo economicamente rilevante basato sull'infatuazione estetica delle Alpi e porta, in queste zone, alla creazione di ferrovie secondarie e a cremagliera per rendere accessibili le regioni d'alta montagna, con conseguente crescita economica e demografica.

3 La società contemporanea nelle Alpi

Per rappresentare l'evoluzione delle Alpi dal XIX secolo ad oggi dedichiamo un capitolo a parte, dove, anziché descrivere le diverse attività economiche in modo complessivo come è stato fatto nei precedenti capitoli, vengono presentate le singole branche delle attività economiche che, a differenza del passato, hanno una dinamica loro peculiare ed è quindi necessario illustrarne i fattori economici propulsivi che hanno portato ai processi tuttora in corso. Si concluderà infine con un'analisi complessiva delle trasformazioni economiche, sociali e dell'ambiente, per illustrare quali sono oggi i presupposti per uno sviluppo sostenibile e i problemi ad esso connessi.

3.1 Il ruolo dell'agricoltura

Dal XIX secolo ad oggi si è assistito ad una continuativa innovazione delle pratiche nel campo agricolo, dall'abolizione della rotazione triennale, il ricovero notturno del bestiame e l'introduzione dei concimi chimici (rivoluzione agraria), alla meccanizzazione dei processi produttivi, l'impiego sistematico di sostanze chimiche, biochimiche e farmaceutiche, l'elevata specializzazione delle aziende su pochi prodotti (agricoltura industriale) fino all'agricoltura industriale di oggi, dominata dalle tecnologie genetiche, che si sviluppa quasi interamente all'interno di locali chiusi (serre, stalle). Le grandi aziende hanno assunto un ruolo trainante in questo contesto, determinando di conseguenza i prezzi di mercato dei

prodotti e aumentando costantemente la produttività dell'agricoltura. Le altre aziende, tra cui quelle dell'area alpina, non possono far altro che reagire a questo tipo di politica.



Figura 19 – Raro esempio di appezzamenti che, per le loro ridotte dimensioni, vengono ancora falciati a mano

Questa situazione ha effetti pesantemente negativi per l'agricoltura di montagna, per gli stessi motivi che ne sfavorivano la produttività anche in passato:

- Brevità del periodo vegetativo che, oltre ad ostacolare lo sfruttamento intensivo, impedisce l'impiego di moderne varietà vegetali e di razze animali ad alto rendimento.
- Quantità di lavoro elevate a causa del rilievo e della topografia, che impediscono spesso un efficiente utilizzo delle macchine.
- Limitata importanza dell'agricoltura di montagna nell'economia di mercato, che porta lo stato a non impegnarsi in interventi di modernizzazione delle strutture agricole.

- Ridotta accessibilità facile e a basso costo per il trasporto dei prodotti in entrata e in uscita.
- Costi aggiuntivi per garantire la stabilità ecologica delle superfici utilizzate dall'agricoltura.

Il fattore chiave di questa situazione di svantaggio, per l'area di matrice romana, è tuttavia rappresentato dalla grande importanza dei terreni comunali e della comunità sociale, che impediscono le innovazioni delle singole persone o delle aziende e rendono così le strutture tradizionali praticamente immodificabili. Al contrario, nell'area di cultura germanica, le singole aziende (o meglio, i masi) hanno una posizione giuridica che consente di effettuare le innovazioni.



Figura 20 – Le moderne tecniche di fienagione consentono una drastica riduzione dei tempi di lavoro, ma sono talvolta troppo costose per essere pagate con i soli introiti dell'attività agricola

Le differenze vengono ulteriormente accentuate dalle misure di incentivazione statale dell'agricoltura di montagna. Le regioni alpine

con struttura agricola di matrice germanica si trovano perlopiù in stati federali (Austria, Germania, Svizzera), e qui dalla metà degli anni settanta del Novecento è iniziata una significativa politica di incentivazione, di cui si avvantaggia questo settore delle Alpi: per molte aziende le più diverse misure di sostegno e incentivazione ammontano a più del 50 per cento delle entrate aziendali. In Italia qualcosa di simile inizia più o meno nello stesso periodo, ma i contributi sono piuttosto bassi e a causa delle specifiche condizioni italiane difficilmente riescono ad arrivare alla base. La Francia, addirittura, ha inizialmente promosso il crollo dell'agricoltura tradizionale di montagna. Quanto sia difficile promuovere l'agricoltura dell'area romanza è dimostrato dal caso svizzero dove, nonostante efficaci misure di sostegno, l'agricoltura del Canton Ticino, nel Vallese e nei Grigioni le regioni con una struttura di tipo romanzo creano grandi problemi, poiché le aziende condotte come attività secondarie o di dimensioni piccole, non rientrano negli obiettivi della politica agricola (aziende condotte come attività principale).

Nonostante questo, in entrambe le aree è presente un importante elemento comune: i contadini che rimangono nelle Alpi continuano a pensare ed agire in modo non economico in termini di economia aziendale: essi cercano in ogni modo, anche ingegnandosi nel trovare nuovi prodotti o nuove pratiche colturali, di mantenere in vita la propria attività agricola anche a prezzo di svantaggi personali. Questa modernizzazione rallentata dell'agricoltura di montagna viene avvertita dai turisti provenienti dalle città come sopravvivenza

di costumi e attività arcaiche; essa non viene percepita però come un problema economico strutturale, ma utilizzata piuttosto per una trasfigurazione in chiave nostalgica di una vacanza in cui si vorrebbero rivivere i “vecchi tempi”, quando ancora non esisteva il mondo industriale.

Nelle Alpi italiane esistono ancora oggi numerose aziende tradizionali, ma l'età dei conduttori è così elevata che una buona parte di esse scomparirà nel giro di pochi decenni e il futuro prossimo è rappresentato dalla situazione attuale delle Alpi francesi, dove la trasformazione strutturale è iniziata con anticipo e le aziende agricole tradizionali sono in gran parte scomparse. La situazione nel territorio germanico, anche se in tempi più lunghi, parrebbe evolversi nello stesso senso.

Nelle zone asciutte entroalpine, grazie alla loro morfologia pianeggiante, alla modesta altitudine, al clima soleggiato e ai buoni collegamenti assicurati da ferrovie e autostrade, si sono sviluppate produzioni altamente specializzate – in prevalenza frutta, vino e verdura – in aziende moderne, che grazie a un elevato impiego di macchinari, ai più moderni metodi di coltivazione e a un'adeguata organizzazione della proprietà e della trasformazione e commercializzazione del prodotto, sono riuscite a imporsi sul mercato agricolo europeo. Queste aziende hanno praticato la strategia di produrre in quantità molto elevate a prezzi bassi, con grande successo economico ma anche gravi danni ambientali: è in corso infatti da una decina di anni un graduale riorientamento verso

una maggiore qualità ed un minore impatto ambientale, che però non si può realizzare in tempi brevi.

Il mondo contadino nelle Alpi si è già molto indebolito e il suo tracollo definitivo sembra essere inevitabile. In molte valli, presso le generazioni più anziane, il rapporto con la natura è regolato ancora dal sapere contadino basato sull'esperienza, ma in molte altre località questo patrimonio si è ormai perso irreparabilmente. Lo stesso si può dire per le antiche razze e varietà di animali d'allevamento e di piante coltivate: esse hanno rese quantitativamente basse rispetto alle moderne varietà, ma hanno qualità eccezionali e soprattutto sono adatte alle condizioni alpine, perciò sono indispensabili per un'agricoltura sostenibile nelle Alpi.

3.2 Il ruolo dell'industria

Il settore industriale si sviluppa anche nel territorio alpino e ha rappresentato un fattore di notevole importanza nel XIX e nel XX secolo, ma nell'immaginario collettivo l'importanza dell'industria viene collocata ben al di fuori dalle Alpi, perché secondo l'immagine romantica le Alpi iniziano solo a partire dai 1000 metri e industria e Alpi rappresentano una contraddizione terminologica.

La localizzazione degli stabilimenti industriali nelle Alpi è dovuta principalmente a quattro fattori (entrati in crisi per motivi diversi):

- *Eccedenza di forza lavoro* (in crisi a causa della concorrenza dell'Estremo Oriente).

- *Presenza di giacimenti minerali* (in crisi per la posizione svantaggiosa, posizione periferica).
- *Sfruttamento dell'energia idroelettrica* (hanno perso il vantaggio di tale sfruttamento a causa dell'evoluzione del trasporto di energia su grandi distanze, ed entrano in crisi a causa della posizione periferica).
- *Scopi politici.*



Figura 21 – Il centro industriale di Visp nel Vallese, dove da pochi anni è stato aperto un centro di “ricerca e sviluppo” nel settore delle biotecnologie

Diverse valli alpine si sono aperte allo sviluppo industriale e con ciò molti impianti industriali vengono costruiti ben all'interno delle Alpi. Questi rimangono tuttavia localizzati nelle grandi valli longitudinali e trasversali dotate di buone comunicazioni (assi di transito), senza penetrare nelle regioni di montagna vere e proprie (valli laterali di difficile accesso). Alcune fonti riportano che già nel 1969 nelle grandi valli alpine la percentuale più alta del prodotto interno lordo spettava all'industria.

La crisi dell'industria tra il 1980 e il 1985-89 porta alla perdita di numerosi posti di lavoro e nel territorio alpino si registra un decremento demografico molto rilevante dovuto in gran parte alla deindustrializzazione. Mentre il declino dell'agricoltura di montagna o lo spopolamento delle valli alpine trova una grande risonanza nell'opinione pubblica, questo processo di deindustrializzazione, importantissimo per le Alpi, non viene pressoché percepito al di fuori del territorio alpino, poiché nell'immaginario collettivo nelle Alpi non c'è spazio per l'industria.

Oggi, nell'era del digitale e di internet, ci si pone la domanda di fondo se le moderne imprese industriali, a causa della minore importanza delle distanze e del trasporto materiale da un lato e dall'elevata qualità della vita e del tempo libero dall'altro, non possano trovare possibilità di insediamento del tutto nuove nel territorio alpino, perfino in sperduti paesi di montagna. Ciò vale non tanto per aziende di produzione di massa, quanto piuttosto per aziende di servizi e consulenza e per la produzione di componenti o prodotti di nicchia ad alto valore aggiunto.

Nelle zone propriamente di montagna le nuove possibilità tecnologiche sono poco utilizzate, perché bloccate da fattori socioculturali, e le attività altamente qualificate vengono poco decentrate dalle grandi città, poiché il personale specializzato e le rispettive famiglie sono abituati a uno stile di vita metropolitano o suburbano e non intendono vivere in aree periferiche. A questo si aggiungono le classiche economie di urbanizzazione che non

perdono la loro importanza nemmeno nell'epoca di internet: prossimità spaziale a diversi specialisti e atmosfera stimolante grazie all'interscambio culturale, sinonimo di elevata capacità di innovazione. Perciò possono approfittare di questi nuovi sviluppi solo le maggiori città alpine e le zone del margine alpino situate nell'area di attrazione di città come Monaco, Vienna, Milano, e non le Alpi nel loro complesso.

Negli anni novanta, in Francia, la domanda di sviluppo industriale viene discussa con un approccio del tutto innovativo. Alla base di questa teoria sta il fatto che gli sviluppi economici, sociali e spaziali nel XX secolo sono tra loro strettamente interrelati, per cui le condizioni di riferimento comuni vengono di volta in volta negoziate e regolate tra stato e mercato. Lo stato e l'economia cooperano in un modo nuovo, meno legato ai principi dello stato sociale.

In questa struttura, detta "postfordista", le grandi imprese strutturate in modo gerarchico e poco flessibile perdono terreno, mentre le reti regionali di piccole e medie imprese (con un misto di cooperazione e concorrenza basata sulla conoscenza personale e su una forte identità regionale), che collaborano in modo sistematico e flessibile nell'ambito di una determinata catena di prodotti, diventano sempre più importanti perché hanno una maggiore capacità di innovazione e sono quindi più competitive delle grandi aziende. Se questo tipo di sviluppo economico si dovesse realmente verificare, comporterebbe una radicale inversione di tendenza nella struttura spaziale, poiché queste reti innovative non sarebbero più

legate a grandi agglomerati urbani, ma potrebbero affermarsi anche in regioni rurali e periferiche, con conseguenze di ampia portata per un territorio come quello delle Alpi.



Figura 22 – Lo stabilimento “Luxottica” di Sedico, nel Bellunese

In ogni caso la perdita di occupazione nell’industria è particolarmente grave, poiché si tratta di posti di lavoro annuali e non stagionali (come nell’edilizia e nel turismo) che talvolta richiedono una qualificazione elevata. Essi danno quindi opportunità di lavoro a personale qualificato, cosa non molto frequente nelle Alpi, impedendo l’emigrazione di persone creative e con alto livello di formazione o favorendone il ritorno. La presenza di queste persone è di grande importanza per la vita culturale e politica del territorio alpino.

Per il rafforzamento dell’industria nelle Alpi occorre risolvere innanzitutto due problemi specifici: il suo impatto ambientale e il

fatto di essere guidata dall'esterno, nonché le scarse interrelazioni con l'economia regionale del territorio alpino.

3.3 Il ruolo del turismo

Il turismo nelle Alpi ha seguito le varie fasi dello sviluppo socio-economico delle varie regioni comprese nel territorio. Dalla fine del 1700 iniziano le prime escursioni, mentre intorno il 1880 inizia la prima fase di espansione e sfruttamento turistico delle Alpi (grazie soprattutto ai collegamenti ferroviari) alla ricerca della tranquillità e del paesaggio "da ammirare". Nel dopoguerra si sviluppa un turismo di massa (sia estivo che invernale), a cui partecipano anche i ceti inferiori e i tassi di crescita creano ovunque speranze di crescita illimitata, attirando molti investimenti per progetti che dal punto di vista odierno appaiono del tutto sovradimensionati.



Figura 23 – Veduta di Livigno (1816 m), particolarmente amata dai turisti anche nella stagione estiva, grazie alla posizione in un altopiano circondato da montagne nel cuore delle Alpi Retiche

In questo contesto nascono le infrastrutture chiave per lo sviluppo: grandi alberghi per i ceti più agiati, appartamenti per le vacanze e

zone sciistiche ben attrezzate con numerose possibilità di discesa. A causa degli alti costi di queste infrastrutture, molte piccole località partecipano solo marginalmente allo sviluppo turistico invernale e i pernottamenti si concentrano gradualmente nelle stazioni più grandi.

Negli ultimi anni, è iniziata una fase di sfruttamento di nuove aree che non si è ancora ben delineata. La pressione sempre più forte della concorrenza tra le Alpi e le altre destinazioni turistiche e tra le località all'interno dello stesso territorio alpino, e l'indebolimento della pressione pubblica contro lo sfruttamento di nuove aree danno nuovamente spazio alla realizzazione di grandi e spettacolari interventi di sfruttamento di nuove aree, al fine di aumentare l'attrattiva delle Alpi o di singole regioni.

Il quadro d'insieme attuale non può tuttavia prescindere dalle sfaccettature regionali del territorio alpino, tra le quali si sono delineati diversi modelli di sviluppo che hanno condotto anche a mercati turistici differenti. Mercati turistici che differiscono fra loro in modo significativo per la struttura dell'offerta e della domanda:

- Il mercato delle Alpi bavaresi, austriache occidentali e sudtirolesi, dominato da ospiti tedeschi, favorisce l'affitto di camere da parte di privati o comunque un'offerta basata su piccole aziende e elevata percentuale di operatori del ramo extralberghiero, impedendo il costituirsi di società di sviluppo immobiliare basate sul grande capitale. Si sviluppa così un turismo a diffusione capillare, dove le grandi stazioni

turistiche hanno di solito meno di 10000 posti letto e quasi tutti i villaggi periferici garantiscono un'adeguata offerta turistica.

- Il turismo nelle Alpi svizzere è fortemente legato alla sua lunga tradizione, ed è quello con più ospiti provenienti da altri continenti. Per questo il settore alberghiero è fortemente caratterizzato da strutture imprenditoriali.



Figura 24 – Veduta dal centro di St. Moritz con i suoi grandi Hotel-Palazzo

- Il mercato nelle Alpi italiane (senza il Sudtirolo) è dominato da ospiti italiani, mentre gli stranieri si concentrano nelle Dolomiti, nella Valle d'Aosta, in Val di Susa e a Livigno. Qui intorno al 1930 vengono realizzate veri e propri centri di sport invernali (Sestriere e Cervinia), importanti anche per la villeggiatura estiva e l'alpinismo. Nel dopoguerra lo

sfruttamento turistico è sostenuto in gran parte dal capitale delle grandi città e il settore immobiliare svolge spesso un ruolo guida, con l'obiettivo di ottenere utili non dall'attività turistica, ma dalla vendita di appartamenti in grandi complessi immobiliari. Lo stato italiano non è stato però in grado di guidare questo processo attraverso una pianificazione territoriale o regionale, e di conseguenza questo si sviluppa in modo caotico e selvaggio.



Figura 25 – Il complesso turistico di Sestriere

Il potenziale naturale e ambientale delle Alpi italiane viene quindi sfruttato male, e i grandi centri turistici sono corpi

estranei, dal punto di vista economico e culturale, all'interno dello spazio alpino.

- Nelle Alpi francesi vi è un mercato dominato dal turismo interno, che si è sviluppato nel dopoguerra ed è stato rigidamente programmato dallo stato centralistico su basi sistematico-razionalistiche. Nelle Alpi francesi si trovano le più grandi località turistiche alpine (Chamonix ha almeno 56000 posti letto), la maggiore offerta di tutti i quattro mercati turistici e la più alta concentrazione turistica delle Alpi. Qui, di conseguenza, le modeste strutture ricettive gestite dai locali, comunque presenti, assumono un'importanza ancora più limitata che nelle Alpi italiane.

Con un numero di posti letto di circa a 6,6 milioni (vedi Tabella 1), le Alpi sono una delle più importanti regioni turistiche del mondo.

Stato	a	b	c
Austria	1,025	19	36
Francia	2,32	57	91
Germania	0,156	29	5
Italia	2,115	41	125
Slovenia	0,027	4	3
Svizzera	1,004	37	46
Alpi	6,647	35	306

a. Stima dei posti letto turistici incluso il settore extralberghiero (in milioni)

b. Numero dei posti letto turistici per chilometro quadrato di superficie alpina

c. Numero dei comuni con più di 5000 posti letto turistici

Tabella 1 – I posti letto turistici nel territorio alpino. Fonte: Batzing, "Le Alpi"

Detto questo, analizzando la diffusione del numero dei posti letto a livello locale, emerge un risultato inequivocabile: il turismo nelle Alpi, nonostante i grandi numeri, non è un fenomeno capillarmente diffuso, infatti nel 5% dei comuni alpini si concentra il 45% dei posti letto turistici di tutte le Alpi.

La falsa immagine diffusa tra l'opinione pubblica di turismo come settore economico dominante nelle Alpi dipende dal fatto che nella prospettiva turistico-alpinistica le Alpi iniziano non prima dei 1000 metri di altitudine, escludendo le aree di bassa quota. La questione della delimitazione del territorio alpino, che naturalmente comprende anche queste quote più basse, ha un'importanza fondamentale, dimostrata dal fatto che nel 2000 circa il 95% della popolazione alpina viveva al di sotto dei 1000 metri di altitudine.

La sfida del turismo (non solo alpino) consiste nel gestire il necessario cambiamento, cercando un collegamento con il proprio passato, per garantirne un futuro sotto nuove forme. In questo senso il concetto di cooperazione è, come in tutti gli ambiti, un valido fondamento: il turismo non deve essere sviluppato solamente a livello comunale o locale, ma regionale in modo da realizzare un chiaro profilo dell'offerta.

Uno dei problemi maggiori indotti dal turismo, oltre a quello ecologico che non approfondiremo in questa trattazione, è quello sociale legato alle contraddizioni che si manifestano nei comuni turistici tra ricchezza e povertà, potere politico e mancanza di potere: la marcata tendenza nel settore turistico alla

professionalizzazione, alla crescita quantitativa e alla professionalizzazione provoca forti contrasti economici e sociali. Solo pochi elementi della popolazione locale possono affermarsi nel settore turistico, gli altri decadono al livello di impiegati oppure sono costretti ad abbandonare il proprio paese per i costi elevati, mentre spesso persone giunte da fuori occupano posizioni chiave.

In queste località la politica comunale si orienta gradualmente al mantenimento della competitività turistica. Il bilancio economico dipende sempre più dal turismo e vengono imposte tariffe comunali più elevate o vengono offerti servizi peggiori a danno degli abitanti. Le decisioni politiche dipendono sempre più dal volere da persone esterne che hanno grande influenza economica e la democrazia comunale ne risulta sempre più svuotata.

Il problema culturale di fondo è il rapido mutamento di valori nei comuni turistici e l'immediato confronto con la società urbana del tempo libero e del divertimento, che pretende troppo dagli abitanti del posto, la maggior parte dei quali cresciuti ed educati all'interno delle norme e dei valori contadini tradizionali, e li disorienta. Questo disorientamento culturale è ancora più accentuato dal fatto che l'attività turistica richiede che la vita della popolazione locale sia subordinata agli interessi turistici. Con ciò la vita dei singoli, con i propri sistemi di valori, viene svalutata, creando un senso di insicurezza sociale particolarmente pronunciato se le usanze, le feste e i valori tradizionali vengono messi in scena a uso e consumo

dei turisti, perdendo così il loro significato intrinseco e la loro dignità, senza che qualcosa d'altro subentri al loro posto.

Per uno sviluppo turistico compatibile con l'ambiente e la società è necessario coniugare in modo innovativo i valori moderni con quelli della tradizione, creando un nuovo fondamento culturale, cosa che sarà possibile solamente con la presenza sul posto di persone creative.

3.4 I trasporti nelle Alpi

Nel XX secolo i trasporti si sono sviluppati in modo rivoluzionario, portando ad una significativa riduzione dei costi e dei tempi di trasporto passeggeri e merci, prima con la ferrovia e la navigazione a vapore, poi grazie allo sfruttamento del petrolio a basso costo e alla motorizzazione di massa, e negli ultimi anni per l'introduzione del mercato unico europeo e all'unione monetaria. In questo modo si sono moltiplicati i trasporti in tutti i settori dell'economia e della vita in generale, così che l'accessibilità attraverso un moderno mezzo di trasporto è ormai diventata il presupposto basilare per la partecipazione alla vita e all'economia moderne.

Questa trasformazione avviene nelle Alpi in modo drastico, poiché le nuove infrastrutture di trasporto vengono sviluppate e realizzate senza alcun rapporto con l'ambiente locale: le valli alpine vengono collegate per la via più diretta con i centri extralpini e solo in via secondaria anche con i centri entroalpini, senza attribuire alcun

valore ai tradizionali collegamenti diretti tra valli principali e valli laterali attraverso passi, colli e selle.

Le ferrovie. La costruzione di ferrovie attraverso le Alpi è stata resa possibile da diverse innovazioni tecnologiche, tra cui la galleria elicoidale e i lunghi tunnel per evitare di salire fino al valico. Queste ferrovie presentano un percorso perpendicolare rispetto al sistema montuoso, mentre i collegamenti paralleli che scorrono lungo i solchi delle valli longitudinali, così importanti per il territorio alpino, sono piuttosto trascurati. La rete ferroviaria nelle Alpi, in sintesi, rispecchia molto chiaramente gli interessi extralpini.



Figura 26 – La ferrovia Salisburgo-Villach, inaugurata nel 1909.
Per lunghi tratti è ancora a binario unico

Lo sviluppo ferroviario attualmente in corso, ed in particolare la costruzione di linee ad alta velocità con tunnel ad altitudini relativamente basse che collegano direttamente le principali città alpine con i centri economici extralpini, accentua ulteriormente questa impostazione. In questo modo la distanza tra le principali

città alpine e centri al di fuori delle Alpi si riduce notevolmente, ma nello stesso tempo peggiora l'accessibilità alla parte rimanente del territorio alpino.

Le strade. Già dai primi anni dell'800 sono state costruite numerose nuove strade nel territorio alpino, oltre alle già presenti strade carrozzabili, che hanno accresciuto notevolmente la velocità dei trasporti. Ma è solo dopo il 1955 che il boom del traffico di automobili e camion raggiunge le Alpi.

Autostrade e superstrade che, grazie alla costruzione di numerosi lunghi tunnel e viadotti, diventano sempre più indipendenti dal rilievo alpino e che servono quasi esclusivamente a velocizzare il traffico a livello internazionale e regionale.

Dal 1960 inizia anche la costruzione di strade vicinali (spesso ricorrendo a fondi regionali) garantendo accessibilità anche il rimanente spazio economico e abitativo, che in precedenza era servito solamente da sentieri e mulattiere. Ad oggi la rete delle strade comunali e vicinali rende accessibili alle auto, e spesso anche agli autocarri, tutte le frazioni e tutti i masi e gli alpeggi. La lunghezza complessiva di queste strade supera di molte volte quella delle strade provinciali, statali e delle autostrade.

Questa situazione porta a pensare che le Alpi siano dotate di infrastrutture capillari e ottimali per le moderne esigenze di trasporto, ma non è così. Le nuove strade continuano a realizzare collegamenti lineari lungo i pochi grandi solchi vallivi longitudinali e

trasversali, dai quali le valli laterali vengono raggiunte solo da strade senza sbocco. Sorge spontaneo un paragone con la struttura dei trasporti nell'era agraria, quando i fondovalle acquitrinosi e le strettoie delle valli principali venivano spesso aggirati in quota. Tra le singole località e le valli laterali vi erano invece innumerevoli collegamenti diretti, in cui il rilievo assumeva un'importanza limitata, poiché i sentieri e le mulattiere potevano adattarsi senza problemi.



Figura 27 – Mulattiera nei pressi di Santa Caterina Valfurva

Il sistema di trasporto capillare della società agricola è oggi sostituito da un sistema gerarchico e lineare, che nonostante la generale accessibilità ad automobili e camion continua a discriminare alcune aree, perché i trasporti sono concentrati in poche linee e i nodi del sistema sono particolarmente favoriti. Questo fa sì che tutte le moderne forme di attività economica e di vita nelle Alpi abbiano uno sviluppo puntuale e a nastro, dipendendo in notevole misura

dall'accessibilità e dal facile impiego dei macchinari (sia in agricoltura che in edilizia).

Il traffico. Quanto detto porta a pensare che sia il traffico di transito a provocare i problemi di traffico nelle Alpi, ma questo non corrisponde al vero.



Figura 28 – Camion incolonnati al Gottardo

Il traffico di transito si concentra su un numero di assi sempre più limitato, che vengono sempre più potenziati, tanto da arrivare a tempi di percorrenza talmente ridotti attraverso le Alpi, che lo spazio alpino non riesca a trarne alcun vantaggio. Anche il traffico interno è incrementato negli ultimi anni, soprattutto a causa dell'interrelazione funzionale dell'economia alpina con quella europea e per il fatto che anche nelle Alpi il luogo di residenza e il luogo di lavoro sono sempre più separati. In termini assoluti il traffico interno è molto più consistente di quello di transito. A questi si sovrappone il traffico turistico (che comprende anche il traffico

del tempo libero), che utilizza le strade di transito e quindi la viabilità locale e regionale, già sottoposta a un notevole traffico interno.

Le previsioni danno per scontato che il traffico nelle Alpi continuerà a crescere fortemente, per cui gli attuali problemi si aggraveranno sempre di più, accentuando la contraddizione connessa a questo argomento: il traffico da una parte porta sviluppo, ma dall'altra compromette considerevolmente la qualità della vita e del tempo libero.

3.5 Bilancio complessivo

Si riporta ora un bilancio della profonda trasformazione strutturale che ha investito il territorio alpino con l'industrializzazione e lo sviluppo del settore terziario, con riferimento all'evoluzione e ai cambiamenti dell'economia, dell'ambiente e della società come descritte nei capitoli precedenti. Questi risultati si differenziano a seconda delle tipologie comunali e regionali, differenze dovute principalmente alle diverse condizioni quadro statali.

In uno sguardo di insieme, si può constatare che, negli ultimi secoli, anche nelle Alpi è proseguito, seppur con un certo ritardo rispetto all'esterno, il processo di sviluppo iniziato attorno all'anno 1000 nonostante il territorio alpino abbia mantenuto un carattere periferico: le Alpi sono state coinvolte rapidamente nelle innovazioni dei vicini poli economici europei, ma non sono diventate un centro

di innovazione autonoma, né per l'Europa né per le regioni di cui fanno parte.

Se invece si considerano i singoli comuni e le regioni alpine, questo risultato positivo diviene relativo, e l'inversione di tendenza inizia fondamentalmente con l'industrializzazione: la concentrazione delle moderne attività economiche in ristrette aree favorevoli e il declino di tutte le altre forme di utilizzazione portano per la prima volta nella storia delle Alpi ad un ritiro dell'uomo da vaste aree. Con l'industrializzazione si formano di conseguenza disparità spaziali nell'economia, nella società e nell'ambiente alpino. Tali disparità sorgono non solo in vaste aree rispetto ad altre, ma anche in spazi più ristretti, in cui comuni con aumento e diminuzione della popolazione si alternano in una stessa valle o regione.

La disparità territoriale che si forma con lo sviluppo moderno non è un semplice indizio di differenti intensità di utilizzazione come lo era nell'era agricola, ma è l'espressione di due situazioni contrapposte, di massimizzazione dello sfruttamento e cessazione dello sfruttamento, che porta all'affermazione dei processi antitetici di urbanizzazione o metropolizzazione e spopolamento.

I rapporti di interrelazione funzionale, instaurati nel corso del processo di metropolizzazione, tra le regioni alpine e le metropoli extralpine, hanno portato le regioni alpine prossime alle metropoli ad essere una sorta di area marginale di tali agglomerati, in cui vengono dislocate determinate funzioni secondarie, come attività ricreative, protezione della natura e insediamenti residenziali,

attività per le quali nelle grandi aree urbane non c'è più spazio. In questo modo queste regioni alpine hanno perso il loro carattere di spazi economici e residenziali autonomi trasformandosi in “spazi integrativi” funzionali alle esigenze delle vicine città.

A questo si aggiunge la scomparsa dell'organizzazione alpina dell'economia, della cultura e dell'ambiente: i moderni posti di lavoro hanno sempre meno a che fare con l'utilizzazione delle risorse primarie delle Alpi e sono sempre più posti di lavoro casualmente localizzati nel territorio alpino.

In questo modo le Alpi scompaiono, non nel senso che spariscono come ambiente di montagna, ma che scompaiono come autonomo spazio europeo in cui vivere e svolgere attività produttive, poiché o diventano spazi integrativi delle metropoli oppure si spopolano come spazi di nessuno.

4 Sviluppo sostenibile dei centri alpini

L'obiettivo del nostro lavoro è lo sviluppo di linee guida per la pianificazione e lo sviluppo sostenibile dei centri alpini, che siano altresì adattabili ed adeguabili ai vari casi, garantendo la possibilità di valorizzare e conservare le specificità locali.

Questo obiettivo è raggiungibile con una visione ed un'analisi globale ed interazionale delle diverse problematiche e con l'adozione di un atteggiamento capace di stabilire un nuovo equilibrio territoriale, culturale, sociale ed economico.



Figura 29 - Logo del progetto "Sostenibilità ambientale"

Riteniamo infatti indispensabile analizzare ed agire sui diversi aspetti paesaggistici, architettonici ed energetici, per delineare una metodologia generale applicabile ai singoli contesti, che permetta e favorisca una ottimale progettazione integrata e sostenibile del territorio.

La sostenibilità è un aspetto molto complesso, e riguarda più di una dimensione; verranno in seguito analizzate e descritte infatti le quattro dimensioni principali di sviluppo sostenibile: sostenibilità economica, sostenibilità sociale, sostenibilità ambientale e sostenibilità istituzionale.

Per fare questo è indispensabile dotarsi di un quadro complessivo della situazione di partenza, ovvero lo stato di fatto del contesto in cui si opererà.

Ci concentreremo quindi, in prima istanza, sull'individuazione di uno schema di rilievo il più possibile esaustivo, che permetta in seguito, attraverso l'utilizzo di opportuni indicatori, di analizzare e individuare le potenzialità e le criticità specifiche dell'ambito rilevato.

Solo terminate queste due fasi, si potrà infine procedere alla stesura e alla formulazione di linee guida di intervento, che abbiano, come detto, il connotato di applicabilità quanto più ampio possibile, ma che possano garantire altresì la salvaguardia e la valorizzazione delle singole specificità.

Non mancherà anche un'attenta e critica analisi a casi pratici di interventi già realizzati, al fine di avere un riscontro oggettivo delle modalità adottate nel passato.

Infine si procederà con la verifica, per mezzo di un caso applicativo specifico, della validità delle idee da noi proposte, pur sapendo dell'impossibilità della formulazione di una strategia unica ed

infallibile, e consci del fatto che solo questa consapevolezza, unita ad uno spirito critico e di continua ricerca nel tempo, possa condurre ad un miglioramento ed una sempre più attuale pianificazione territoriale.

4.1 Metodi di analisi

4.1.1 Rilievo del territorio

Il rilievo territoriale va eseguito con metodologia interdisciplinare, ossia attraverso una serie di analisi mirate a riconoscere tutte le risorse presenti, materiali e immateriali, che definiscono l'identità e la specificità del territorio stesso e che possono essere ricondotte a due categorie: le risorse del capitale umano e le risorse del capitale naturale.

Le risorse del capitale umano sono il risultato della presenza dell'uomo sul territorio: l'architettura, il paesaggio, il capitale finanziario e i servizi.

Le risorse del capitale naturale sono invece costituite dalle ricchezze presenti nell'ambiente: le risorse naturali, la fauna e la flora, le fonti energetiche.

L'uomo migliora il suo livello di vita utilizzando entrambe queste risorse, che devono essere riconosciute, analizzate e considerate come un capitale da potenziare e sviluppare all'interno di un progetto territoriale basato sullo sviluppo sostenibile.

4.1.2 Risorse del capitale naturale



Figura 30 - Le risorse di un paesaggio montano

Il capitale naturale può essere riassunto nei seguenti elementi:

- orografia: è la morfologia del terreno, ossia le forme, la pendenza e l'altimetria che il territorio presenta;
- climatologia: le caratteristiche climatologiche principali sono la temperatura e le precipitazioni; queste ultime presentano due principali aspetti: la pluviometria e l'entità delle precipitazioni nevose;
- idrografia: è rappresentata da tutti i bacini d'acqua più o meno rilevanti, come ruscelli torrenti, stagni, laghetti, laghi e fiumi;
- vegetazione: è rappresentata da tutte le specie vegetali, di ogni dimensione, presenti in qualsiasi numero nel territorio;
- vento: è conveniente disporre dei dati anemologici delle varie zone del territorio, per poter valutare la convenienza di installazione, ad esempio, di generatori eolici di energia elettrica;

- sole: analogamente al vento, è conveniente studiare le modalità di irraggiamento del territorio da parte del sole per valutare la convenienza di installazione di sistemi atti a captare i raggi solari (pannelli solari, ecc.);
- flora: è rappresentata da tutte le specie animali, di ogni dimensione, presenti in qualsiasi numero nel territorio;

4.1.3 Risorse del capitale umano

Il capitale umano è la combinazione di risorse individuali e sociali, tangibili e intangibili, tacite e codificate, è la conoscenza intesa come insieme dei saperi che gli individui acquisiscono nel corso della loro vita e che usano per elaborare e implementare idee, teorie, concetti, incluse attività produttive di beni e servizi.



Figura 31 - L'artigiano: un patrimonio di conoscenze da non perdere

4.1.4 Analisi e Valutazione del capitale umano edificato

In questa analisi si vogliono definire e studiare gli elementi costituenti il capitale umano di un determinato territorio alpino, relativo in particolar modo alle conoscenze architettoniche, urbanistiche e morfologiche, tutte intese come modifiche, tangibili e percepibili, attuate dall'uomo sul territorio.

Essendo il nostro tema centrato sul paesaggio alpino, appare immediatamente evidente la centralità che la casa rurale ricopre, in quanto, pur essendo un'opera di architettura, rappresenta il legame vivente tra la terra e l'uomo che la coltiva. Difatti questo è evidenziato oltre che dal fatto che la terra fornisce i materiali di costruzione, anche dal fatto che in relazione al percorso del sole si ordinano e dispongono i vani interni alla casa e tutto quanto copre e circonda la superficie della terra diventa un fattore determinante che influenza la forma della casa stessa. L'ultimo fattore, ma non di minore importanza, è la struttura economica del paese e della società umana locale, che contribuisce anch'essa quindi a modellare la casa, vista come organismo organico e complesso.

L'analisi dello stato di fatto del territorio è quindi un procedimento molto complesso, che può essere adeguatamente soddisfatto valutando i seguenti aspetti:

- dal punto di vista territoriale e urbanistico, valutare se gli insediamenti presentano una connessione logica costante e significativa con la struttura del paesaggio; questi possono

essere ad esempio ubicati in posizioni strategiche, come pendii dolci, terreni esposti al sole, o vicini a corsi d'acqua;

- dal punto di vista architettonico è necessario valutare se esistono una o più morfologie dominanti, o, al contrario, se i mutamenti nel tempo hanno cancellato una costanza architettonica, dando origine a una serie di architetture diverse e senza armonia morfologica tra loro.



Figura 32 - Tipico esempio di paese cresciuto e sviluppatosi lungo le sponde di un fiume

- analizzando singolarmente le architetture, si può individuare se esse sono state modificate, subendo di fatto l'influenza di altre culture (centri abitati, centri di fondovalle, ecc.); significativa potrebbe essere la presenza di sopralzi o ampliamenti di volumi al piano terreno a scapito degli spazi di pertinenza, che la cultura alpina tradizionale "voleva" adibiti a

orti e prati; questi ultimi interventi causano un sostanziale cambiamento del rapporto tra pieni e vuoti, caratteristica peculiare e connotante degli insediamenti alpini;

- valutare la presenza di interventi nel tempo atti a modificare l'orografia del territorio, come i terrazzamenti, e ricostruirne la causa dell'intervento e ipotizzarne le conseguenze e le trasformazioni che hanno originato;

In sostanza si cerca di rilevare se esistono interventi di edilizia contemporanea (o molto recente), per valutare se vi è continuità con le forme tradizionali e, più in generale, rispetto nei confronti del territorio.



Figura 33 - Nuovo insediamento in Val Gardena in discontinuità con le forme tradizionali alpine

La metodologia fin qui esposta ha messo in evidenza soprattutto i processi e gli aspetti a scala architettonica e paesaggistica. Il criterio di analisi fondamentale è però rappresentato dal concetto di

trasformazione, ovvero gli effetti di adesione a canoni contemporanei a scapito dei canoni originari e connotanti dei centri alpini.

La trasformazione, intesa quindi come processo di evoluzione dal precedente assetto territoriale a quello attuale, è il metro con il quale si misura il cambiamento, attraverso la lettura dello stato di fatto ambientale e la valutazione degli effetti secondo la logica dello sviluppo sostenibile.

E' sbagliato però considerare, a prescindere, la trasformazione come un cambiamento negativo; essa, infatti, da un lato evidenzia le necessità e le aspettative della popolazione, dall'altro gli eventuali effetti negativi dovuti alle modalità scelte per soddisfare i bisogni. In conclusione, si potrebbe rilevare una connotazione negativa qualora le modificazioni tangibili all'architettura e al territorio, dovute anche alle trasformazioni sociali e personali, non hanno tenuto conto e rispettato l'identità territoriale dell'epoca.

Effetti negativi di queste trasformazioni potrebbero manifestarsi non solo sulle architetture e sul paesaggio tradizionali, bensì anche sulla qualità delle risorse naturali del territorio.

Gli effetti negativi su queste ultime potrebbero manifestarsi come vero e proprio degrado ambientale, come la scarsa qualità dei boschi, come l'instaurarsi di fenomeni erosivi e di dissesto e come pure il mancato potenziamento di risorse energetiche rinnovabili, quali l'energia solare e l'energia idroelettrica.

Queste problematiche derivano spesso dal distacco dalla dimensione locale degli interventi, promuovendo invece uno sviluppo indifferente alle risorse disponibili, che non sono state più identificate come tali e quindi ignorate.

4.2 Analisi delle trasformazioni

Come precedentemente accennato, il criterio base dell'analisi è la trasformazione; pertanto è necessario procedere al censimento delle trasformazioni, dal punto di vista architettonico e da quello paesaggistico.

4.2.1 Trasformazioni architettoniche

Per effettuare il censimento delle trasformazioni a scala architettonica, non si devono analizzare le singole architetture, bensì nuclei omogenei di architetture, dove l'edilizia si presenta allo stesso livello di trasformazione. La trasformazione oltre che riguardare la tipologia di insediamento, è insita anche nelle forme architettoniche e nelle tecniche costruttive.

Si possono distinguere tre categorie; trasformazione totale, a cui appartengono le architetture irreparabili; trasformazione parziale, a cui appartengono le architetture recuperabili; trasformazione futura, a cui appartengono le architetture che ancora si possono salvaguardare.

Gli insediamenti irrecuperabili si possono riconoscere dalle seguenti caratteristiche:

- tipologia insediativa tradizionale parzialmente leggibile;

- scomparsa delle architetture tradizionali;
- alterazione del rapporto tradizionale tra pieni e vuoti all'interno del nucleo abitativo;
- annullamento degli spazi collettivi e accentuazione delle proprietà private;
- assenza di rapporto con il territorio e la morfologia del terreno.

E' evidente che, vista l'entità di queste trasformazioni, l'architettura di questa tipologia di insediamenti è irrecuperabile, non è cioè più possibile intervenire per preservare le forme tradizionali, in quanto esse sono andate completamente perdute. Tuttavia è quantomeno possibile intervenire con strategie di risparmio energetico, in modo da trasformare le architetture irrecuperabili in architetture sostenibili, rallentando così il degrado dello stato dell'ambiente.

Gli insediamenti recuperabili si possono riconoscere dalle seguenti caratteristiche:

- evidenza della tipologia insediativa tradizionale;
- riconoscibilità delle architetture tradizionali;
- negazione parziale del rapporto tra pieni e vuoti nel nucleo antico;
- comparsa di alcuni recinti delimitanti le proprietà private;
- riconoscibilità del rapporto territoriale.

Spesso queste trasformazioni possono essere viste come il risultato del mutato modo di vivere e di abitare di quelle popolazioni alpine consapevoli in maniera critica e vigile del passaggio a una nuova società, ma che vogliono preservare i segni della società precedente.

Questi insediamenti, vista la modestia delle trasformazioni, possono ritenersi recuperabili, essendo pertanto possibile intervenire per preservare le forme tradizionali ancora in parte presenti. Anche in questo caso è possibile applicare strategie di risparmio energetico.

Gli insediamenti da salvaguardare si possono riconoscere dalle seguenti caratteristiche:

- tipologia insediativa tradizionale;
- presenza di sole architetture tradizionali;
- presenza delle lavorazioni del terreno che organizzavano il territorio (muri a secco, terrazzamenti);
- rapporto con il territorio e il paesaggio spesso in stato di abbandono.

Poiché questa tipologia di insediamenti è l'unica a non aver subito trasformazioni (e quella verosimilmente meno diffusa), l'architettura di questi è da considerare come testimonianza dell'architettura rurale montana, documento da tutelare e conservare inalterato, poiché parte dell'eredità umana da tramandare alle future generazioni.



Figura 34 - Un tipico nucleo montano basato sui muri a secco e sui terrazzamenti, in Val Seriana

4.2.2 Trasformazioni paesaggistiche

Il paesaggio alpino va censito in funzione delle forme percepibili rimaste dalla precedente organizzazione produttiva. I segni fisici che caratterizzano il paesaggio permangono nel tempo anche se non più supportati dalle attività produttive originarie, ma la loro permanenza diventa sempre più effimera a causa della trasformazione che inesorabilmente porta alla loro cancellazione.

Generalmente i primi significati che scompaiono sono legati alla funzione produttiva precedente: divisioni parcellari e vecchie delimitazioni scompaiono sempre più sino a diventare un tutt'uno.

In seguito il processo di trasformazione porta anche alla perdita dei margini e dei confini delle zone un tempo dedicate alle varie attività produttive, come radure che vengono via via inglobate nel bosco, attraverso la crescita di specie vegetali in maniera incontrollata.

L'epilogo della trasformazione è la perdita totale del paesaggio: dopo aver perso i segni impressi nella struttura paesaggistica, vengono sopraffatte anche le forme.

A differenza della trasformazione architettonica, la trasformazione paesaggistica avviene, non solo per le scelte dell'uomo, ma soprattutto per ovvie ragioni botaniche.

Si possono censire i paesaggi in tre categorie: zone dove rimangono solo riferimenti di carattere ambientale-naturale; zone dove oltre a riferimenti ambientali è possibile leggere ancora alcuni riferimenti culturali, non più organizzati però nella struttura paesaggistica complessa; zone dove i riferimenti culturali e naturali costituiscono ancora la struttura paesaggistica.

L'abbandono del territorio da parte dell'uomo ha causato una perdita dei segni paesaggistici, ma soprattutto rilevanti fenomeni di degrado.

L'ambiente alpino infatti, essendo stato per secoli oggetto della costante cura dell'uomo, ha mantenuto il controllo dell'erosione,

nonché la regolamentazione dei corsi d'acqua e lo sfruttamento sostenibile dei terreni; di conseguenza la cessazione da parte dell'uomo delle attività che hanno consentito per lunghissimo tempo la conservazione del paesaggio ha causato un degrado ambientale a diversi livelli che può essere valutato utilizzando i criteri di seguito riportati, ovvero classificando il paesaggio in irrecuperabile, recuperabile o da salvaguardare.

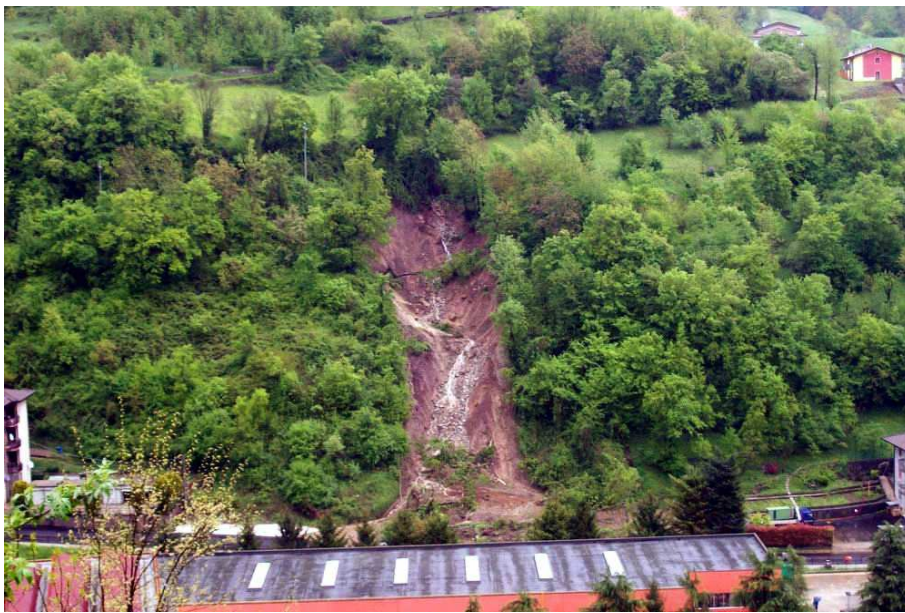


Figura 35 - Eventi franosi sono tipici dei boschi non curati dall'uomo, come questo in Val Senales

I paesaggi irrecuperabili sono aree che, a causa dell'abbandono delle attività economiche tradizionali, hanno subito il fenomeno della rinaturalizzazione spontanea; esse quindi possono essere considerate irrecuperabili dal punto di vista della possibile conoscenza del paesaggio tradizionale. Queste aree quindi possono essere destinate ad un diverso destino: aree naturali e non più paesaggio antropizzato.

Queste aree con il passare del tempo son destinate ad assumere sempre più la conformazione dei boschi, essendo soggette ad un'incontrollata crescita vegetale. Inoltre non essendo sempre stati dei boschi, essendo stati per un determinato periodo oggetto delle cure umane, questi boschi avranno scarsa qualità, e saranno oltretutto potenzialmente soggetti a fenomeni di erosione ed instabilità.

I paesaggi recuperabili sono aree abbandonate, o solo parzialmente utilizzate, che possono ancora essere percepite; spesso la particolare connotazione spaziale permette di individuare questi tipici paesaggi.

I significati storici e culturali sono ancora presenti nelle forme, ma non sono leggibili con evidenza come nelle strutture tuttora funzionanti.

Queste informazioni si possono dedurre dalle forme, ma solo tramite un'osservazione attenta e documentata, poiché lo sguardo superficiale riesce a cogliere solo le forme naturali.

I paesaggi da salvaguardare sono costituiti da quelle aree che derivano le loro forme dalla permanenza delle funzioni tradizionali; queste rappresentano tutti i segni inalterati nelle forme e nelle funzioni stratificate dai secoli passati.

Come per le architetture da salvaguardare, questi paesaggi sono veri e propri documenti della società montana che li ha realizzati e tramandati per generazioni. Il loro significato è completo sia nei

riferimenti all'ambito ambientale-naturale che all'ambito storico-culturale.

Spesso questi paesaggi sono ancora presenti e in ottimo stato perché hanno assunto per la popolazione locale una valenza affettiva e simbolica tale da essere conservata e tutelata come fosse patrimonio privato.

4.3 Le strategie di intervento

4.3.1 Il concetto di sviluppo sostenibile

Al termine sviluppo si associa spesso il significato di crescita, ma questo non è del tutto corretto: sviluppo indica un cambiamento qualitativo e quantitativo nel tempo; crescita, al contrario, rappresenta solamente un incremento quantitativo.

Lo sviluppo sostenibile intende limitare e annullare l'aspetto della crescita, ossia è finalizzato ad un processo che induca un miglioramento qualitativo senza un incremento dei consumi di materiali ed energia.

Rapportando questo concetto con l'aspetto umano, possiamo affermare che la crescita consuma sempre di più le risorse, riducendo con il passare del tempo il capitale a disposizione delle generazioni future, mentre lo sviluppo, al contrario, ha come scopo il miglioramento dell'aspetto sociale, nonché del comfort, nel rispetto dell'ambiente, limitando l'impiego di nuove risorse e salvaguardando quanto più possibile il territorio e l'ambiente che ci è stato "tramandato" dal passato.

L'importanza di questo tema è affiorata negli anni '60-'70, quando nella prima Conferenza Internazionale delle Nazioni Unite (Stoccolma, 1972), è stata affermata per la prima volta la centralità dell'uomo e delle risorse naturali. Proprio in quella sede, è stato introdotto per la prima volta il termine "ecosviluppo", per indicare quello sviluppo sociale ed economico che include la tutela e la gestione "del capitale naturale" come fattore essenziale per lo sviluppo umano.

Ci son voluti tuttavia ancora quindici anni per l'introduzione del concetto di "sviluppo sostenibile", allorchè nel 1987, nel rapporto ONU "Our Common Future", viene definito come "sviluppo che fa fronte alle necessità del presente, senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare le proprie esigenze". Questo rapporto ha segnato, in molti paesi, una svolta nell'evoluzione delle politiche ambientali, perché afferma la reciproca necessità della salvaguardia dell'ambiente e dello sviluppo socio-economico, come due componenti di un'unica strategia.

I lavori della Conferenza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite su "Ambiente e Sviluppo", tenuta a Rio de Janeiro nel giugno 1992, hanno dato una serie di contenuti specifici al concetto di sostenibilità, attraverso la formulazione di comuni obiettivi e la stesura di un piano d'azione per specifiche iniziative economiche, sociali ed ambientali in vista del XXI secolo: l'"Agenda 21".

4.3.2 Dimensioni della sostenibilità

Come precedentemente accennato, la sostenibilità è un tema che riguarda molti aspetti, a maggior ragione per quanto riguarda gli interventi che miriamo a formulare e standardizzare.

Possiamo quindi individuare le quattro dimensioni della sostenibilità:

- sostenibilità ambientale: la capacità di mantenere la qualità e la riproducibilità delle risorse naturali;
- sostenibilità sociale: la capacità di garantire condizioni di benessere umano (sicurezza, salute, istruzione) equamente distribuite;
- sostenibilità economica: la capacità di generare reddito e lavoro per il sostentamento della popolazione;
- sostenibilità istituzionale: la capacità di assicurare condizioni di stabilità, democrazia, partecipazione e giustizia.

Questi aspetti ci obbligano, una volta di più, a tenere in considerazione le varie sfaccettature e le conseguenze che gli interventi da noi formulati possono/devono portare ad ogni livello e aspetto.

4.3.3 L' "Agenda 21"

L' "Agenda 21", già accennato in precedenza, è considerata come una piattaforma programmatica, non vincolante, sottoscritta da 170 paesi nella quale, a partire dai problemi globali attualmente

esistenti, viene indicato un programma operativo per una transizione verso uno sviluppo sostenibile che sintetizza le azioni specifiche e le strategie per l'ambiente, l'economia e la società e include aspetti di responsabilità, obiettivi e stima dei costi.

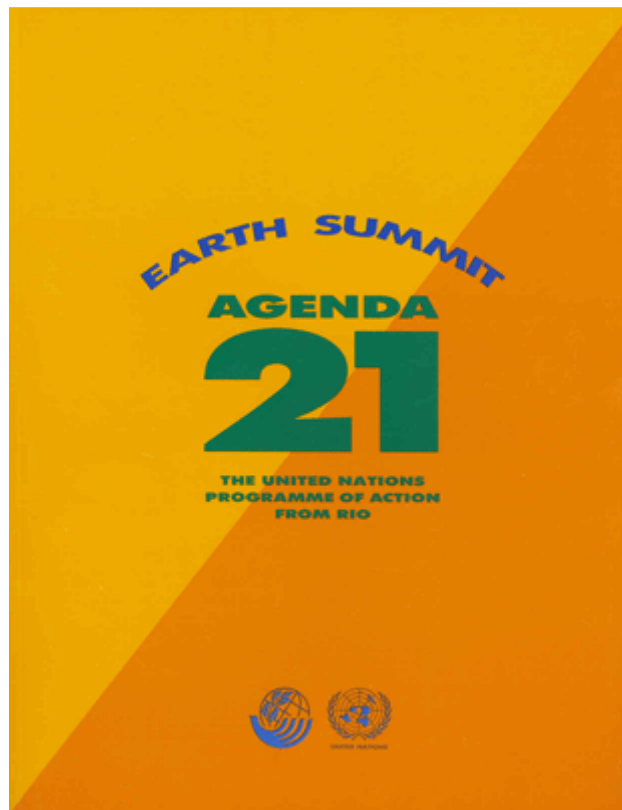


Figura 36 - Manifesto ufficiale "Agenda 21"

Questa è composta da quattro sezioni:

- dimensione economica e sociale;
- conservazione e gestione delle risorse per lo sviluppo;
- rafforzamento del ruolo delle forze sociali;
- strumenti di attuazione.

L' "Agenda 21", essendo un programma a livello internazionale, presenta e tratta ovviamente un elevatissimo numero di casistiche;

tuttavia un aspetto affiora in modo costante e imprescindibile: il ruolo fondamentale delle “comunità locali” nell’attuazione delle politiche di sviluppo sostenibile, suggerendo persino l’opportunità di creare “Agende 21 Locali”.

L’“Agenda 21 Locale” è un processo partecipato che coinvolge tutti i portatori di interesse presenti sul territorio, con l’obiettivo di promuovere lo sviluppo delle comunità locali e costituisce, allo stesso tempo, una metodologia avanzata di programmazione e di pianificazione dello sviluppo sostenibile, nonché uno strumento di integrazione delle politiche di settore.

Un passaggio fondamentale di questo processo è l’elaborazione del “quadro diagnostico” ambientale, sociale ed economico dell’Ente Locale, che si configura in una Relazione sullo Stato dell’Ambiente (RSA), la quale deve contenere tutte le criticità connesse alla sostenibilità dello sviluppo in un determinato territorio ed essere strutturata utilizzando indicatori scientificamente fondati e di facile interpretazione.

Dall’analisi delle criticità e considerando tutti i fattori economici e sociali coinvolti, viene elaborato un Piano d’azione ambientale, nel quale si riuniscono e si integrano, ai vari piani di programmazione settoriale, le azioni che i diversi attori devono attuare per agire nella direzione della sostenibilità.

E’ importante capire che l’obiettivo di questo processo non è il ritorno ad una presunta naturalità, bensì il mantenimento di un

corretto equilibrio del paesaggio, inteso come somma dell'ambiente naturale e dell'ambiente antropizzato.

5 Progetti, aree pilota e casi di studio

In questo capitolo vengono presentate varie iniziative presenti nel territorio alpino o in situazioni analoghe, al fine di ottenere una sorta di riferimento concreto da accostare all'analisi effettuata. Naturalmente non riportiamo tutte le iniziative in atto o attuate, ma citeremo quelle che riteniamo più significative, sia per gli aspetti positivi che per quelli negativi.

5.1 CIPRA

La "Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi" e le sue rappresentanze nazionali da più di mezzo secolo sono impegnate a favore di uno sviluppo sostenibile delle Alpi. In questo habitat multiforme, la CIPRA si pone l'obiettivo della ricerca di modi e mezzi per conciliare ecologia, economia e sociale.

La CIPRA è un moderno crocevia di informazioni in più lingue rivolto a persone interessate all'interno e all'esterno delle Alpi. Ogni tre settimane, con la sua newsletter alpMedia, la CIPRA veicola notizie da tutti i paesi alpini in tutti i paesi alpini. Inoltre, pubblica informazioni approfondite nei suoi rapporti sullo stato delle Alpi, nella rivista trimestrale Alpiscena, in numerosi dossier e altre pubblicazioni, la maggior parte delle quali sono in quattro lingue, tedesco, italiano, francese e sloveno. Talvolta vengono tradotte anche in inglese.

La CIPRA coniuga anche la pratica con la ricerca: "Diffondere il sapere – collegare le persone" questo è il motto che collega tutti i

progetti della CIPRA. Mettere in pratica le conoscenze scambiate è un'altra grande sfida, per affrontare la quale la CIPRA ha contribuito attivamente a creare la Rete di Comuni "Alleanza nelle Alpi", nella quale collaborano ormai oltre 270 comuni da tutti i paesi alpini che realizzano nel loro piccolo uno sviluppo sostenibile.

Con uno sviluppo sostenibile a livelli diversi, la CIPRA si propone di sfruttare le potenzialità del territorio alpino e salvaguardarne la diversità culturale e naturale. Per questo motivo, già nel 1952, anno della sua costituzione, ha richiesto la stipulazione di un trattato internazionale per un'ampia protezione del territorio alpino, la Convenzione delle Alpi. Dopo quasi 40 anni e un intenso lavoro della CIPRA ci si è riusciti e nel 1991 i Ministri dell'Ambiente degli Stati Alpini hanno siglato a Salisburgo la Convenzione delle Alpi. Oggi, la CIPRA segue l'attuazione della Convenzione delle Alpi, gode dello status di osservatore ufficiale, partecipa alle Conferenze delle Alpi ed è impegnata in vari Gruppi di lavoro.

5.2 Alleanza nelle Alpi

La Rete di comuni «Alleanza nelle Alpi», fondata nel 1997, è un'associazione di comuni di sette paesi del territorio alpino (Germania, Austria, Francia, Italia, Liechtenstein, Slovenia, Svizzera). I comuni membri, insieme ai loro cittadini, si impegnano per uno sviluppo sostenibile dello spazio alpino, individuando nella convenzione delle Alpi la premessa e il filo conduttore dello sviluppo sostenibile del territorio alpino.



Figura 37 - Il perimetro delle Alpi come previsto dall'Art. 2 par. 1 della Convenzione

La Convenzione delle Alpi è un trattato di stato finalizzato ad assicurare lo sviluppo sostenibile dello spazio alpino, ed è stata sottoscritta dai paesi membri; è entrata in vigore il 6 marzo 1995 e consiste in una Convenzione quadro, ratificata da tutte le parti contraenti, e in una serie di protocolli attuativi. Attualmente esistono già i seguenti otto protocolli attuativi: Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile – Protezione della natura e tutela del paesaggio – Agricoltura di montagna – Foreste montane - Turismo - Energia – Difesa del suolo - Trasporti. I protocolli attuativi negli ambiti di Popolazione e cultura – Salvaguardia della qualità dell'aria – Idroeconomia – Economia dei rifiuti devono essere ancora elaborati.

La Rete di comuni offre inoltre la possibilità di uno scambio di esperienze e di informazioni, superando le barriere linguistiche e culturali tramite pubblicazioni ed eventi in quattro lingue: tedesco, francese, italiano e sloveno.

IL PROGETTO DYNALP²

Con DYNALP², la rete di comuni "Alleanza nelle Alpi" ha proseguito i lavori già avviati nell'ambito del progetto DYNALP e finalizzati allo sviluppo sostenibile e all'applicazione della Convenzione delle Alpi. DYNALP² ha applicato a livello comunale le conoscenze acquisite attraverso il progetto della CIPRA "Futuro nelle Alpi", promuovendo gli scambi tra comuni. I risultati e le conoscenze risultano pertanto utili a molti.

DYNALP² ha avuto una durata di poco più di tre anni, da aprile 2006 a giugno 2009. L'importo complessivo del progetto ammontava a 1.775.000 Euro. La Fondazione svizzera MAVVA per la protezione della natura ha assicurato 1.275.000 Euro di tale importo. L'elemento centrale, e maggior voce di bilancio di DYNALP², sono stati i progetti nei comuni che hanno dato un contributo concreto all'attuazione di uno sviluppo sostenibile e della Convenzione delle Alpi. Sono stati finanziati progetti per un ordine di grandezza compreso tra 10.000 e 30.000 Euro, con un contributo non superiore al 50% dell'importo complessivo.

I progetti di DYNALP² hanno per contenuto uno o più dei seguenti ambiti tematici: Creazione di valore aggiunto regionale, Capacità d'azione sociale, Aree protette, Mobilità, Nuove Forme di processi decisionali, Politiche e strumenti. Questi temi sono stati ricavati dal progetto della CIPRA "Futuro nelle Alpi". Oltre ai progetti, uno dei compiti fondamentali di DYNALP² è stata la messa in rete dei

comuni. Questo obiettivo è stato perseguito tramite manifestazioni congiunte come workshop, escursioni e incontri internazionali.

Riportiamo di seguito la sintesi di uno dei progetti finanziati, che ha per interlocutore il comune di Berbenno, comune facente parte della Valle Imagna:

Descrizione: Realizzazione di una guida metodologica a cura degli alunni della scuola primaria destinata ai coetanei che visiteranno la Valle Brunone riconosciuta Monumento Naturale e Parco Paleontologico.



Figura 38 – Natura “incontaminata” nella Valle del Brunone

La prima fase di studio del territorio sarà realizzata in collaborazione con gli esperti del Museo di Scienze Naturali "E. Caffi" di Bergamo. E' prevista la riqualificazione e la valorizzazione delle risorse ambientali (Monumento naturale della Valle Brunone) attraverso campagne di divulgazione e sensibilizzazione storico – culturale, la produzione di

materiale informativo sulle emergenze ambientali e sullo sviluppo di buone prassi ecologiche, con il coinvolgimento delle scuole e produzione di depliant con il coinvolgimento delle associazioni locali per la promozione e la valorizzazione del patrimonio storico - culturale ed antropico del territorio. In ultimo la promozione di pacchetti turistici con il coinvolgimento delle realtà economiche locali (albergatori, ristoratori, artigiani, commercianti, imprese agricole ecc.).

Obiettivi: Approfondire e far conoscere aspetti storico-naturalistici del territorio utilizzando anche il metodo della ricerca. Far scoprire ai bambini la natura dei fossili e la loro importanza geologica ed ecologica. Far conoscere e comprendere il lavoro del paleontologo. Scoprire in che modo vengono analizzati e conservati i reperti trovati sul territorio. Sviluppare concetti di rispetto per le risorse naturali, concetto di bene-patrimonio culturale. Documentare le esperienze vissute ed il percorso di ricerca sviluppato rendendolo fruibile ai turisti. Promuovere un'idea di turismo compatibile con l'ambiente e rispettoso delle risorse naturali, sviluppare il concetto di bene-patrimonio culturale. Gettare le basi per un piano di gestione/fruizione di un'area regionale protetta.

Esecuzione: Progettazione di interventi didattici a cura delle insegnanti della scuola primaria che già da anni effettua percorsi ambientali nella Valle Brunone (osservazione delle piante, degli animali, percorsi sensoriali, di rispetto ambientale e sui fossili). Con il progetto saranno approfonditi gli aspetti botanici, zoologici e

paleontologici con la collaborazione degli esperti del museo "E. Caffi" di Bergamo per arrivare a costruire con i bambini una guida turistica per coloro che visiteranno il territorio.

Partecipanti: Gli attori principalmente coinvolti nell'azione saranno: insegnanti della scuola primaria di Ponte Giurino - Berbenno (BG) e del Comprensorio Scolastico della Valle Imagna; operatori scientifici del Museo di Scienze Naturali "E.Caffi" di Bergamo; Volontari del Gruppo Guardie Ecologiche della Comunità Montana Valle Imagna; Sezione di Legambiente di Bergamo; Gruppo volontario Amici della Valle Brunone; Associazione Sportiva Pontegiurinese.

Durata: 2006/2007.

Finanziamento: Contributi da DYNALP² (in Euro): 8'500. Contributi propri, o da altri finanziatori (in Euro) : 8'500. Finanziatore: Comune di Berbenno: 8'500€.

Inoltre, nel sito internet dell'Alleanza nelle Alpi, al link <http://www.alpenallianz.org/it/buone-pratiche>, è presente una sezione dedicata alle buone pratiche. Lo scopo è quello di diffondere idee progettuali degne di essere imitate, suggerire possibili soluzioni nell'ambito dello sviluppo sostenibile, mettere in contatto rappresentanti comunali, cittadini,... La raccolta propone le esperienze di comuni membri sparsi per tutto l'arco alpino.

5.3 CulturAlp

Il progetto CulturAlp, promosso dalla Regione Lombardia nell'ambito del programma europeo di cooperazione transnazionale Interreg III

B “Spazio Alpino”, coinvolge sette Regioni europee appartenenti a quattro Nazioni: Italia (con quattro regioni, la Lombardia, il Friuli Venezia Giulia, il Piemonte e la Valle d’Aosta) Austria, Francia e Svizzera.

La finalità del progetto è quella di migliorare la conoscenza del sistema degli insediamenti alpino e a sviluppare politiche innovative per l’azione di tutela e valorizzazione di questo patrimonio culturale, ritenuto di importanza cruciale sia per le comunità locali che per l’identità europea. Date le peculiarità dell’ambiente naturale e costruito delle Alpi, la varietà delle strutture istituzionali e degli obiettivi e politiche regionali, il progetto CulturAlp ha adottato un approccio che si basa sulla cooperazione trans-nazionale.

Questo progetto è strutturato in cinque fasi di lavoro:

1. ricognizione delle informazioni esistenti, dalla legislazione alle fonti informative su insediamenti storici, patrimonio culturale, paesaggio;
2. sviluppo di strumenti innovativi di conoscenza e valorizzazione per i processi di supporto alle decisioni: un sistema per migliorare la conoscenza sulle caratteristiche del patrimonio costruito in area alpina (HeriDSS) e un’analisi effettuata mediante l’identificazione di indicatori specifici (analisi SWOT) e una metodologia di gestione delle informazioni sul patrimonio culturale e alpino, per la promozione di politiche integrate;

3. ricognizione degli strumenti operativi, che consiste di fatto in una ricognizione delle esperienze innovative esistenti nelle regioni dei partner;
4. sperimentazione di strumenti innovativi in aree pilota, applicando la metodologia CulturAlp;
5. informazione e diffusione dei risultati, attraverso seminari, incontri, pubblicazioni e il sito web.

E' interessante riportare alcuni elementi della ricognizione delle esperienze nelle diverse regioni (punto 3): la maggior parte dei programmi territoriali messi in opera si articola sulla riconversione delle attività, la riqualificazione spaziale, la diffusione delle conoscenze e l'azione economica. Tra le iniziative più efficaci si possono individuare quattro tematiche principali:

- Nuove dinamiche territoriali attraverso il turismo, lo sviluppo culturale e le azioni sullo spazio pubblico.
- Azioni qualificanti per salvaguardare l'identità di territori in continua trasformazione.
- La valorizzazione del patrimonio architettonico attraverso la conoscenza e il know-how.
- Risorse pubbliche per il miglioramento degli interventi sul patrimonio edificato privato.

La situazione generale, come anticipato nei capitoli precedenti, vede da una parte il declino economico e sociale delle zone alpine lontane dagli agglomerati urbani e dalle grandi stazioni di sport invernali, dall'altra la crescita dei settori a vocazione turistica, senza che per

questo il patrimonio e le attività culturali siano tenute in sufficiente considerazione: le innumerevoli iniziative culturali che si sviluppano nello spazio alpino sono di rado coordinate con le politiche territoriali.

Riportiamo di seguito alcuni esempi significativi di strumenti operativi riportati da CulturAlp, suddivisi per tematica, che si sono rivelati “efficaci”, messi in opera dalle amministrazioni pubbliche per dare nuovo slancio alle zone alpine in declino.

PROMOZIONE DEL TURISMO, SVILUPPO CULTURALE E ATTIVITA’ NELLO SPAZIO PUBBLICO

Graubünden, Svizzera.

In questo cantone, la popolazione percepiva nel ricco patrimonio architettonico e urbanistico un elemento di peso e non di vantaggio. L’iniziativa Sensistoria mira a sviluppare nella popolazione una maggiore consapevolezza del valore economico degli edifici antichi, con l’obiettivo di favorire l’emergere di usi adeguati ai bisogni e al carattere dei luoghi, in una prospettiva di riqualificazione degli insediamenti storici, integrando il patrimonio storico nella vita locale.

E’ stato adottato un metodo pragmatico, basato sull’analisi dello stato di un complesso storico, a partire dalla quale vengono predisposti progetti di valorizzazione, in termini di apprezzamento, di uso e di conservazione. Tra i vari progetti dell’iniziativa, si può citare, ad esempio, la destinazione di edifici storici ad attività

culturali, pedagogiche, artigianali, turistiche o gastronomiche. Il successo di questa iniziativa, tuttora in corso, dipenderà molto dalla qualità dei progetti attivati nel programma.

Niederösterreich, Austria.

Alcune località di questa regione alpina, tra le quali quella di Reichenau an der Rax, subiscono una perdita di vitalità, a causa della concentrazione delle nuove attività in altri poli turistici e urbani.



Figura 39 – Vista di Reichenau an der Rax

Ogni due anni in una delle località di questa regione viene organizzata un'esposizione accompagnata da numerose manifestazioni culturali che proseguono per vari mesi. Per dare nuovo impulso a Reichenau an der Rax, che figurava tra i principali centri artistici dell'impero austriaco nel primo Novecento, la Regione e la città hanno deciso di organizzarvi l'esposizione del 2003.

Subito dopo la decisione sono state attivate numerose misure che hanno contribuito ad incrementare la qualità dell'esposizione e, a partire dal 1999 il comune si è impegnato in un programma di riqualificazione locale basato su un piano di sviluppo urbano e su un piano di sviluppo regionale, messo in opera dalla Regione Niederösterreich nel 2001. A livello operativo, è stato recuperato il settore storico, sulla base di funzioni sostenibili, come la creazione di un asilo nido e di un centro culturale dedicato agli spettacoli, alle esposizioni e all'informazione turistica. Parallelamente, sono state incoraggiate le iniziative private: è stata riorganizzata l'offerta turistica e sono stati concessi aiuti per il rifacimento delle facciate.

Provence – Alpes – Côte d'Azur, Francia.

Questa regione delle Alpi è caratterizzata dalla presenza del Mont Ventoux, dominante la valle del Rhône e il Mediterraneo. Il territorio del Ventoux ha conosciuto un marcato esodo rurale, dalla metà del XIX secolo, a causa principalmente della sua posizione incuneata e delle difficoltà dell'agricoltura; oggi, l'avvenire economico e sociale è legato allo sviluppo turistico.

L'iniziativa Leader II ha promosso il turismo culturale e ambientale sostenibile, per contribuire alla scoperta dei luoghi di minore fama e nel favorire la distribuzione delle presenze turistiche in tutto l'arco dell'anno. Ha contribuito a questo scopo la presenza di un patrimonio religioso notevole, attraverso un programma di valorizzazione delle cappelle. Il programma dei lavori ha riguardato il salvataggio, il restauro o la valorizzazione di varie cappelle.

Parallelamente, sono stati eseguite diverse perizie tecniche sulle condizioni strutturali delle principali strutture o il restauro di elementi decorativi dipinti. In ultimo, è stato pubblicato un dépliant turistico in quattro lingue, che garantisce la promozione del circuito delle Cappelle del Ventoux.

Lombardia, Italia.

La Lombardia è estremamente vivace per quel che riguarda le attività culturali; tuttavia, numerose sono le iniziative isolate che restano insufficientemente coordinate e valorizzate. In quest'ottica, la Regione Lombardia intende promuovere e coordinare Sistemi culturali integrati nell'ambito di territori omogenei che costituiscono dei distretti culturali. La creazione di questi distretti punta a migliorare l'efficacia della produzione culturale, ottimizzandone l'impatto economico e sociale sul piano locale. I distretti debbono offrire una certa qualità dell'ambiente naturale e umano, oltre a delle buone infrastrutture, soprattutto turistiche. In questo contesto, la valorizzazione culturale non deve più essere considerata come un'attività settoriale, bensì come un insieme produttivo in cui prevalga la dimensione territoriale, con le sue risorse umane, i suoi valori e le sue competenze.

Nel quadro della legge regionale 35/1995 del 29 aprile 1995, i Sistemi Culturali Integrati riguardano i beni e i servizi. Le reti di servizi raggruppano sia i musei, le mediateche o gli archivi, che le strutture pubbliche o private nell'ambito della musica e dello spettacolo. I beni culturali interessati, di grande valore artistico

storico o contemporaneo, possono essere oggetto di interventi di conservazione o di ristrutturazione.

La messa in opera di Sistemi Culturali Integrati si iscrive in un Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale (AQST) stabilito tra la Regione Lombardia, le province e gli enti locali interessati, secondo la legge regionale 2/2003 del 14 marzo 2003. Gli obiettivi dell'accordo-quadro sono la razionalizzazione delle azioni e delle risorse pubbliche, e l'incentivazione degli investimenti pubblici e privati, interagenti con il territorio del distretto interessato, e delle diverse politiche settoriali. Un partenariato basato sulla complementarità e valorizzazione delle esperienze permette di rendere fruttuose le iniziative. Si tratta di mettere a disposizione di utenti identificati un'offerta coerente di servizi performanti, sulla base di risultati calibrati su ogni soggetto partecipante. Un comitato di coordinamento, assistito da una segreteria tecnica, definisce gli obiettivi specifici e assicura la realizzazione delle azioni, accanto ad un responsabile incaricato del coordinamento, del pilotaggio e del controllo degli interventi.

Un primo Sistema Culturale Integrato è stato creato nel distretto dell'isola Comacina (CO). A differenza di altri strumenti, quali gli Accordi di Programma, i Programmi Integrati di Sviluppo Locale e i Parchi Culturali Integrati, il Sistema Culturale Integrato si basa, fra le altre cose, su tutti i settori di attività e sul riutilizzo delle risorse culturali esistenti. Infine, secondo una strategia di sviluppo dell'economia culturale, è necessaria una struttura che assicuri il coordinamento

delle attività e monitori il loro andamento: è il ruolo previsto per una fondazione la cui missione è definita dal Piano di gestione del Sistema Culturale Integrato.

SALVAGUARDIA DELL'IDENTITA' DEL TERRITORIO

Friuli Venezia Giulia, Italia.

I borghi e i paesaggi alpini della Regione Friuli – Venezia – Giulia sono minacciati particolarmente dalle trasformazioni incontrollate, queste ultime dovute soprattutto all'insufficienza dei mezzi finanziari e all'assenza di regole. Nel quadro di un'azione regionale di sviluppo (programma Obiettivo 2). La Regione ha iniziato nel 2002 un programma su sette borghi, mirando, da un lato, alla consulenza e alla definizione di norme di recupero e, dall'altro, a fornire un aiuto alle autorità locali in merito alle loro politiche per il paesaggio e per il patrimonio architettonico.

Vengono organizzate delle riunioni tra le autorità municipali, i rappresentanti della Regione Friuli – Venezia – Giulia e architetti consulenti (delegati dalla regione per esaminare le caratteristiche dei borghi), in modo da prendere conoscenza dei problemi, delle aspettative e delle richieste. Le linee guida che vengono prodotte durante questi scambi possono essere integrate dalle norme urbanistiche municipali. Una concertazione con gli architetti incaricati di opere di restauro, e una visita dei luoghi presi in esame, permettono agli architetti consulenti di valutare la coerenza dei programmi municipali con il mantenimento del carattere del sito, in

base all'obiettivo prestabilito. I progetti preparatori debbono poi essere convalidati dagli architetti consulenti, incaricati di verificare la conformità con le linee-guida, e di formulare eventuali osservazioni che conducano al progetto definitivo. La pubblicazione dei risultati da parte della Regione mira a far sì che questa azione funga da modello per altri siti, e a fare in modo che si affermi la coscienza dell'importanza della protezione dell'architettura e dei paesaggi tipici. La qualità dei lavori di restauro dipende dalla capacità, da parte dei professionisti partecipanti, di applicare concretamente le normative: ciò vale a mettere in rilievo l'importanza che bisogna attribuire alla concertazione preliminare, all'informazione e alla didattica attorno al progetto condiviso.

VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO

Graubünden, Svizzera.

Il cantone dei Graubünden è il più esteso della Svizzera, con una superficie di 7105 km². Se l'eccezionale patrimonio naturale di questo cantone è conosciuto in tutto il mondo, lo stesso non accade per il patrimonio culturale delle sue aree rurali. Troppo spesso le catalogazioni di edifici o di insediamenti storici a carattere scientifico hanno il difetto di non essere comprensibili al pubblico. Di fronte a questa situazione, il governo cantonale ha deciso di iniziare l'elaborazione di analisi più semplici, incentrate sullo sviluppo locale e sugli aspetti regolamentari ricorrenti. Lo scopo è che queste analisi sintetiche possano costituire una base documentaria per la pianificazione comunale. Queste analisi verranno utilizzate per favo-

rire una maggiore consapevolezza della storia e delle tradizioni locali, intese come vettore di dinamiche territoriali. In tal modo, gli attori locali devono avere la capacità di valutare le opportunità e le minacce che riguardano il patrimonio architettonico e a identificare gli elementi da proteggere. L'obiettivo implicito perseguito mediante la messa in opera di questi inventari è di rendere la popolazione, i proprietari e le imprese più sensibili alla qualità degli edifici da preservare e conservare, di incoraggiare un uso sostenibile degli edifici tradizionali e di contribuire al riequilibrio territoriale attraverso la valorizzazione degli insediamenti storici.

Le analisi, sovvenzionate dal Cantone, sono proposte ai comuni dall'Ufficio cantonale della pianificazione e dall'Ufficio cantonale dei monumenti storici. Il programma di analisi viene stabilito mediante una concertazione con i proprietari e gli attori locali, ricerche documentarie, uno studio di ciascun insediamento storico e una pubblicazione. Diversamente dai classici metodi di catalogazione, l'analisi è incentrata sia sulle caratteristiche evolutive degli insediamenti che sulle prospettive di valorizzazione delle attività e di sviluppo. Il catalogo dettagliato dei caratteri costruttivi viene impiegato solo in caso di effettiva necessità relativa ad un determinato progetto. In tal senso, l'analisi costituisce un vero e proprio quadro strategico di sviluppo, attraverso il quale ogni attore può valutare la varietà e la complessità delle situazioni e dei progetti suggeriti, in funzione delle caratteristiche di ciascun sito. Dopo l'approvazione, le municipalità possono inserire gli elementi di analisi e le prescrizioni nel loro documento di pianificazione

urbanistica, rivisto almeno ogni quindici anni, sotto il controllo legale cantonale. Al fine di assicurare una buona trascrizione dell'analisi nei documenti di pianificazione, vengono organizzati dal 2005 degli stage destinati agli urbanisti. La promozione di questo strumento presso il grande pubblico è fin da adesso oggetto della pubblicazione di una brochure, secondo l'esempio del comune di Lumbrein. Come obiettivo a lungo termine, il governo cantonale ha l'ambizione di generalizzare l'uso di questo dispositivo d'analisi presso 160 comuni circa, entro il 2020.

Niederösterreich, Austria.

Situata a 26 km da Vienna, Baden bei Wien è una graziosa cittadina termale di 24.500 abitanti. Questa città, in cui risiedeva in estate la famiglia imperiale degli Asburgo, tra il 1814 e il 1834 è stata un importante centro intellettuale e artistico: Beethoven, Mozart, Schubert e Strauss figurano tra i compositori che vi hanno soggiornato. Il centro storico, che si estende per 105 ettari, ospita attualmente una popolazione stabile di quasi 6000 abitanti. Dopo il disastroso incendio del 1812, alcune sontuose residenze, decorate in stile Biedermeier, sono state edificate nella città storica, intorno alla metà del XIX secolo, seguite da splendide ville fino agli inizi del XX secolo.

Nel 2003, la città ha messo in atto un nuovo Programma di sviluppo locale e un Regolamento edilizio, con i quali si augura di dare un impulso al riconoscimento di questo ricchissimo patrimonio e di incoraggiare le iniziative private di valorizzazione, al fine di stimolare

il turismo e l'economia locali. Secondo il Codice urbanistico del Niederösterreich, sono state istituite alcune zone di protezione; queste zone sono sottoposte a vincoli per la conservazione, la modifica o l'ampliamento degli edifici esistenti, così come per le nuove costruzioni.

Valle d'Aosta, Italia.

La Valle d'Aosta è una regione a vocazione naturalistica, strutturata, fin dall'antichità, da importanti vie commerciali e modellata dall'economia rurale: le sue numerose valli inquadrata da alte cime erano, fino a qualche tempo fa, principalmente votate all'agricoltura. Un importante patrimonio architettonico testimonia di questa passata attività, sia nei villaggi e nelle frazioni che attraverso gli edifici isolati di montagna. Queste architetture erano tuttavia minacciate da interventi che non ne rispettavano il carattere, a causa soprattutto della mancanza d'interesse nei loro riguardi. Un tempo, questo patrimonio rurale minore non era protetto, poiché la legislazione nazionale interessa solo i monumenti maggiori.

Nel 1983, la Regione autonoma Valle d'Aosta ha promulgato la legge 56/1983 che introduce il concetto di edificio-documento, sul quale è stato applicata la legislazione nazionale sulla tutela. La legge regionale 21/1991 completa questo dispositivo con una catalogazione del patrimonio architettonico minore, che assicura la conoscenza e la valutazione di gran parte del patrimonio regionale. Il metodo di catalogazione è stato fatto oggetto di una formazione

teorica e pratica destinata agli operatori, alcuni dei quali sono diventati esperti qualificati. Per fare in modo che la popolazione acquisisca la conoscenza, e quindi il rispetto, dell'architettura locale, i cataloghi vengono presentati al pubblico nell'ambito di esposizioni e di consultazioni settimanali tenute dagli operatori per ogni tipo d'informazione supplementare. Infine, i documenti di catalogo sono utilizzati dai comuni nell'ambito della pianificazione territoriale e della gestione delle autorizzazioni urbanistiche.

RISORSE PUBBLICHE PER IL MIGLIORAMENTO DEGLI INTERVENTI SUL PATRIMONIO EDIFICATO PRIVATO

Friuli Venezia Giulia, Italia.

La zona montana della Regione Friuli – Venezia – Giulia subisce una caduta demografica dovuta al declino dell'agricoltura tradizionale e all'insufficienza degli altri settori. Al fine di rinforzare la competitività di questo territorio, le autorità regionali auspicano lo sviluppo di un turismo di qualità che si basi sulle risorse locali.

Una rete di alberghi diffusi è stata costituita allo scopo d'aumentare la capacità ricettiva in montagna e di organizzare l'offerta. Attraverso l'attuazione, nel 2002, di un dispositivo integrato di sostegno agli investimenti comunali e privati, si è cercato di fare emergere uno spirito imprenditoriale e una cultura dell'accoglienza turistica presso la popolazione, e di favorire l'impiego di donne e giovani. Inoltre, l'obiettivo della Regione Friuli – Venezia – Giulia è di recuperare il patrimonio architettonico antico utilizzando dei

materiali bio-compatibili, nel rispetto dell'architettura originale, e di migliorare gli spazi pubblici delle località rurali. Il sostegno ai progetti comunali o privati concerne in modo prioritario il recupero degli immobili, vacanti o d'interesse architettonico, i cui interni debbano essere rinnovati. Viene fornita un'assistenza tecnica ai proprietari, soprattutto per quanto riguarda la creazione di spazi comuni destinati al pernottamento e alla prima colazione. La partecipazione dei proprietari, pari all'ammontare minimo del 21% dei lavori, è integrata da un aiuto regionale del 50% ; i proprietari devono inoltre partecipare alla società incaricata della gestione centralizzata degli alloggi. Parallelamente, i comuni si impegnano in lavori di riqualificazione delle infrastrutture, come le segnaletiche, i parcheggi, le piste ciclabili o gli spazi verdi.



Figura 40 – Veduta dall'alto di Comeglians

Dopo una prima esperienza svoltasi presso i comuni di Comeglians et Forgaria, la Regione Friuli – Venezia – Giulia ha pubblicato una guida per sviluppare la rete di alberghi diffusi. Questo dispositivo si

basa anche sui comuni che garantiscono il coordinamento e l'informazione dei proprietari. I risultati di questa politica dipendono in gran parte dalle attrattive dei luoghi e dalla capacità degli attori di inserirsi nel mercato. Sul piano economico, i risultati saranno valutati in rapporto all'occupazione direttamente o indirettamente creata e all'attività del settore edilizio. Oltre alla crescita del flusso turistico e della valorizzazione del patrimonio architettonico, gli enti pubblici si aspettano delle ricadute positive in termini d'immagine del territorio e di collaborazione sociale con la popolazione.

Piemonte, Italia.

La Regione Piemonte ospita numerosi centri urbani che, come Torino, si sono estesi considerevolmente in periferia, negli ultimi decenni, favorendo in tal modo l'uso generalizzato del mezzo di trasporto personale. Questa distribuzione urbanistica si è accompagnata alla creazione di grandi superfici commerciali, il cui moltiplicarsi nuoce al commercio tradizionale e, quindi, alla vitalità dei centri storici di alcune piccole città. In reazione a questo fenomeno, la Regione Piemonte ha promulgato nel 1999 la legge 28/1999, allo scopo di preservare i piccoli commercianti al dettaglio. Oltre alla salvaguardia del commercio tradizionale, la legge regionale mira a caratterizzare e promuovere l'apparato commerciale, al fine di restituire vitalità ai centri storici indeboliti. La legge comporta due operazioni: da un lato, i Piani di riqualificazione urbana che mirano ad integrare il commercio nella programmazione; dall'altro, i Programmi integrati per dare nuova vitalità ai piccoli comuni.

Nel quadro della legge, i comuni beneficiano di una sovvenzione regionale del 40%, completata da un prestito ad interessi zero del 60%, di una durata di dieci anni, per i lavori di riqualificazione degli spazi pubblici nei centri storici. Parallelamente, i commercianti beneficiano di una sovvenzione regionale pari al 50% dell'ammontare complessivo dei lavori per il loro negozio. La Regione Piemonte ha inoltre messo in opera un'assistenza territoriale e un osservatorio del commercio. In cinque anni, 80 comuni hanno beneficiato di queste misure. I primi risultati di questa politica sono percepibili nella maggiore vivibilità degli spazi urbani a volte restituiti ai pedoni, ma anche nella qualità architettonica delle vetrine dei negozi rinnovati.

5.4 IREALP

“L'Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia Applicate alle Aree Alpine ha come finalità generale quella di incentivare la ricerca tecnologica e scientifica rivolta all'economia e all'ecologia applicate alle aree alpine e montane, nonché il trasferimento e la diffusione dei risultati e la promozione economica, culturale e sociale delle aree alpine e montane, valorizzando soprattutto le diverse culture e i diversi soggetti istituzionali operanti all'interno delle Alpi e delle zone montane” (articolo 2 dello Statuto di IREALP).

IREALP opera sui territori montani per favorirne uno sviluppo armonico e sostenibile. Fondamento dell'intera attività di IREALP è una nuova visione di montagna, intesa come area non critica, ma caratterizzata da una propria specificità, ricca di potenzialità ancora

non del tutto espresse. IREALP considera la montagna come area strategica per la creazione di un laboratorio territoriale di applicazione dei principi formulati dall'Unione Europea e opera per un suo ripensamento ed una sua "riprogettazione" nello spirito di sussidiarietà, verso un modello territoriale innovativo, competitivo e caratterizzato da un elevato livello di qualità della vita.

L'area alpina è una realtà costituita da unità territoriali fortemente differenziate tra loro per tradizioni, caratteristiche morfologiche, ambientali, ecologiche, sociali, culturali, economiche, storiche, ciascuna delle quali è contraddistinta da una propria identità e peculiarità. Ma tali unità sono strettamente interconnesse tra loro, sia su scala internazionale che regionale, all'interno di un sistema connotato da delicati equilibri. Nella concezione promossa da IREALP, le aree montane sono quindi un sistema altamente interrelato, per comprendere il quale occorre conoscere la complessità dell'insieme, cogliendo la realtà nella sua totalità e considerando le interazioni tra le diverse componenti.

5.5 Aree pilota

Presentiamo di seguito degli esempi di interventi in aree pilota, nell'ambito del progetto CulturAIP.

Erbonne e la Val d'Intelvi, Lombardia.

Il comune di San Fedele d'Intelvi (CO), in controtendenza con quanto si verifica nell'area alpina italiana, può essere considerato un comune "forte" sia per la stabilità dell'andamento demografico che

per l'accessibilità, la dotazione di servizi, anche avanzati, e le attività produttive (in particolare negli ultimi anni ad essere trainanti sono il settore edilizio e quello turistico); il mancato spopolamento è legato proprio alle opportunità di lavoro offerte; per contro la conseguenza di questa permanenza è il rischio di impoverire attraverso pesanti ristrutturazioni l'edilizia rurale storica, che nell'area presenta particolari caratteristiche da tutelare.



Figura 41 – L'insediamento di Erbonne, nella Val d'Intelvi

Il territorio intelvese infatti è caratterizzato dagli interventi che, nel corso dei secoli, lo hanno modificato con la costruzione di edifici rurali di abitazione, temporanea o stabile, di manufatti legati ad attività pastorali, nevere, mulattiere e sentieri, muri di delimitazione delle proprietà fondiari e dei sentieri.

L'insediamento storico di Erbonne risente in maniera particolare del pericolo rappresentato dalla perdita di identità, in ragione da un lato della sua appetibilità come luogo di seconde case, dall'altro per il

progressivo abbandono, destinato ad aggravarsi a causa dell'elevata età media della popolazione.

Molto alto il rischio, già in parte concretizzato, di interventi snaturanti sugli edifici rurali, in particolare all'interno dell'insediamento storico, mentre l'edilizia rurale diffusa versa in uno stato di abbandono sempre più dilagante. L'area di questo progetto pilota è compresa nell'AQST, Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale, denominato Magistri comacini e ciò costituisce un'opportunità notevolissima in quanto testimonia la volontà degli enti locali di investire nella valorizzazione di questo territorio.

Gli obiettivi del progetto pilota sono:

- Tutelare e valorizzare l'architettura rurale intelvese, attraverso l'accrescimento della conoscenza dei manufatti rurali, dei loro problemi di conservazione e delle possibilità che la tecnica, tradizionale e innovativa, offre per il loro corretto recupero. L'obiettivo è la realizzazione di strumenti atti a testare sul campo forme più compatibili di manutenzione del territorio e degli edifici, in un contesto di attenzione agli usi appropriati per mantenere nel tempo le caratteristiche che danno agli insediamenti e al paesaggio la rilevanza insita nel concetto di "bene culturale".
- Recuperare e valorizzare il contesto storico ambientale di Erbonne, attraverso la promozione di forme di fruizione sostenibili, nel quadro del progetto per la creazione del "Sistema Culturale Integrato del Distretto Isola Comacina".

L'intervento sugli spazi pubblici e il miglioramento della dotazione infrastrutturale da realizzare limitando al minimo l'impatto ambientale, sono visti come volano per indurre il rilancio di interventi di qualità anche su edifici privati e paesaggio.

Per tutelare e valorizzare l'architettura rurale intelvese si è predisposta una guida per la manutenzione e il recupero, attraverso l'illustrazione di materiali, soluzioni costruttive e tecniche di riparazione. La Guida si è posta come strumento innovativo, che vuole dare una risposta alla tutela dell'architettura rurale, diverso rispetto a Manuali e Atlanti. La Guida scaturisce dalla necessità di intervenire sui manufatti rurali il minimo necessario per assicurare la loro sicurezza e stabilità, con il rispetto verso la materia e la consistenza residua di questi edifici. Si sottolinea inoltre la necessità di comprendere e accettare la "logica" del comportamento strutturale e l'equilibrio che ogni manufatto ha raggiunto nel corso del tempo.

Gli interventi di recupero e valorizzazione previsti all'interno del progetto relativo ad Erbonne acquistano maggiore significatività all'interno del "Sistema Culturale Integrato – Distretto Isola Comacina", che si vuole promuovere tramite l'AQST. Si tratta di un sistema di azioni volte a integrare l'offerta delle risorse culturali presenti su un territorio di riferimento al fine di elevare la qualità e la quantità della fruizione; ciò si ottiene garantendo servizi

innovativi, migliorando quelli esistenti e incrementando l'utenza e il suo rapporto col territorio.

Il Sistema Culturale Integrato si propone quindi come uno strumento di coordinamento tra varie politiche di settore interagenti sul territorio e sul paesaggio individuando le risorse culturali come punto di avvio e come motore di un processo di riequilibrio e sviluppo dell'ambito territoriale del distretto.

La "Guida alla manutenzione e al recupero dell'edilizia rurale intelvese", che comprende un'approfondita analisi delle architetture rurali della Valle Intelvi e la descrizione di linee guida per l'intervento: vengono illustrati i materiali, le soluzioni costruttive e le tecniche di riparazione.

- Analisi dello stato di fatto: la prima fase del lavoro è costituita dalla conoscenza del patrimonio esistente, attraverso una ricerca sui caratteri fisici e costruttivi dell'edilizia rurale. Ciò ha comportato una disamina dei manufatti, che presentano "modelli" consolidati della tradizione locale (edifici di abitazione, maggenghi, stalle e fienili, nevere, ecc.) e un'analisi dei particolari costruttivi e tecnologici;
- Schede di intervento: la Guida propone criteri, consigli operativi, indicazioni di carattere prevalentemente metodologico, più che un prontuario di ricette, modelli da applicare automaticamente o una raccolta di casi esemplari, poiché il mondo delle soluzioni tecniche è potenzialmente infinito, così come lo sono le condizioni dei manufatti.

Si è infatti deciso di conferire alla Guida una forma e dei contenuti in parte diversi da quelli dei tradizionali “manuali tecnici” o dei “codici di pratica” che rappresentano spesso una semplice raccolta di “soluzioni conformi”, difficilmente adattabili alle variazioni della materia prima e delle soluzioni tecnologiche, alla complessità dei manufatti e delle loro condizioni di conservazione o delle esigenze degli utenti.

Recupero e valorizzazione del contesto storico ambientale di Erbonne, attraverso la promozione di forme di fruizione sostenibili, attraverso i seguenti interventi (in corso):

- Restauro e rifunzionalizzazione degli spazi pubblici, incluso il recupero del lavatoio nella piazza centrale dell’insediamento;
- Incentivazione di interventi di manutenzione e conservazione del patrimonio edilizio attraverso convenzioni con i privati proprietari dei manufatti, utilizzando le modalità della Guida alla manutenzione e al recupero dell’edilizia rurale;
- Sistemazione della sentieristica e realizzazione di un ponte in legno di collegamento con i percorsi escursionistici in territorio elvetico;
- Sistemazione della segnaletica stradale, delle urbanizzazioni minime necessarie e individuazione delle misure più opportune per la mitigazione del traffico veicolare, per la fruizione sostenibile e la tutela attiva dell’insediamento storico di Erbonne, da realizzare limitando l’impatto ambientale.

Come emerge chiaramente, non si tratta di produrre una singola azione o strumento, ma di promuovere politiche integrate e di stimolare la consapevolezza e la capacità progettuale delle comunità locali.

La “Guida alla manutenzione e al recupero dell’edilizia rurale intelvese” è stata pubblicata e distribuita in occasione del convegno transnazionale CulturALP svoltosi a Villa Vigoni (Loveno di Menaggio, CO), il 10 febbraio 2005. Sarà ulteriormente presentata e diffusa presso la popolazione e gli addetti del settore, affinché si possa innescare un processo di incentivazione degli interventi di qualità sull’edilizia rurale.

L’obiettivo più ambizioso di ricerche e sperimentazioni in atto a scala ben più “alta” di quella di Erbonne è quello di avviare una forma di manutenzione urbana che interessi tutto l’edificato, e che veda coinvolti amministrazioni pubbliche e privati proprietari. In tal modo si potrebbe significativamente potenziare la qualità del costruito senza aggravii economici (se si considerano i vantaggi che avrebbero a lungo termine) con una maggiore attenzione al mantenimento dell’esistente, ed una ricaduta positiva anche in termini di sviluppo turistico, offrendo al visitatore un paesaggio reale e vitale piuttosto che uno scenario teatrale nel quale l’antico è riprodotto continuamente.

L’impatto dell’iniziativa di Erbonne potrà essere misurato da numerosi indicatori, relativi all’attuazione, al coinvolgimento della popolazione, all’influenza effettiva sui processi in atto. La

realizzazione dei lavori sugli spazi pubblici sarà facilmente misurata dal confronto con il cronoprogramma. La diffusione della Guida sarà misurata dal numero di copie distribuite, ma anche dal numero di contatti di una versione resa disponibile su Internet. Anche il successo di una offerta di incentivi troverà un primo indicatore nel numero delle richieste.

Gli indicatori più importanti sono quelli destinati a misurare l'impatto finale dell'operazione. Sarà necessario osservare quanti interventi saranno condotti secondo i criteri suggeriti e/o sfruttando gli incentivi, l'effetto di emulazione dei restauri condotti dal pubblico, i commenti sull'operazione, la continuità data alle buone pratiche dalle autorità locali dopo la scadenza del progetto.

Sostila e Val Fabiolo, Lombardia.

La Val Fabiolo è una piccola valle laterale della Valtellina, collocata nel comune di Forcola e composta dagli insediamenti di Sirta, Lavisolo, Sostila, Bures, La Sponda, Cà e Somvalle. L'isolamento ha condizionato il modo di vivere e la cultura materiale della Val Fabiolo ma, allo stesso tempo, ne ha preservato intatto il patrimonio edilizio, databile anteriormente al 16° secolo (molte costruzioni hanno origini medioevali). Di particolare pregio è l'insediamento storico di Sostila, collocato ad 800 metri di altitudine e tagliato fuori dall'attuale sistema stradale. È caratterizzata da ogni possibile debolezza: nessuno vive in questi luoghi, non vi sono importanti attività economiche e turistiche, né dotazioni tecnologiche ed è raggiungibile solo camminando per quasi due ore lungo una secolare

mulattiera lastricata. L'unico modo per tutelare e valorizzare un patrimonio unico ma a rischio di estinzione come quello di Sostila, è la promozione della consapevolezza nella popolazione locale delle potenzialità e opportunità del luogo. Per questo il progetto per l'istituzione di un ecomuseo, promosso dalla Comunità Montana, costruito dal basso e fondato sulle potenzialità del territorio, è la proposta più adatta per salvare il patrimonio della Val Fabiolo.



Figura 42 – Uno scorcio di Sostila

Fino ad ora, la marginalità dell'area ha preservato l'inestimabile valore del paesaggio e del patrimonio costruito. Sostila e la Val Fabiolo sono perfettamente integre e possono essere considerate un patrimonio culturale e paesaggistico da proteggere dal rischio di abbandono e di interventi snaturanti. Il loro elevato livello di autenticità costituisce la principale risorsa su cui puntare.

Regione Lombardia ha supportato la realizzazione del progetto per Sostila e la Val Fabiolo, come progetto pilota nell'ambito di

CulturALP, con l'intento di trasformare le debolezze in punti di forza attraverso:

- L'elaborazione di uno strumento operativo per la conservazione dell'autenticità degli edifici rurali tramite la promozione di interventi sostenibili e leggeri in Val Fabiolo;
- L'avvio delle attività di un ecomuseo, con l'obiettivo di conservare e trasmettere il patrimonio artistico ed etnografico locale e di limitare l'abbandono territoriale da parte degli abitanti attraverso modalità di utilizzo sostenibili. La creazione di un ecomuseo, infatti, è un incentivo per preservare sia il patrimonio materiale, come l'insediamento rurale e il paesaggio, che quello immateriale, come le tradizioni culturali e le attività manifatturiere e agricole. In particolare, a Sostila sarà realizzato un ecomuseo costituito da un museo etnografico e alcuni edifici rurali periferici. Questi edifici ospiteranno un ostello, un centro didattico, un centro di ricerca, una biblioteca e così via.

Il Comune aveva già varato un'iniziativa che prevedeva contributi per incentivare i privati a restaurare degli edifici rurali della Val Fabiolo. Per supportare questa iniziativa, era necessario uno strumento per indirizzare gli interventi verso il rispetto dell'autenticità applicando il criterio del "minimo intervento". A questo proposito grazie al progetto CulturALP sono state proposte linee guida per suggerire e promuovere soluzioni costruttive e tecniche di riparazione e di restauro compatibili. Come punto di

partenza, sono stati consideranti strumenti similari, realizzati a livello locale in altre zone (vedi la presentazione dell'area pilota Valle Intelvi).

Le linee guida, che raccolgono materiali edilizi, soluzioni costruttive e tecniche di riparazione appropriate, intendono:

- Aumentare la consapevolezza di abitanti, Pubbliche Amministrazioni e operatori edili della necessità e dell'utilità di effettuare manutenzioni periodiche sui beni;
- Minimizzare gli interventi sugli edifici rurali storici e promuovere la conservazione programmata attraverso incentivi finanziari.

Per promuovere forme di turismo sostenibile a Sostila, gli enti locali hanno promosso un progetto preliminare di costituzione di un ecomuseo, un museo all'aperto rivolto alla valorizzazione dell'insediamento rurale storico e allo sviluppo dell'identità territoriale locale. Le attività ecomuseali, infatti, sono basate sulla partecipazione attiva della comunità locale.

Oltre al progetto dell'ecomuseo sono state prese in considerazione altre ipotesi d'intervento, rivolte all'uso sostenibile di Sostila. L'obiettivo era di approfondire il progetto esistente per la creazione di un ecomuseo, rendendolo maggiormente attrattivo per gli utenti potenziali e a allo stesso tempo limitando il più possibile il rischio di snaturare o peggio di trasformare Sostila in un anacronistico e stereotipato museo-villaggio.

Per esempio gli interventi per realizzare le strutture ricettive saranno minimi per rispettare l'autenticità degli edifici e tenderanno a privilegiare la flessibilità nell'utilizzo degli spazi e l'impiego di materiali locali e tecniche compatibili.

Sono state avviate le seguenti operazioni:

- Restauro di due edifici di proprietà municipale per ospitare alloggi turistici e spazi di ricerca e di didattica ecomuseale;
- Incentivi per la manutenzione e la conservazione del patrimonio architettonico, in conformità con le indicazioni delle linee guida e in accordo con i proprietari degli edifici;
- Sistemazione viabilistica, inserendo cartelli segnaletici lungo la mulattiera secolare e nell'insediamento storico, con particolare attenzione ai problemi di impatto ambientale e agli aspetti educativi;
- Organizzazione degli aspetti ambientali relativi alle attività turistiche, specialmente per quanto riguarda le urbanizzazioni (sistema idrico, elettrico e di smaltimento dei rifiuti) finora assenti e il cui inserimento va ponderato attentamente, limitandone al minimo l'impatto.

Pontboset e Perloz, Valle d'Aosta.

In Valle d'Aosta come aree pilota del progetto CulturALP sono stati individuati i comuni di Pontboset e Perloz, situati all'estremità orientale della regione, in due valli laterali confinanti con il Piemonte. Essi sono accomunate dalle caratteristiche geografiche: si

tratta di versanti di media quota coperti da castagni con numerose frazioni, oggi abbandonate.

Pontboset è contraddistinto da un territorio di media montagna, generalmente deprezzato per la sua orografia fortemente caratterizzata da ripidi versanti. E' stato invece scelto come area pilota per la buona conservazione del suo patrimonio di architettura rurale. Inoltre Pontboset sta attraversando un particolare momento storico locale, nel quale l'abbandono è vissuto come una minaccia per il futuro della comunità e le scelte per garantire la possibilità di continuare a vivere nel paese, sono da ponderare con attenzione.

L'Amministrazione comunale, nel corso degli ultimi cinque anni, ha orientato la sua azione verso un turismo culturale rispettoso dei valori locali. Anche il secondo comune campione Perloz, presenta pendii molto scoscesi ed è stato scelto come area pilota per la buona conservazione del suo patrimonio di architettura rurale e del paesaggio culturale. Perloz storicamente ha rivestito un ruolo di rilievo: il suo borgo è stato, nel medioevo, il centro giurisdizionale della signoria dei Vallaise, che esercitava il suo potere su gran parte della Valle del Lys. Inoltre è una delle località di origine dei mastri costruttori che, fino al XIX secolo, si spostavano stagionalmente nelle vallate alpine per prestare la loro opera.

Occorre sottolineare che, a differenza di Pontboset, Perloz non presenta un decremento demografico. In effetti i dati raccolti mostrano che negli ultimi 20 anni la popolazione è in crescita con un aumento dei giovani. Questo incremento è dovuto alle attività

economiche presenti nella valle centrale e non a uno sviluppo turistico della località, anche se Perloz, con il suo borgo medievale e i suoi monumenti di interesse regionale, potrebbe orientare in futuro le sue scelte in questo senso.

Tra i risultati delle analisi, si sottolinea la presenza di un processo poco conosciuto: nel villaggio di Pessé è in atto una manutenzione “dolce” del patrimonio da parte degli abitanti di origine locale. Questi infatti, nel tempo libero, curano le loro proprietà in montagna secondo la tradizione, assicurando in questo modo la conservazione delle case e la continuità delle pratiche agricole di mantenimento del paesaggio senza rovesciarne il valore culturale. Questo fatto è di per sé innovativo e merita di essere evidenziato.

I risultati attesi all’inizio della cooperazione erano volti essenzialmente a proseguire in una delle poche aree non ancora studiate, il censimento del patrimonio storico di architettura minore, che dal 1986 ad oggi ha coperto quasi per intero il territorio regionale. Con CulturALP si voleva anche spingere questa esperienza verso un utilizzo completo della documentazione di censimento in un’ottica di tutela e valorizzazione, sia per quanto riguarda la consistenza degli insediamenti storici, che il paesaggio culturale e le tecniche costruttive.

Visto il carattere internazionale del progetto, si era sicuri di ricevere dei suggerimenti interessanti dagli altri partner, ma anche di suscitare un interesse diverso e più vivo da parte delle autorità locali

e della popolazione, spesso scettiche nei confronti delle iniziative di inventariazione e studio dell'architettura rurale.

In sintesi, tra i risultati attesi, si evidenziano:

- La conoscenza puntuale del patrimonio di architettura minore;
- La messa in evidenza delle particolarità locali e di quelle comuni rispetto all'architettura storica presente nel territorio regionale da confrontare poi con gli insediamenti delle altre aree dell'arco alpino;
- La divulgazione alla popolazione dei risultati delle analisi scientifiche realizzate nell'ambito di CulturALP;
- La creazione di uno strumento di riflessione per capire le ragioni della conservazione o, viceversa, dell'abbandono del patrimonio edilizio storico.

Lo strumento operativo applicato consiste nel censimento finalizzato alla conoscenza dell'architettura storica minore dell'intero territorio regionale, previsto dalla legge regionale n. 21/1991. Ad esso sono stati affiancati gli strumenti conoscitivi messi a punto nell'ambito del progetto CulturALP, il che ha permesso di passare dalla scala del singolo edificio a quella dell'insediamento storico, approfondendo la riflessione sulle particolarità locali dei differenti nuclei rurali per quanto riguarda la tipologia delle costruzioni, la morfologia e l'infrastrutturazione dei villaggi; inoltre il confronto con i dati socio-economici, rilevati per ciascuna comunità, ha messo in evidenza per

ciascun insediamento storico gli aspetti positivi e i problemi che li caratterizzano, introducendo un nuovo approccio interdisciplinare.

Il gruppo di lavoro della Valle d'Aosta, grazie anche al bilinguismo locale, ha partecipato attivamente alla formazione del glossario multilingue dei termini tecnici utilizzati in CulturALP. Il censimento è stato messo in atto nell'intero territorio di Pontboset, compresi il capoluogo e i villaggi isolati di Barmelle e La Bourney, mentre a Perloz ha riguardato solo un campione dei villaggi, costituito da 5 insediamenti storici, molto diversi per conformazione e condizioni sociogeografiche.

I risultati conseguiti con il progetto pilota di Pontboset acquistano maggiore significato perché l'operazione è avvenuta proprio nella fase in cui la comunità sta passando dalla consapevolezza della minaccia costituita dall'abbandono alla volontà di costruire opportunità di sopravvivenza, attraverso la promozione di un turismo culturale rispettoso dei valori locali. Ciò permette di sperare che in futuro ci sarà un'attenzione maggiore per la conservazione delle qualità rilevate e messe in evidenza da CulturALP. Per sostenere il carattere scientifico delle analisi, l'Amministrazione regionale ha inoltre finanziato le indagini dendrocronologiche per datare i rari e particolari, edifici in legno ben conservati presenti nell'area campione. Inoltre le attività di censimento sono state eseguite contemporaneamente ad altri progetti europei (lavori di restauro degli edifici comuni e di sistemazione delle strade interne dei villaggi). Anche se lo spirito di questi lavori non sempre

corrisponde a quello del progetto CulturALP, la concomitanza delle iniziative è stata utile per stimolare l'interesse e la riflessione collettiva su questi temi.

La maggiore estensione territoriale e insediativa di Perloz non ha consentito nel tempo previsto per il progetto di elaborare una sintesi precisa come per Pontboset, ma si è ricostruita una visione d'insieme del patrimonio della valle laterale di cui il comune fa parte, utile per il confronto con Pontboset e con altri insediamenti dell'arco alpino secondo la metodologia d'indagine ed elaborazione dati messa a punto nell'ambito di CulturALP.

Inoltre il progetto CulturALP ha permesso di comunicare alla popolazione i risultati delle indagini di entrambi i progetti pilota valdostani. Proprio con lo specifico obiettivo di restituire alla popolazione i risultati conseguiti con il progetto CulturALP è stato messo a punto un opuscolo dal titolo evocativo "Osservare, conoscere, conservare. Appunti per il recupero dell'architettura tradizionale nei comuni di Perloz e Pontboset". La pubblicazione rende note le particolarità locali e mira a mettere in atto delle buone pratiche richiamando l'attenzione dei proprietari, dei tecnici e degli artigiani sulle tecniche costruttive tradizionali. Si tratta di linee guida attraverso le quali non vengono imposte rigide prescrizioni, ma proposti consigli e spunti per la riflessione e la ricerca di nuove soluzioni, che rispettino l'autenticità delle caratteristiche locali evidenziate. I risultati ottenuti sono molto

positivi e si può sperare che anche in altri comuni, non ancora inventariati, si segua l'esempio condotto a Perloz e Pontboset.

L'opuscolo è divulgato a livello locale mediante incontri con il supporto delle comunicazioni predisposte per la partecipazione ai Plenary meeting del progetto CulturALP, che avevano lo scopo di confrontare con gli altri partner le aree pilota, la metodologia applicata, l'evoluzione del progetto stesso, i problemi determinati dalla perimetrazione dei centri storici e dalla qualità degli interventi di recupero.

La ricaduta della pubblicazione e degli incontri ha alcuni effetti immediati, legati alla novità dell'approccio, ma per apprezzare la loro reale portata sarà necessario attendere qualche anno. Tra gli indicatori che saranno utilizzati si evidenzia la valutazione della conservazione dei caratteri autentici negli edifici oggetto di intervento tramite il confronto con le loro caratteristiche architettoniche rilevate nelle indagini conoscitive svolte nell'ambito del progetto CulturALP. Un buon numero di copie dell'opuscolo è inoltre inviato ai partners che possono divulgarlo come esempio di linee guida.

5.6 La filiera corta

L'ultimo caso di studio che riportiamo si riferisce al "Mercatale" di Montevarchi, nella provincia di Arezzo.

Per valorizzare le risorse economiche e socio-culturali del Val d'Arno, area storicamente riconosciuta come luogo d'incontro e di

scambio commerciale di prodotti del mondo rurale, le amministrazioni locali, con la collaborazione e il sostegno delle associazioni di categoria, hanno dato vita ad importanti iniziative a sostegno della filiera corta. Un impegno che evidenzia la volontà di rilanciare un'idea di produzione e consumo ispirata a principi etici e culturali della tradizione rurale. Non solo quindi una mera funzione economica, ma una vera e propria rieducazione del consumatore verso una maggiore consapevolezza della risorsa alimentare.



Figura 43 - Il “Mercatale” di Montevarchi

A seguito di una attenta riflessione fra gli attori locali sulle attuali problematiche del mondo agricolo e del suo rapporto con gli altri protagonisti della filiera, dai trasformatori ai commercianti, fino al consumatore finale, si concretizza a Montevarchi un progetto sperimentale per la promozione e la valorizzazione delle produzioni Valdarnesi. Nasce così “il Mercatale” di Montevarchi, un appuntamento mensile che dal 2005 permette ai produttori locali di “portare in piazza” i frutti della propria terra e dell’artigianato

alimentare tradizionale. Un luogo dove il produttore non è solo semplice venditore, ma protagonista del territorio, attraverso un'attività di promozione e comunicazione, e dove il consumatore può apprezzare la qualità e la genuinità di prodotti stagionali e di origine garantita.

L'iniziativa è stata avviata grazie all'integrazione di competenze e professionalità differenti. Il "Mercatale" è stato promosso a cura del Comune di Montevarchi, che ha effettuato gli investimenti necessari ed ha sviluppato il partenariato con gli altri soggetti interessati. Oltre alla provincia di Arezzo ed Arzia-Regione Toscana, hanno garantito la collaborazione e il sostegno le associazioni di rappresentanza del mondo della produzione (Cia, Coldiretti, Confagricoltura) del consumo (Slow Food, Federconsumatori).

L'amministrazione comunale si avvale inoltre di un gruppo di lavoro informale, promosso dall'assemblea degli agricoltori, il "Comitato del mercato" con ruolo di rappresentanza degli espositori, come supporto per le varie necessità organizzative e logistiche.

Il successo del "Mercatale", format replicato in altri comuni italiani, oltre alla provincia di Arezzo, ha indotto le amministrazioni ad organizzare un progetto di vendita diretta più strutturato, che possa rispondere alle esigenze quotidiane dei consumatori. "I mercati mensili sono un bel fenomeno di cultura, ma non fanno economia", e così che prende avvio l'esperienza del "Mercato coperto", uno spaccio quotidiano per la vendita diretta delle produzioni locali.

Il “Mercato Coperto”, che si svolge tutti i giorni in un area appositamente allestita nel centro di Montevarchi, è una naturale evoluzione del “Mercatale”, che continua comunque a svolgersi ogni secondo sabato del mese.



Figura 44 - Il “Mercato Coperto” di Montevarchi

L’obiettivo del progetto non è solo quello di garantire reddito agli agricoltori e tutelare, al tempo stesso, i consumatori, ma ha soprattutto l’ambizione di rieducare al consumo consapevole e ristabilire l’antico rapporto città-campagna, attraverso l’acquisto quotidiano di prodotti direttamente presso l’agricoltore o l’allevatore.

Non solo dunque la promozione dei cosiddetti “prodotti di nicchia”, specificità locali, quali il Pollo del Val d’Arno o il sedano di Montevarchi, che, in quanto tali si pongono sul mercato a prezzi più

elevati, ma la volontà di far apprezzare prodotti freschi, genuini e con la giusta stagionatura, provenienti dalla campagna locale. Ciò contribuisce anche alla sostenibilità ambientale, abbattendo l'uso del carburante, e conseguentemente, traffico e inquinamento, grazie alla vicinanza tra produzione e mercato.

Per il successo dell'iniziativa è importante la collaborazione delle diverse parti in gioco, dagli enti pubblici locali (Comune, Provincia di Arezzo e Regione Toscana), con un ruolo di coordinamento e promozione, alle associazioni di categoria (Cia, Coldiretti, Confagricoltura e SlowFood), che contribuiscono a capire le esigenze delle aziende e dei consumatori.

L'amministrazione comunale ha provveduto all'allestimento dello spazio pubblico, sostenendo le spese di ristrutturazione dell'immobile, adeguamento degli impianti, allestimento degli arredi (scaffali, frigo...), oltre al pagamento del tecnico che svolge gli oneri burocratici verso l'Asl.

Il progetto prevede una progressiva autonomia da parte degli espositori. È stato costituito a tal proposito un "Comitato del mercato", come strumento di rappresentanza degli agricoltori, cui partecipano anche i rappresentanti delle associazioni ed i tecnici responsabili del progetto, con un ruolo decisivo in ambito organizzativo.

Il Comitato del Mercato ha il compito di valutare le domande di partecipazione al mercato e l'armonizzazione delle presenze.

I criteri di scelta degli espositori devono essere guidati da:

- diversificazione dei prodotti, in modo da garantire, il più possibile la completezza della gamma, compatibilmente con la stagionalità;
- la territorialità delle aziende, dando la priorità alle aziende del Val d'Arno e, in seconda istanza, alle aziende della provincia di Arezzo;
- la tipicità e la qualità e la tracciabilità delle produzioni;
- la sostenibilità sociale e ambientale del processo produttivo.

Il Comitato ha anche il compito di organizzare il calendario delle presenze e la disposizione degli spazi espositivi, in relazione alla stagionalità delle produzioni, garantendo la presenza del maggior numero di aziende del territorio. Dopo i primi tre anni di attività si prevede una responsabilizzazione degli agricoltori ed una autonomia gestionale ed economica a regime.

Condizione inderogabile per la partecipazione al mercato, da parte delle aziende, e la sottoscrizione del disciplinare, che contiene regole e principi ispiratori dell'iniziativa, cui ogni azienda deve attenersi, pena l'esclusione dal mercato.

Le aziende che partecipano al mercato, attraverso la rappresentanza del Comitato del Mercato, hanno il compito di organizzare la gestione del locale. A tale fine è stato fatto un accordo con una cooperativa di servizi locale che si occuperà della gestione dell'attività all'interno del mercato: disposizione degli scaffali,

controllo di qualità e conformità con il disciplinare, ma soprattutto la gestione della cassa.

Per la gestione dell'incasso è stato aperto un conto corrente, a bilancio zero, su cui la cooperativa versa giornalmente le entrate del mercato. Tutti i prodotti sono etichettati con codice a barre che permette di identificare l'azienda produttrice. Nello scontrino appare ogni prodotto e la relativa azienda. A fine mese ciascun agricoltore riceve l'elenco dei suoi prodotti venduti e il corrispettivo in denaro.

Per le aziende con obbligo fiscale, il problema della contemporaneità di rilascio della fattura al consumatore è stato risolto grazie all'ideazione di un programma che rilascia una fattura ai clienti, al momento dell'acquisto. Il cliente riceve così uno scontrino non fiscale con tutte le voci di spesa più una fattura per ogni azienda da cui ha acquistato. Per velocizzare la procedura di emissione della fattura ed evitare di chiedere ogni volta i dati dell'acquirente è stata creata la "Carta del mercato", una carta nominale con codice a barre identificativa del cliente.

Secondo i dati NOMISMA ad oggi sono state rilasciate circa 4.000 "Carte del mercato", vengono battuti circa 350 scontrini al giorno, la spesa media per ogni scontrino è pari a circa 8/9 € e il giro d'affari mensile si aggira attorno ai 90.000 €.

L'equità e la congruità dei prezzi praticati nel mercato sono costantemente monitorati attraverso un osservatorio attivato in

collaborazione con Federconsumatori Toscana. Il mercato deve infatti assolvere alla finalità principale del contenimento del caro prezzi dei prodotti agricoli alimentari.

Gli agricoltori devono attenersi alle regole della trasparenza del prezzo. Al mercato coperto di Montevarchi ogni prodotto è etichettato con l'indicazione della provenienza (con il nome dell'azienda produttrice) e del prezzo; ogni eventuale criticità è immediatamente segnalata.

Secondo il rapporto Federconsumatori al mercato "tuttigiorni" di Montevarchi si trovano prodotti freschi e genuini ad un prezzo spesso inferiore a quelli del supermercato.

6 Linee guida

Questo capitolo vuole essere il riassunto delle fasi di analisi fin qui esposte; si vogliono infatti individuare e descrivere le linee guida d'intervento sui centri minori alpini, sulla base delle teorie studiate e sui "progetti pilota" realizzati.

Si procederà ora con un'ampia esposizione e descrizione non solo delle linee guida, ma di tutte le considerazioni che precedono e seguono le linee guida stesse, concludendo infine con la stesura di uno schema riassuntivo di riferimento.

6.1 Ambiti di riferimento

Per individuare le linee guida è utile e preferibile individuare degli ambiti in cui queste ricadono. Si individua innanzitutto l'ambito ambientale, inteso sia come patrimonio edilizio sia come paesaggio non edificato, l'ambito sociale-culturale, che racchiude ogni aspetto legato all'uomo e alla società e, infine, l'ambito economico, che comprende tutti i temi riguardanti i beni materiali, reali e potenziali.

In seguito all'individuazione delle linee guida, verranno esposti e descritti i relativi strumenti e politiche di attuazione; infine verranno esplicitati gli obiettivi e le finalità che per ogni ambito si vogliono perseguire grazie all'adozione di una o più linee guida esposte.

6.2 Linee guida di ambito ambientale

6.2.1 Individuazione linee guida

Per l'ambito ambientale le linee guida sono:

- Restauro e riqualificazione dei centri storici “abbandonati”;
- Salvaguardia e tutela del paesaggio non costruito.

6.2.2 Descrizione linee guida, strumenti e politiche

Restauro e riqualificazione dei centri storici “abbandonati”

La riqualificazione dei centri storici riguarda ogni nucleo di antica formazione che nel tempo si è deteriorato, ovvero che non offra un soddisfacente impatto estetico, inficiando sulla qualità e sull’armonia dell’ambiente circostante.

Si vuole quindi specificare che riteniamo doveroso intervenire non solo sui nuclei non più abitati, ma anche su quelli che, pur essendo abitati, sono “abbandonati” e trascurati da un punto di vista estetico, architettonico e urbanistico.

Per ottenere questo è indispensabile studiare e redigere dei piani di recupero a livello globale che garantiscano un’adeguata armonia del nucleo, da realizzarsi comunque obbligatoriamente anche attraverso interventi sui singoli comparti opportunamente studiati ed approvati.

Riteniamo inoltre che in molti casi sia opportuno procedere ad una rifunzionalizzazione di alcuni edifici e, più in generale di alcuni comparti; infatti, ovunque sia possibile e dove comunque non si riscontrano impellenti emergenze abitative della popolazione residente. Crediamo infatti che, laddove tutta la popolazione locale sia adeguatamente insediata, sia opportuno creare degli ambienti e delle strutture di interesse pubblico, anche di ricettività verso

l'esterno, che, oltre ad altre finalità che in seguito vedremo, permettano attraverso un utilizzo più o meno continuativo un'ovvia manutenzione e cura.



Figura 45 - Un gioiello del recupero di vecchi nuclei alpini: la frazione di Arnosto (Fuipiano, Valle Imagna)

Salvaguardia e tutela del paesaggio non costruito

La qualità del paesaggio non costruito e, più in generale il paesaggio circostante, oltre che per il suo valore intrinseco, è altresì fondamentale per ottenere quella qualità e armonia che si vuole conferire anche all'ambiente costruito.

E' tuttavia più difficile intervenire sull'"ambiente naturale": infatti è indispensabile ricercare un ottimale equilibrio tra uomo e natura; se da una parte è bene lasciare che la natura si sviluppi e "viva" incontaminatamente (e che l'uomo possa apprezzarne così la bellezza e la potenza), dall'altra è doveroso che l'uomo, per quanto

possibile, oltre che garantirne la salute, ne possa sfruttare anche le potenzialità e le risorse che, altrimenti, sarebbero perse.

In pratica, come per l'ambiente costruito, si persegue un adeguato utilizzo che abbia al contempo la funzione di presidio. Per fare questo si ritiene fortemente consigliabile l'istituzione di manifestazioni e attività, quali fiere, sagre, competizioni sportive e iniziative ludico-culturali, che permettano non solo uno sfruttamento delle risorse, ma anche dell'armonia e della bellezza che solo la montagna può offrire.

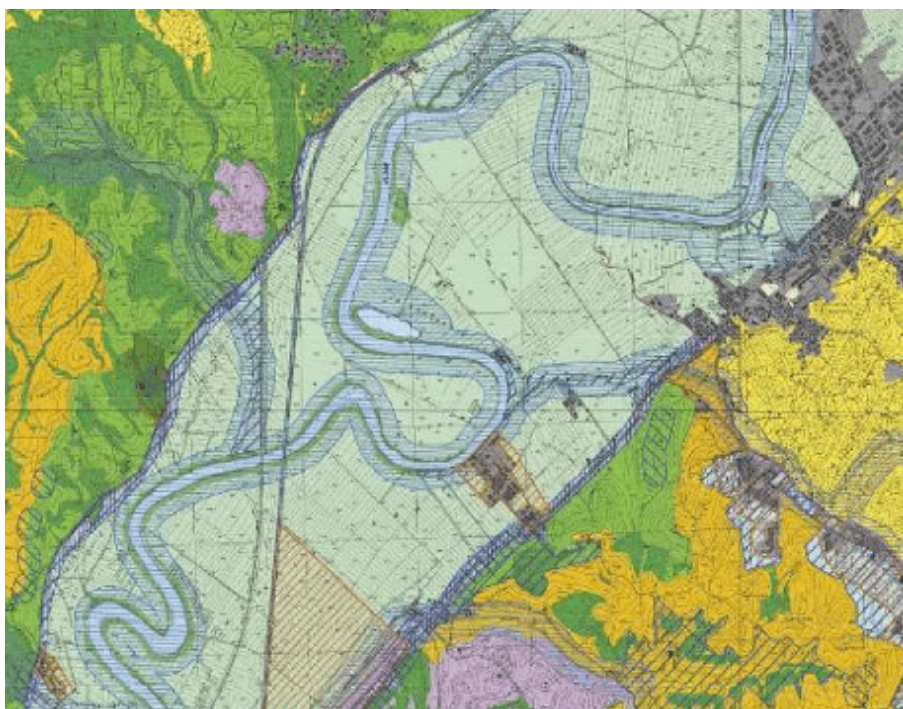


Figura 46 - Esempio di vincolo di tutela in un Piano di Governo del Territorio

Tuttavia non sempre è opportuno promuovere simili attività o comunque introdurre interventi antropici; esistono infatti singole particolarità, come paesaggi o scorci di notevole interesse e valore, che non devono subire in alcun modo interventi da parte dell'uomo,

fermo restando la possibilità per quest'ultimo di poter comunque godere e apprezzare la bellezza e l'armonia di detti paesaggi.

Queste aree devono essere opportunamente individuate e tutelate sia per mezzo della costituzione di enti specifici sia attraverso la redazione di piani urbanistici ad ogni livello, con l'introduzione di vincoli e di normative atte a garantire, come detto, un'adeguata salvaguardia.

6.2.3 Finalità

La finalità fondamentale delle linee guida in ambito ambientale è rendere l'ambiente alpino il più bello ed esteticamente qualitativo possibile, per offrire alla popolazione ivi residente la possibilità di vivere in un contesto appagante e di qualità e, nello stesso tempo, offrire a tutta la società l'immagine di una realtà di dignità e valore non inferiore a quella cittadina.

E' importante sottolineare che le caratteristiche e le modalità di intervento sui nuclei costruiti deve perseguire il fine dell'armonia con il contesto circostante, capace nello stesso tempo di mantenere quanto più possibile la riconoscibilità e le peculiarità preesistenti.

Analogamente, le modalità di sfruttamento e gestione del paesaggio non costruito dovranno sempre e comunque garantire la riconoscibilità e l'identità della natura che ci è stata tramandata.

6.3 Linee guida di ambito sociale-culturale

6.3.1 Individuazione linee guida

Per l'ambito sociale-culturale le linee guida sono:

- offerta di adeguati servizi tecnologici;
- offerta di servizi di comunicazione;
- sensibilizzazione del sociale.

6.3.2 Descrizione linee guida, strumenti e politiche

Offerta di adeguati servizi tecnologici

L'uomo ha il diritto e il dovere di costruirsi una vita sempre migliore e, in particolare, di vivere in un ambiente il più confortevole possibile.



Figura 47 - Un elettrodotto in montagna: il difficile equilibrio tra civiltà e ambiente

Questo si traduce in una buona qualità di vita, indispensabile per garantire il benessere psico-fisico dell'uomo.

Proprio questo suo bisogno intrinseco spinge, più o meno implicitamente, l'uomo verso luoghi dove percepisce l'offerta di un'adeguata qualità di vita.

E' assolutamente indispensabile quindi dotare i nuclei insediativi alpini di tutti i servizi che possano garantire un comfort adeguato. Questi sono rappresentati da tutti i servizi tecnologici, come l'energia elettrica, l'acqua calda sanitaria, il riscaldamento, ecc. ecc...

Offerta di servizi di comunicazione

I residenti nei centri minori alpini non devono avere la percezione di vivere in luoghi che, seppur aventi tutti i servizi tecnologici principali (come appena detto), sembrano dimenticati e isolati dalla civiltà.

Proprio questa è una delle cause maggiori di spopolamento dei centri minori alpini, in quanto spesso le vecchie generazioni tendevano ad un consapevole e "virtuoso" (secondo loro) isolamento.

Questa percezione è sempre più sentita soprattutto dalle nuove generazioni, che avvertono il bisogno e l'attitudine a "stare al centro del mondo".

E' dunque evidente che per garantire uno sviluppo e una prosecuzione fisiologica della vita umana nei centri alpini è indispensabile garantire la comunicazione con i centri cittadini più vicini e, più ingenerale, con la società moderna.

Per questo riteniamo sia fondamentale e basilare creare la fattibilità di queste comunicazioni; essa si traduce in due campi principali: le comunicazioni reali, ovvero basate sulle infrastrutture e sulle vie di trasporto e le comunicazioni via telematica, basate sull'installazione delle reti tecnologiche apposite.

Le infrastrutture in area alpina sono tuttavia spesso oggetto di forti discussioni e dibattiti tra i vari enti interessati da esse. Infatti, se da un lato i singoli Comuni o Comunità sono favorevoli a creare nuove infrastrutture, spesso dall'altro lato si riscontra il disaccordo di enti preposti (Province, Parchi, ecc. ecc...), che spesso sfocia in veri e propri veti che impediscono la realizzazione di vie ritenute necessarie anche dalla popolazione locale interessata.

Noi riteniamo comunque che le infrastrutture devono essere sempre e comunque garantite, mantenendo in ogni caso un rigoroso rispetto dell'ambiente e del paesaggio.



Figura 48 - Una tipica strada di montagna: tornanti che si susseguono per arrivare alla vetta di Passo Furcia

Sensibilizzazione del sociale

Un'azione estremamente importante, nonché meccanismo e principio da cui fondare ogni presupposto è appunto la sensibilizzazione del sociale, ovvero la promozione di ogni tipo di iniziativa e attività volta a far nascere o accrescere nell'immaginario collettivo il concetto di montagna inteso come opportunità e occasione di sviluppo e progresso.

Difatti è fondamentale che ogni cittadino, dalla popolazione anziana ai bambini delle scuole materne, dalla classe dirigente sino al singolo individuo, possa essere adeguatamente informato e “convinto” delle bellezze e dei valori della vita alpina, e altresì delle opportunità e dei vantaggi che essa può offrire in rapporto alla città.

Tuttavia questa opera di sensibilizzazione è tanto importante quanto variegata e laboriosa da attuare.



Figura 49 - La sagra di Baselga di Pinè (TN), uno dei tanti esempi di sagre e fiere nei centri alpini

Per prima cosa difatti è necessario sensibilizzare la classe dirigente, di ogni ente, ad ogni livello; infatti sono le classi dirigenti che ufficializzano e istituiscono ogni attività e ogni politica. Ogni classe dirigente ha infatti poi strumenti basilari con cui operare a sua volta: il primo è il dovere di sensibilizzare la popolazione con ogni tipo di iniziativa propedeutica ad essa, come mostre, fiere, conferenze ecc... ecc..; il secondo dovere, non meno importante, è l’attuazione di politiche che incentivino il recupero dei nuclei alpini; queste

politiche si traducono non solo in piani urbanistici di riferimento, ma anche come finanziamenti e incentivi verso determinate opere, oltre che promuovere e finanziare consulenze atte a far sentire e dimostrare con i fatti ai singoli cittadini la vicinanza delle istituzioni.

6.3.3 Finalità

La finalità fondamentale delle linee guida in ambito sociale-culturale è favorire e incentivare la crescita demografica nei centri alpini; questo significa sia scongiurare l'emigrazione, sia favorire e incentivare, in adeguata misura, l'immigrazione.

E' comunque opportuno privilegiare e porre l'attenzione sull'importanza della popolazione indigena; essa rappresenta infatti un patrimonio unico della cultura e delle tradizioni locali, nonché dei saperi e dei "segreti" che han permesso alla popolazione e al territorio in cui gravita di pervenire e vivere sin nella nostra epoca.

6.4 Linee guida di ambito economico

6.4.1 Individuazione linee guida

Per l'ambito economico le linee guida sono:

- incentivazione dell'alpicoltura (agricoltura, silvicoltura, allevamento);
- tutela e sostegno alle piccole imprese e agli artigiani locali;
- utilizzo e sfruttamento industriale sostenibile delle risorse rinnovabili del territorio;
- introduzione di aziende di consulenza per attività economiche.

6.4.2 Descrizione linee guida, strumenti e politiche

Incentivazione dell'alpicoltura (agricoltura, silvicoltura, allevamento)

Lo sviluppo dell'agricoltura di montagna è il tema principale riguardante l'ambito economico dei centri alpini; infatti la creazione di sistema di agricoltura ottimizzata e ragionata può creare enormi benefici oltre che al paesaggio (come accennato nel capitolo sull'ambito ambientale) anche e soprattutto all'economia.

Enormi sono infatti le potenzialità che la montagna offre al settore primario: coltivazione dei campi, silvicoltura (coltura dei boschi) e allevamento possono infatti essere sfruttati e incentivati, entro ragionevoli limiti, senza problematiche di spazi e confini.



Figura 50 - Coltivazioni di granoturco alle pendici delle Prealpi Orobiche

Tuttavia se da un lato l'agricoltura in montagna offre una pluralità di potenzialità, per contro presenta anche una serie di problematiche che, non opportunamente contrastate o limitate, potrebbero impedire l'auspicato sviluppo.

Difficoltà di trasporto, pendenze del terreno, necessità di introduzione delle moderne tecnologie, ristrettezza del bacino fruitore, sono aspetti che possono pregiudicare la nascita e la crescita di una fiorente e redditizia agricoltura.

Per questo è indispensabile che gli enti e le istituzioni di competenza sviluppino e introducano delle politiche atte a incentivare ogni attività agricola. Queste politiche possono tradursi in varie tipologie di aiuti: economici, come il sussidio economico alle attività, fiscali, come l'agevolazione del regime fiscale per coloro che avviano determinate attività e pratiche concordate con gli appositi enti, legislativi, come l'istituzione di leggi e normative che impongano e vincolino pratiche e sistemi atti a incentivare i volumi di lavoro e mercato e, non per ultimo, anche pubblicitari, come la pubblicità e la promozione della qualità biologica dei prodotti derivanti dalla montagna.

Convenzioni e sussidi economici possono essere stanziati sia per la fase produttiva (acquisto di macchinari e prodotti, contratti manodopera, ecc. ecc.) che per la successiva fase di vendita e messa sul mercato (convenzioni con attività ristorative e commerciali, introduzione agevolata dei prodotti su mercati extracomunali, ecc. ecc.).

Un altro tema interessante può essere l'affitto dei terreni di proprietà comunale a contadini o gruppi di contadini locali o provenienti da fuori. Questi ultimi, oltre ad un conseguente impulso all'economia, possono garantire l'opportunità di introdurre e

immettere nella cultura locale nuove pratiche e tecnologie, nonché tipologie di prodotti non propriamente autoctoni.

Non vanno inoltre sottovalutate le risorse che può offrire la silvicoltura, poiché numerosi sono infatti i beni e i frutti che il bosco offre; alberi e sottobosco, se adeguatamente curati, sono fonte di frutti, erbe e altri prodotti utili per la vita dell'uomo.



Figura 51 - Esempio di silvicoltura in Valtorta (BG)

Infine non devono essere trascurate le opportunità che il paesaggio alpino offre a chi volesse dar vita ad allevamenti di animali; vasti spazi e clima incontaminato sono due dei molti vantaggi di allevare specie animali in paesaggi alpini anziché di pianura.



Figura 52 - Ampio pascolo dell'alta Valle Brembana (BG)

Tutela e sostegno alle piccole imprese e agli artigiani locali

Oltre al settore primario riteniamo che sia da incentivare anche il settore secondario dell'economia; in particolare si deve offrire sostegno agli artigiani e alle piccole imprese che operano sul territorio. Questo è indispensabile affinché il settore della piccola industria montana, nonostante il minor bacino d'utenza rispetto ai poli industriali periferici alle città, possa comunque contare su aiuti economici e su apposite convenzioni di vendita/acquisto.

Infatti, oltre all'intrinseca particolarità e difficoltà, essendo il settore secondario estremamente soggetto alle fasi dei mercati e alla loro instabilità, la piccola industria alpina deve essere soggetta a provvedimenti atti a stabilizzare e regolarizzare i relativi flussi economici. Per questo è necessario stabilire una sistematica e flessibile collaborazione all'interno della filiera produttiva; è altresì importante garantire, tra le piccole aziende, una corretta

concorrenza e, allo stesso tempo, una adeguata cooperazione, basata sulla conoscenza interpersonale.



Figura 53 - Un maglio a Veduggio (BG), artigianato un tempo molto diffuso nelle valli bergamasche

Utilizzo e sfruttamento industriale sostenibile delle risorse rinnovabili del territorio

Nel paragrafo precedente abbiamo parlato volutamente di artigiani e di piccole imprese poiché riteniamo che non ci siano i presupposti, a nessun livello, per lo sviluppo della media e grande industria.

Tuttavia un discorso a parte merita l'industria basata sullo sfruttamento delle risorse rinnovabili; infatti riteniamo che sia doveroso cercare di sfruttare, in modo sostenibile, le risorse tipiche

degli ambienti alpini che possono rinnovarsi, qualora siano usate con accortezza.



Figura 54 - Il legno che il bosco offre, se tagliato nei giusti modi e tempi, è un patrimonio preziosissimo per tutti i centri alpini

Corsi d'acqua, biomasse, vento e sole sono tutti elementi che possono coprire, se opportunamente sfruttati, l'intero fabbisogno energetico di tanti paesi alpini e, addirittura, di vendere a terzi l'energia prodotta in eccedenza.

Tuttavia è importante che lo sfruttamento avvenga in maniera sostenibile, che preservi cioè la continuità delle risorse sfruttate e che non costituisca, più in generale, un dannoso impatto sull'ambiente.



Figura 55 - Il tema dei pannelli solari in montagna: potenzialità altissime in un paesaggio da salvaguardare

Introduzione di aziende di consulenza per attività economiche

Questa linea guida è in realtà anche uno strumento di attuazione di quelle elencate in precedenza. Tuttavia, essa rappresenta la strategia fondamentale per quanto riguarda il settore terziario, poiché oltre a essere in sé un ulteriore impulso all'economia, rappresenta anche un volano per incentivare le attività del settore primario e secondario.

A queste aziende potranno ovviamente rivolgersi titolari di attività anche extraterritoriali, pur privilegiando comunque le attività locali, attraverso ad esempio opportune tariffe o convenzioni (promosse anche dagli enti preposti).



Figura 56 - Aziende di consulenza e consorzi sono un fondamentale supporto per chi gestisce un'impresa o un'attività in montagna

6.4.3 Finalità

La finalità fondamentale delle linee guida in ambito economico è creare e sviluppare un'economia che possa garantire adeguato profitto alla popolazione locale, così da garantirne la continuità delle generazioni.

6.5 Matrice riassuntiva linee guida

AMBITO	LINEE GUIDA	STRUMENTI E POLITICHE	FINALITA'
Ambientale	Restauro e riqualificazione dei centri storici "abbandonati"	Studio e redazione di piani urbanistici globali di recupero	Garantire un'alta qualità estetica del paesaggio
		Rifunzionalizzazione di singoli comparti	
	Salvaguardia e tutela del paesaggio non costruito	Isituzione di manifestazioni e attività varie	
		Introduzione di vincoli di tutela	
Sociale - culturale	Offerta di adeguati servizi tecnologici	Installazioni reti per servizi tecnologici per ogni insediamento	Scongiurare l'emigrazione e incentivare, in adeguata misura, l'immigrazione
		Realizzazione e potenziamento infrastrutture	
	Offerta di servizi di comunicazione	Installazione reti per comunicazioni telematiche	
		Sensibilizzazione classe dirigente	
	Sensibilizzazione del sociale	Sensibilizzazione comunità locali	
		Creazione di un sistema di agricoltura ottimizzata e ragionata	
Economico	Incentivazione dell'alpicoltura (agricoltura, silvicoltura, allevamento)	Introduzione politiche di incentivazione attività agricole e allevamento	Creare un'economia florida di sostentamento alla popolazione locale
		Affitto di terreni di proprietà comunale	
		Introduzione di convenzioni e incentivi agli artigiani e alle piccole imprese	
	Tutela e sostegno alle piccole imprese e agli artigiani locali	Collaborazione all'interno della filiera produttiva	
		Studio, progettazione e realizzazione di industrie e sistemi di sfruttamento	
	Utilizzo e sfruttamento sostenibile delle risorse rinnovabili del territorio	Definizione di tariffe agevolate per la consulenza e l'assistenza economica	
	Introduzione di aziende di consulenza per attività economiche		

Figura 57 – Sviluppo delle linee guida in formato di matrice

6.6 Considerazioni di carattere metodologico

Per determinare l'esigenza di applicare una o più linee guida, è necessario porre considerazioni di tipo metodologico. Questo processo si attua mediante l'introduzione e l'analisi di determinati parametri qualitativi e quantitativi.

Gli indicatori che riteniamo fondamentali per la nostra analisi sono: dinamica demografica, indici territoriali, parametri economici, ripartizione spese amministrative, attività commerciali e turistiche, accessibilità del territorio e caratura del patrimonio culturale.

Questi dovranno in ogni caso essere accompagnati, o meglio preceduti, da un'analisi del contesto ambientale e da una ricerca storica.

6.6.1 Dinamica demografica

Esistono molti parametri che caratterizzano le dinamiche demografiche di un paese. In particolare questi parametri possono aiutare a comprendere sia la storia evolutiva di un determinato contesto sia, pur con il crisma dell'ipotesicità, le sue prospettive future. Tuttavia si possono individuare due parametri che possono riassumere adeguatamente la complessità delle dinamiche: l'andamento demografico, che indica negli anni la variazione della popolazione e l'indice di vecchiaia, ossia il rapporto tra la popolazione anziana (65 anni ed oltre) e quella più giovane (0-14 anni).

L'indice di vecchiaia è un indicatore molto interessante poiché permette di intuire le prospettive di sviluppo prossimo del contesto studiato; è evidente che un valore elevato di questo rapporto indica un ambiente che tende inesorabilmente allo spopolamento, per ovvie ragioni biologiche; altresì un basso rapporto indica una prevalenza di popolazione giovane, che rappresenta un paese in fase di sviluppo nel presente e ragionevolmente anche in futuro.

6.6.2 Indici territoriali

Per quanto concerne il territorio, è importante rilevare la copertura e l'uso del suolo, ossia la tipologia di sfruttamento dello stesso. Si individuano tre tipologie di utilizzo: aree urbanizzate, aree agricole e aree boscate-naturali.

Questa analisi è fondamentale per poter valutare l'opportunità e l'incidenza di eventuali interventi.

6.6.3. Parametri economici

L'indicatore economico fondamentale per la nostra analisi è la presenza di attività all'interno del territorio, ovvero la percentuale della popolazione dedicata ai tre settori principali dell'economia (primario, secondario, terziario).

6.6.4 Attività commerciali e turistiche

E' importante censire le attività commerciali e turistiche per capire le potenzialità attrattive che una determinata area possiede, sia nei confronti della popolazione locale che di quella extralocale.

6.6.5 Accessibilità del territorio

L'ultimo aspetto da analizzare, non meno importante, è l'accessibilità al territorio; per accessibilità intendiamo ogni struttura atta a permettere di usufruire ed interagire con un determinato ambiente.

6.6.6 Emergenze del patrimonio culturale

Un'altra potenzialità attrattiva importante risiede nel patrimonio culturale che un determinato contesto può offrire.

E' evidente che emergenze architettoniche o artistiche favoriscano un notevole polo attrattore per i turisti, creando di conseguenza flussi economici più o meno importanti.

7 Un caso di studio: la Valle Imagna

7.1 Analisi

7.1.1 Aspetti ambientali e territoriali

IL TERRITORIO

La Comunità Montana Valle Imagna è un ente locale territoriale istituito nel 1973 e costituito da 17 amministrazioni comunali (Almenno San Bartolomeo, Almenno San Salvatore, Barzana, Bedulita, Berbenno, Brumano, Capizzone, Corna Imagna, Costa Valle Imagna, Fui piano Valle Imagna, Locatello, Palazzago, Roncola, Rota d'Imagna, Sant'Omobono Imagna, Strozza, Valsecca).



Figura 58 - Collocazione della valle Imagna. Fonte Regione Lombardia, nostra elaborazione

Rispetto alla Provincia di Bergamo si colloca nella fascia altimetrica tra la montagna e la collina, all'estremo ovest; a nord confina con la Comunità Montana Valle Brembana e con la Provincia Lecco, a est con la Comunità Montana Valle Brembana, a sud con la fascia collinare della Provincia di Bergamo e a ovest con la Provincia di Lecco e con parte del territorio collinare bergamasco.

Il territorio della Comunità Montana Valle Imagna si trova per la parte superiore collocato nella fascia altimetrica montana mentre per la porzione inferiore nella fascia collinare; esso si estende per una superficie territoriale complessiva di 102,87 km² (3,75% del territorio provinciale, 3,56% della fascia di montagna e 12,65% della fascia collinare), registrando al suo interno consistenti variazioni altimetriche.

COMUNE	SUPERFICIE COMUNALE (km ²)	COMUNE	SUPERFICIE COMUNALE (km ²)
Almenno San Bartolomeo	10,58	Fuipiano Valle Imagna	4,30
Almenno San Salvatore	4,79	Locatello	3,92
Barzana	2,07	Palazzago	14,03
Bedulita	4,22	Roncola	5,02
Berbenno	6,18	Rota d'Imagna	5,97
Brumano	8,22	Sant'Omobono Terme	11,11
Capizzone	4,68	Strozza	3,88
Corna Imagna	4,40	Valsecca	5,32
Costa Valle Imagna	4,18	CM Valle Imagna	102,87

Tabella 2 – Superficie dei Comuni della Valle Imagna. Fonte: ARPA Lombardia

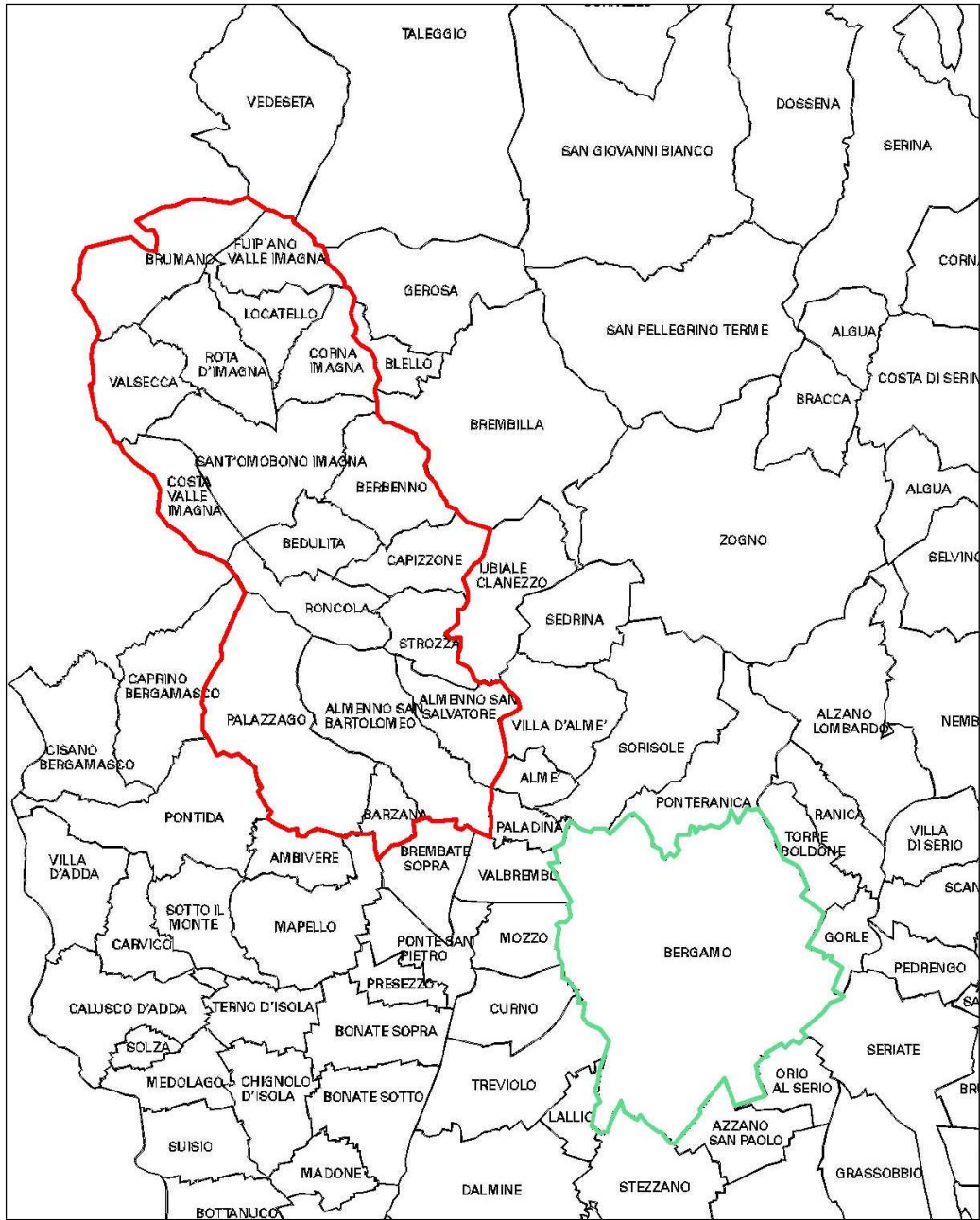


Figura 59 – Inquadramento Valle Imagna. Fonte: Provincia di Bergamo, nostra elaborazione

Gli estremi nord – sud sono rappresentati dal crinale Monte Lenzone – Monte Resegone (ove è presente la cima del monte Serrada posta a 1.875 metri s.l.m.) e dai territori di raccordo fra la fascia collinare e la pianura (250 - 300 metri s.l.m.).

Dal punto di vista morfologico, il territorio della Comunità Montana Valle Imagna è idealmente suddiviso in due ambiti, uno orientale e uno occidentale. L'ambito morfologico orientale si caratterizza per versanti a tratti piuttosto acclivi solcati da corsi d'acqua posti per lo più lungo la massima pendenza; l'ambito morfologico occidentale, presenta un andamento irregolare, con pendenze moderate lungo la valle e pendii maggiormente acclivi alle quote maggiori.

Dal punto di vista geologico, le unità del substrato roccioso affioranti sono comprese tra il Norico e il Cretacico. La formazione rocciosa più antica affiorante è costituita dalla Dolomia principale; il territorio della Valle Imagna è in buona parte caratterizzato dalla presenza di alternanze cicliche di argilliti nerastre, marne e calcari marnosi grigio scuro. Le restanti porzioni di territorio presentano formazioni specifiche differenti: le porzioni sud-occidentali e le aree settentrionali della Valle Imagna sono caratterizzate dalla formazione rocciosa nota come Calcarea di Zu; le propaggini meridionali del monte Linzone sono invece caratterizzate dall'affioramento di unità Giurassiche impostate in una successione calcareo-selcifera; le porzioni più meridionali del territorio e i rilievi collinari sono invece costituiti da successioni Cretaciche caratterizzate da arenarie, marne ed argilliti con intercalate bancate

calcaree. I depositi superficiali prevalenti presenti nella Valle Imagna sono costituiti da depositi di versante formati da blocchi spigolosi.

IL CLIMA

Nell'ambito della Comunità hanno operato, in modo saltuario stazioni del Servizio Idrografico le cui rilevazioni consentono, per quanto attiene la distribuzione delle precipitazioni nell'ambito dell'anno medio, di osservare incrementi costanti spostandosi dall'area meridionale, prospiciente la pianura, allo spartiacque con la Valle Taleggio e la Valle Brembilla dove si raggiungono i massimi valori.

L'area interna imperniata su Rota d'Imagna, usufruisce dell'apporto più ridotto di tutto l'ambito comunitario; per posizione orografica, infatti, essa si configura come area interna chiusa, a scarso collegamento dinamico con le valli limitrofe.

Il regime delle precipitazioni nella valle è riconducibile al tipo sublitoraneo alpino con un massimo principale nel periodo primaverile e uno secondario in quello autunnale, mentre il minimo assoluto coincide con i mesi prettamente invernali. Anche la distribuzione dei giorni piovosi denota un massimo primaverile e valori costanti per il semestre autunno-inverno. Le precipitazioni massime da 1 a 5 giorni consecutivi presentano una distribuzione costante indipendentemente dall'intervallo di tempo considerato; si verificano di preferenza nel mese di ottobre e occasionalmente nel periodo estivo, collegate a eventi temporaleschi di forte intensità.

Per quel che riguarda le temperature, si può ritenere che la parte del territorio che raccorda il versante meridionale dell'Albenza alla pianura abbia un regime termico caratterizzato da temperature medie mensili massime in luglio prossime ai 22 °C e minime a gennaio (1.5 °C). Le temperature medie mensili superiori alla media annua (11.7 °C) si verificano nel periodo aprileottobre, mentre le deviazioni massime dalla stessa si hanno in gennaio e luglio (10 °C). Per tale zona l'evapotraspirazione potenziale corretta risulta superiore alle precipitazioni, di norma, nel bimestre giugno-luglio, con ricostituzione della riserva idrica nella prima decade di settembre.

La Valle Imagna, invece, dovrebbe ricadere in una fascia di transizione tra il clima temperato sub continentale con temperatura media annua fra 10 °C e 14 °C, temperatura del mese più freddo dell'anno tra 1 °C e 3.9 °C e quello continentale freddo con un trimestre invernale con temperatura media inferiore allo zero termico, escursione media annua fra 15° e 18 °C.

Le precipitazioni nevose sono mediamente in forte contrazione negli ultimi decenni e garantiscono

una permanenza modesta del manto nevoso; fa eccezione il versante alto di Costa Imagna dove le temperature invernali basse in ragione della esposizione verso nord-est garantiscono una più lunga permanenza della neve anche a quote relativamente basse.

IL RETICOLO IDROGRAFICO

La Comunità Montana della Valle Imagna, meglio conosciuta quale diramazione del versante destro della Valle Brembana, si identifica con il bacino idrografico del Torrente Imagna, affluente di destra del Fiume Brembo, e con le pendici meridionali del Monte Linzone, renate dai Torrenti Tornago, Borgogna-Lesina pure tributari del F. Brembo e dal Torrente Sonna-Sommaschio, affluente del F. Adda.

L'idrografia della Valle si caratterizza dunque per la presenza di tre bacini: quello del Torrente Imagna, quello del Torrente Tornago e dei Torrenti Bordogna-Lesina, e infine, quello del Torrente Sonna.

Il Torrente Imagna nasce dal M. Serrada ad una quota di 1.875 m. Lungo circa 18 km, diventa affluente di destra del F. Brembo a Clanezzo.

Lo sbocco della Valle è rappresentato dal restringimento in prossimità della confluenza del torrente Imagna con il fiume Brembo.

La zona propriamente montana della Comunità raggruppa i nuclei compresi nel bacino idrografico del torrente Imagna (Bedulita, Berbenno, Brumano, Capizzone, Corna Imagna, Costa Imagna, Fuiipiano, Locatello, Roncola, Rota Imagna, S. Omobono, Strozza e Valsecca). La parte rimanente di territorio, posta all'esterno della corona valliva, comprende i Comuni di fondovalle attestati sulle pendici del complesso montuoso dell'Albenza (Almenno San Bartolomeo, Almenno San Salvatore e Palazzago), facenti parte dei bacini idrografici del F. Brembo e dei Torrenti Tornago e Sonna.

L'AMBIENTE NATURALE

La Valle Imagna presenta un territorio con aree naturali (prevalentemente boscate), anche di pregio, in particolare nella zona alta della Comunità Montana meno antropizzata.

La Valle presenta una notevole ricchezza per quanto riguarda sia la flora, sia la fauna. Il Piano di Sviluppo Socio Economico della Comunità Montana Valle Imagna, sottolinea infatti, l'esistenza di suggestive strade panoramiche immerse in aree particolarmente ricche dal punto di vista paesaggistico.

I RISCHI NATURALI

Per quanto riguarda il rischio sismico, la recente ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri (Ordinanza n. 3274 del 20 marzo 2003) ha portato a una nuova classificazione del territorio nazionale, basata su una scala di valori che va dalla classe 1 – rischio maggiore alla classe 4 – rischio minore. I dati della Regione Lombardia indicano che la Valle Imagna è completamente compresa nella classe di rischio 4.

Il territorio della Comunità Montana Valle Imagna risulta essere maggiormente interessato da altre tipologie di rischi naturali, in particolare dal rischio idrogeologico da frana.

La figura seguente riporta la classificazione del livello di rischio idrogeologico totale presente in ogni Comune della Comunità Montana Valle Imagna effettuata dall'Autorità di Bacino del fiume Po in occasione della redazione del Progetto di Piano Stralcio per

l'Assetto Idrogeologico. Tale classificazione prevede quattro classi: 1 - rischio moderato, 2 - rischio medio, 3 - rischio elevato, 4 - rischio molto elevato.

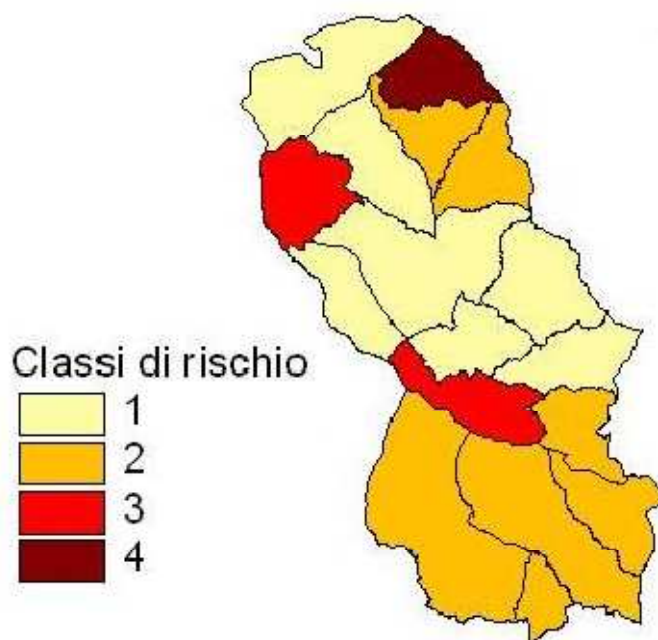


Figura 60 - Rischio idrogeologico in Valle Imagna. Fonte: Autorità di Bacino del fiume Po

Secondo tale studio la Comunità Montana Valle Imagna presenta un rischio idrogeologico medio basso con pochi Comuni appartenenti alle due classi più elevate (Fuiplano Valle Imagna in classe 4, Valsecca e Roncola in classe 3).

Infine, vi è un'ulteriore tipologia di rischio da considerare, che nella maggior parte dei casi non rientra nella classificazione dei rischi naturali in quanto provocato dall'uomo: il rischio di incendio boschivo. La consistente presenza di aree boscate nella Valle Imagna (più del 90% delle aree naturali è costituito da bosco) rendono questo rischio particolarmente presente.

7.1.2 Storia

La storia della valle parte fin dall'epoca della dominazione romana, quando qui si verificarono piccoli e sporadici insediamenti abitativi, mantenuti anche in epoca longobarda.

L'epoca medievale, nella quale i borghi cominciarono ad assumere una fisionomia ben precisa, vide imperversare nell'intera vallata scontri cruenti, molto più che nelle altre zone della provincia bergamasca, tra guelfi e ghibellini, tanto che in tutta la zona sorsero numerosi castelli e fortificazioni. Dal 1296 e per più di un secolo la città e il contado di Bergamo furono infatti teatro di acerrime lotte tra le due fazioni rivali dei Guelfi e Ghibellini, con scorrerie, saccheggi, rapine, incendi, uccisioni. Lo stesso travaglio conobbero le valli. La Brembilla, la Brembana e il Taleggio erano ghibelline, come Almenno inferiore e Villa d'Almè; mentre l'Imagna, San Martino, insieme ad Almenno superiore e Gerosa erano guelfe. Quest'ultima fazione considerava il Papa come proprio capo, mentre al contrario i Ghibellini ritenevano che fosse l'imperatore di Germania. Sui due campi opposti per quanto riguarda la Valle Imagna e la Brembilla si fronteggiavano per i Guelfi i capi Trussardo Rota, Andrea Rota, Cripio de' Crippi di Strozza, Pinamonte e Peppino Pellegrini di Capizzone, Matano di Mazzoleni, Foppo da Locatello, Andriolo Greppi da Strozza, Butazolo Rota e altri. I Ghibellini contavano invece nelle loro file Eugenio, Simone, Zavino e Mogna de' Carminati di Brembilla, Jacopo Gritti de' Locatelli di Berbenno, Andrianino Rota di Rota Fuori, i Dalmasani di Clanezzo. In principio furono i Guelfi a prevalere, ma i Ghibellini, non rassegnandosi alla

sconfitta, chiesero l'appoggio di Matteo Visconti (1288-1322) signore di Milano, offrendogli in compenso il dominio di Bergamo.

Il Visconti riuscì a sbaragliare i Guelfi e inviò Mandello a governare la città. Ma i partigiani del Papa tentarono la riscossa, in un primo tempo fortunata, ma successivamente con il nuovo aiuto dei Visconti i Ghibellini riuscirono ad avere la meglio. Cominciò così per Bergamo e le valli quella che il Carminati chiama la tirannia dei Visconti "che non governarono, ma sfruttarono il nostro paese. Numerosi sono gli episodi di questo periodo che riguardano da vicino la valle, a partire dal dominio di Barnabò Visconti (1354-1385), il cui nome e la fama "sopravvive ancora nella memoria dei vecchi e nelle tradizioni della valle". Questi anni sono comunque segnati da successive ribellioni delle valli guelfe, che mal sopportavano di trovarsi sotto il dominio di signori ghibellini quali erano i Visconti. Nell'agosto, settembre e ottobre del 1363 per esempio anche l'Imagna insieme ad altre valli si ribellò. "Barnabò Visconti, Signore di Bergamo, perché troppo parziale fautore della ghibellina fazione dava a ogni ghibellino piena facoltà di uccidere qualsiasi guelfo e la casa bruciargli. Seguirono infiniti omicidi, estorsioni, tirannie ed incendi de' più empî che mai stati fossero. Durarono un anno i progressi della crudeltà uccidendo l'una e l'altra parte persone innocenti e barbaramente trucidando le famiglie intere". Nel 1373 i Guelfi, provenienti dalla Valdimagna e altre terre, assalirono i Ghibellini, capitanati dal figlio di Barnabò, Ambrogio, a Caprino, in Val San Martino. La vendetta del Visconti che in quell'occasione ebbe il figlio ucciso, fu terribile. Dopo aver posto in stato

di assedio il monastero di S. Giacomo in Pontida e aver promesso agli assediati che avrebbe loro lasciato salva la vita, trucidò tutti: uomini d'arme e monaci che incautamente si erano fidati della parola del condottiero. Il dominio visconteo proseguì con violenze e ribellioni; un nuovo tentativo di rivolta ebbe luogo anche in valle Imagna nel 1376, mentre nel 1384 il Calvi descrive un fatto d'armi avvenuto nelle vicinanze del Pertusio. "Andarono quelli di Locatello con li Arigoni sopra il monte Ochono e dopo l'uccisione dei custodi, diedero quel monte in potere dei Visconti, che poi vi fabbricò una bastia e pose un castellano"... Il monte Ochono è molto probabilmente la prominenza quasi inaccessibile chiamata l'Oca che si erge sullo spartiacque tra l'Imagna e la San Martino, distante un centinaio di metri dal Monte Pertùs. Nel 1407 le cronache parlano di un'altra ribellione dei Guelfi delle valli Imagna, San Martino, Brembana e Senana superiore ed inferiore, di Sorisole, di Poltronica...

Avversari dei Guelfi d'Imagna erano i Ghibellini di Brembilla, che contavano però su un numero maggiore di uomini e fortificazioni. Il castello più antico era certamente quello sul monte Ubione, costruito nel X secolo, che al tempo di Barnabò Visconti rappresentava un'importante fortificazione ghibellina. C'erano poi il castello di Casa Eminente e quello di Clanezzo. In questo modo le famiglie dei due signori del luogo, i Dalmasani e i Carminati potevano dominare non solo sulla Valle Brembilla, ma anche sull'Imagna che rinchiudevano tra i due castelli in alto e in basso. Quando la signoria di Bergamo passò dai Visconti alla Serenissima,

che favoriva apertamente i Guelfi, per i Ghibellini cominciò la disfatta che culminò nel 1443 con il bando dato agli abitanti ghibellini della Val Brembilla e la distruzione delle fortezze principali della valle. Dalla Repubblica veneta la Valle Imagna ebbe un trattamento di favore, come riferisce lo storico Calvi:

« I Valdimagnini per la loro integrità della fede e fedeltà alla Repubblica, difendendola contro il Duca di Milano, furono dal Doge con privilegi, grazie e favori arricchiti et onorati. »

Sempre per quanto riguarda quegli anni burrascosi che precedettero l'instaurarsi del dominio della Serenissima, esistono anche le cronache di Castello Castelli che danno un quadro fedele e preciso di cosa significasse in quel tempo vivere in Valle Imagna. I racconti del Castelli, che vanno dal 1378 al 1407, sono un susseguirsi di rapine, incendi scorrerie e violenze, uccisioni da entrambe le parti.

I secoli successivi videro pochi fatti di rilievo coinvolgere le piccole comunità che, forti del proprio isolamento, seguirono le vicende del resto della provincia senza parteciparvi in modo diretto.

Ai veneziani subentrò, nel 1797, la Repubblica Cisalpina, subito sostituita però dagli austriaci, che la inserirono nel Regno Lombardo-Veneto.

Con l'unità d'Italia avvenne un primo, ma deciso, processo di industrializzazione, che permise un notevole miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti.

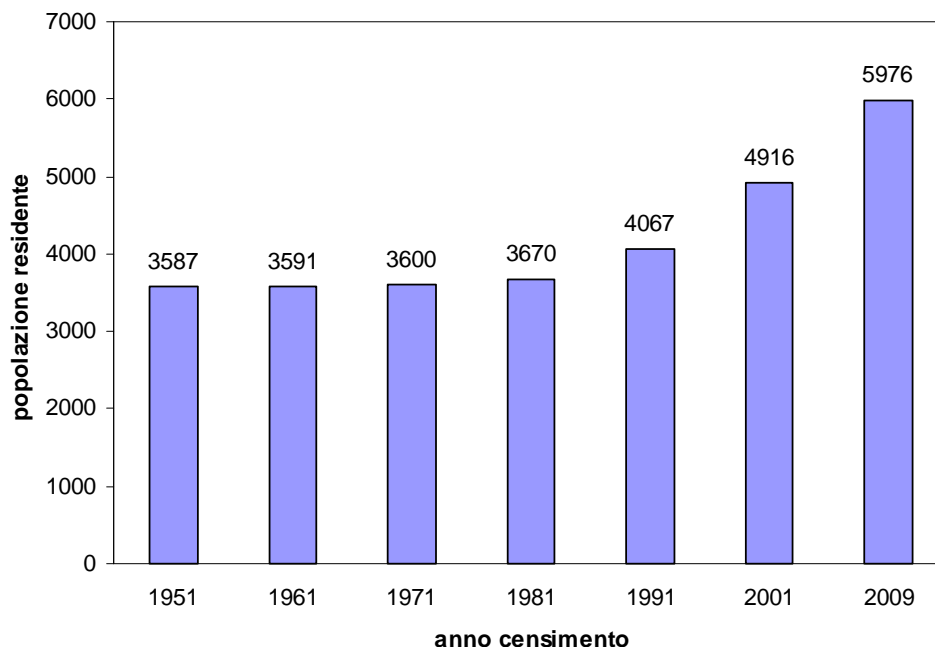
7.1.3 Aspetti socio-economici

POPOLAZIONE E MODELLI INSEDIATIVI

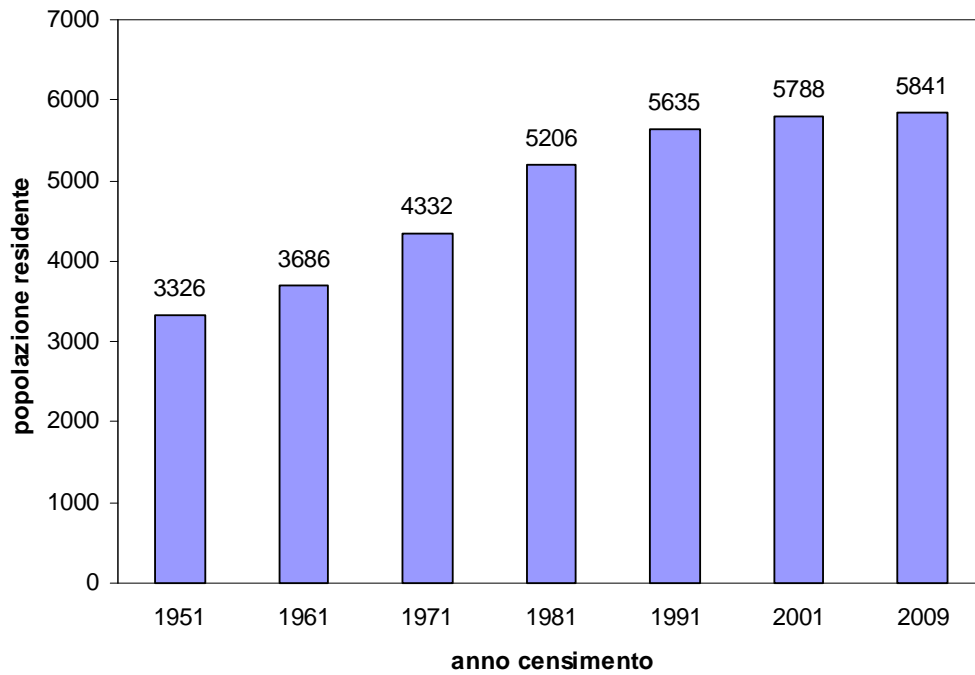
I dati riferiti all'anno 2009 registrano, per la Comunità Montana Valle Imagna, una popolazione residente di poco meno di 31.600 abitanti (3% della popolazione provinciale), dei quali il 50% circa concentrati nei Comuni maggiormente vicini al capoluogo (Almenno S. Bartolomeo, Almenno S. Salvatore, Palazzago).

A livello di Comunità Montana Valle Imagna in generale, nel passaggio dal 1951 al 2009 si registra un incremento di popolazione consistente (6,24% e 11,51%), con valori al di sopra della media provinciale. Se si entra nel dettaglio dei singoli Comuni, si registrano però alcuni andamenti demografici negativi (dati ISTAT):

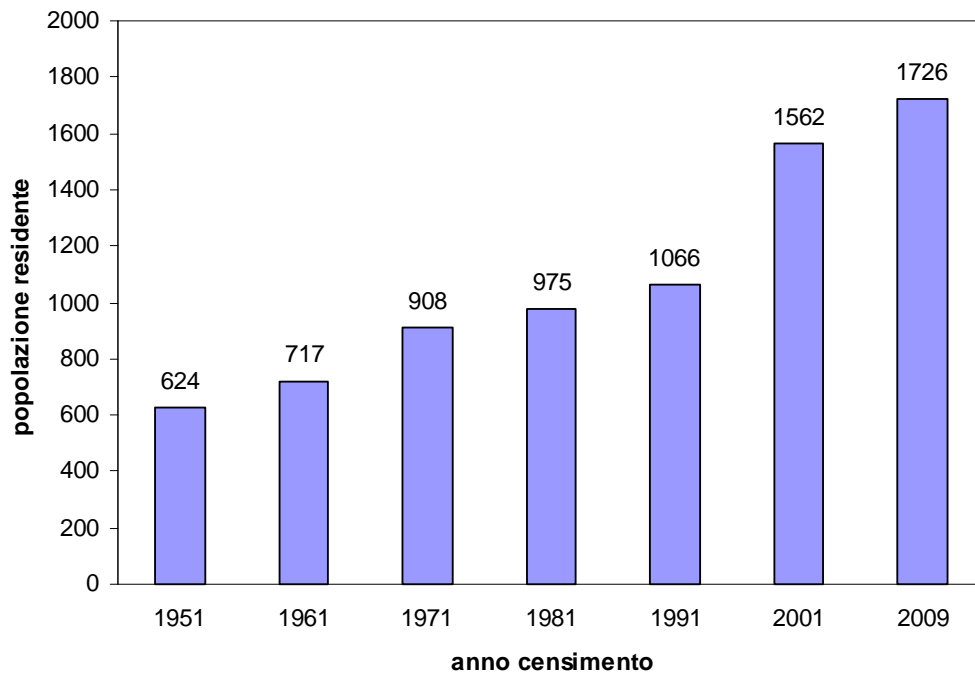
ALMENNO SAN BARTOLOMEO



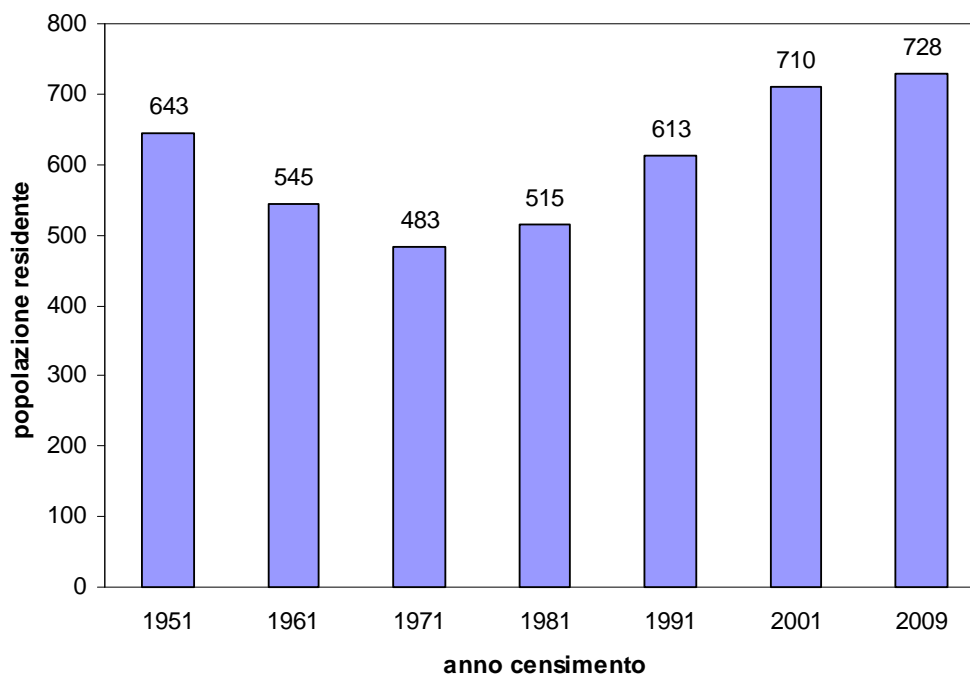
ALMENNO SAN SALVATORE



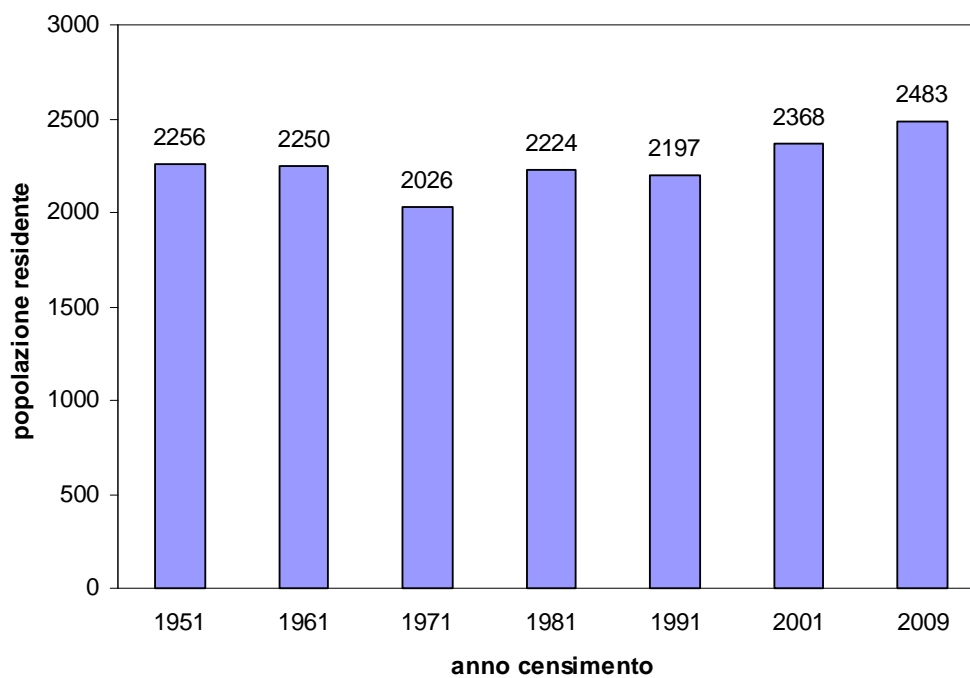
BARZANA



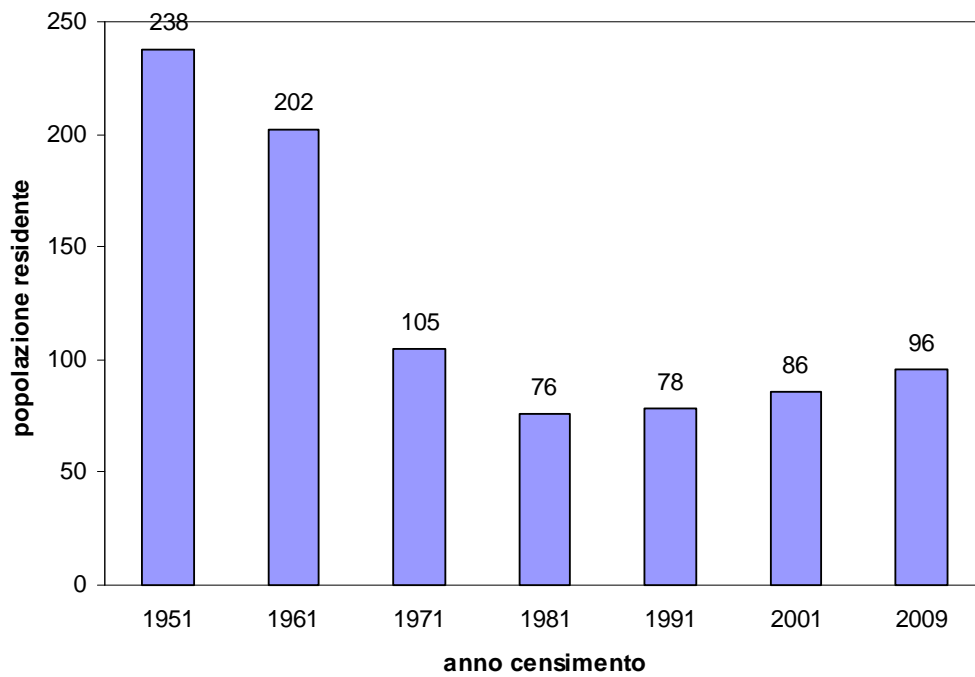
BEDULITA



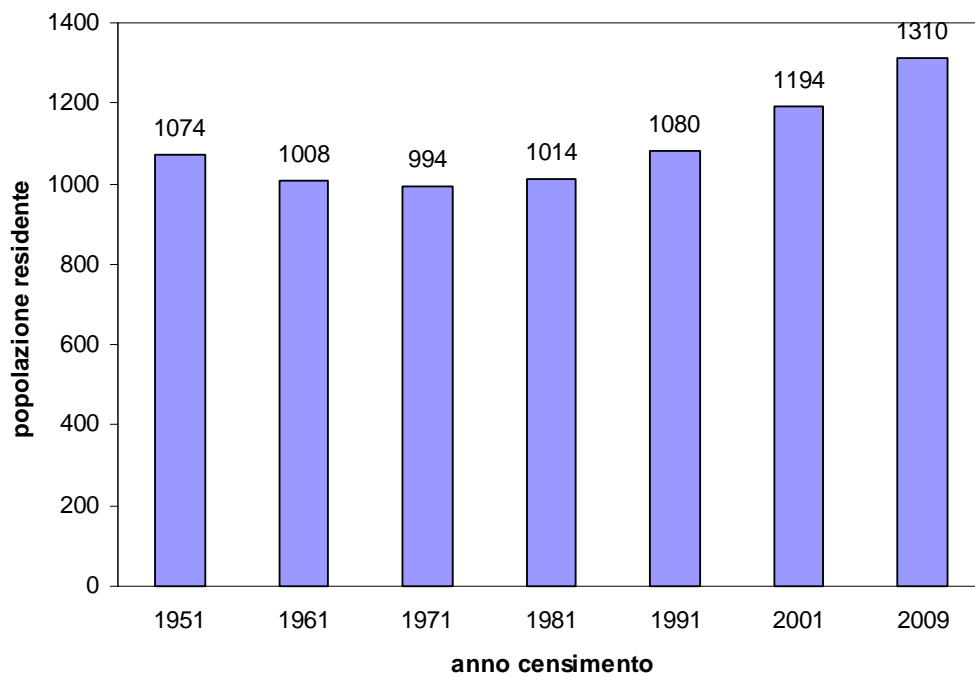
BERBENNO



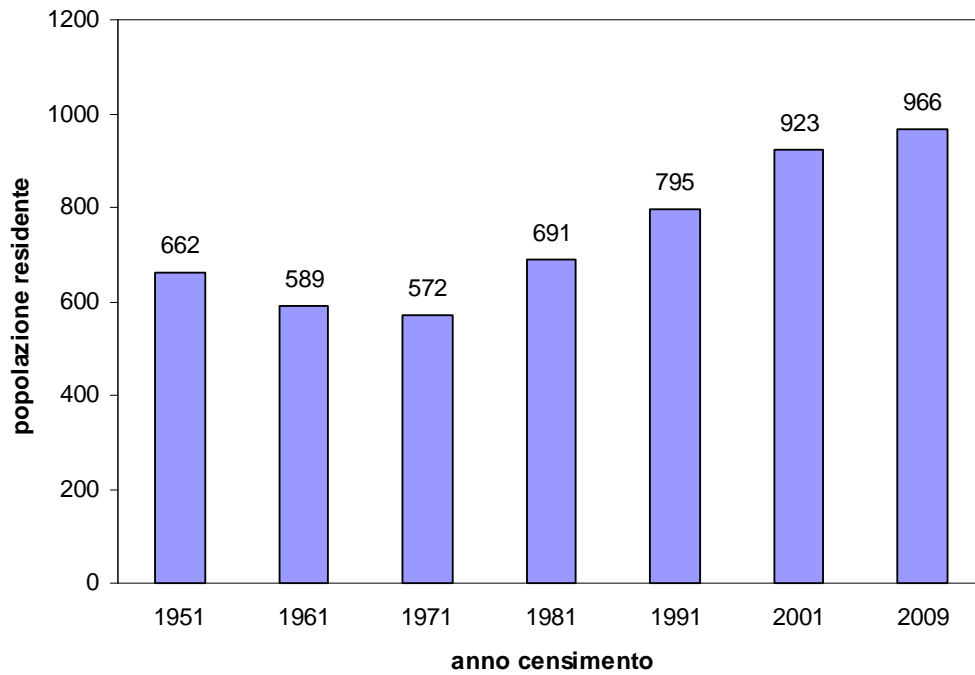
BRUMANO



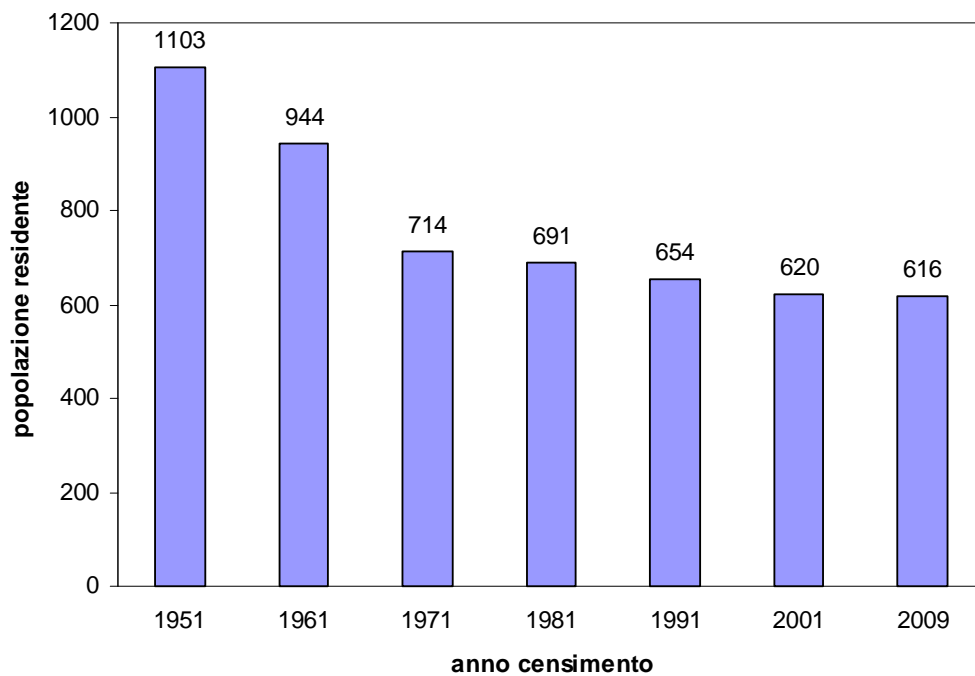
CAPIZZONE



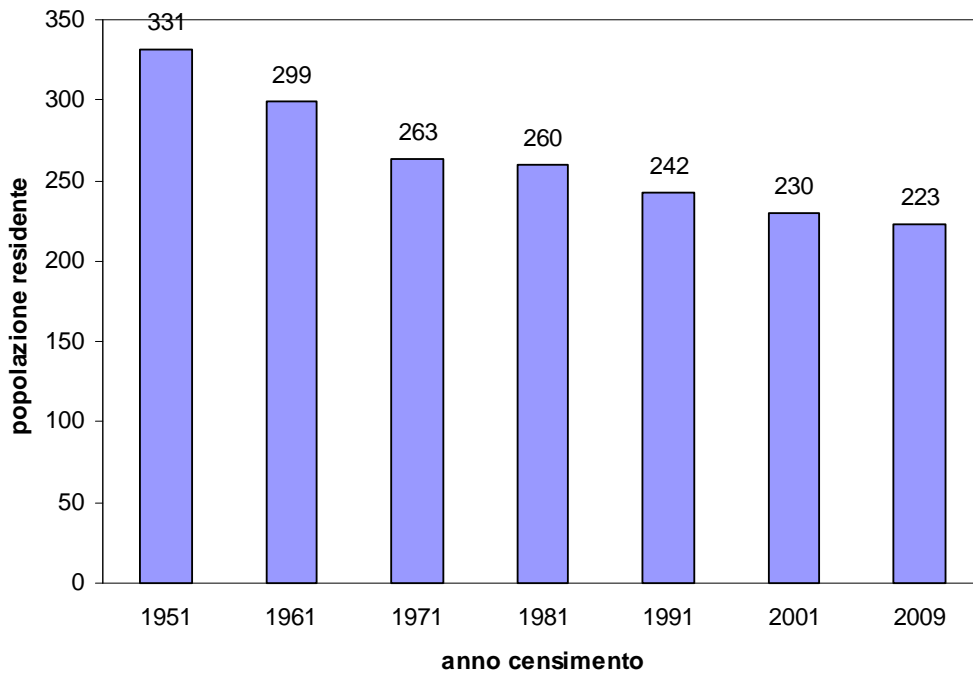
CORNA IMAGNA



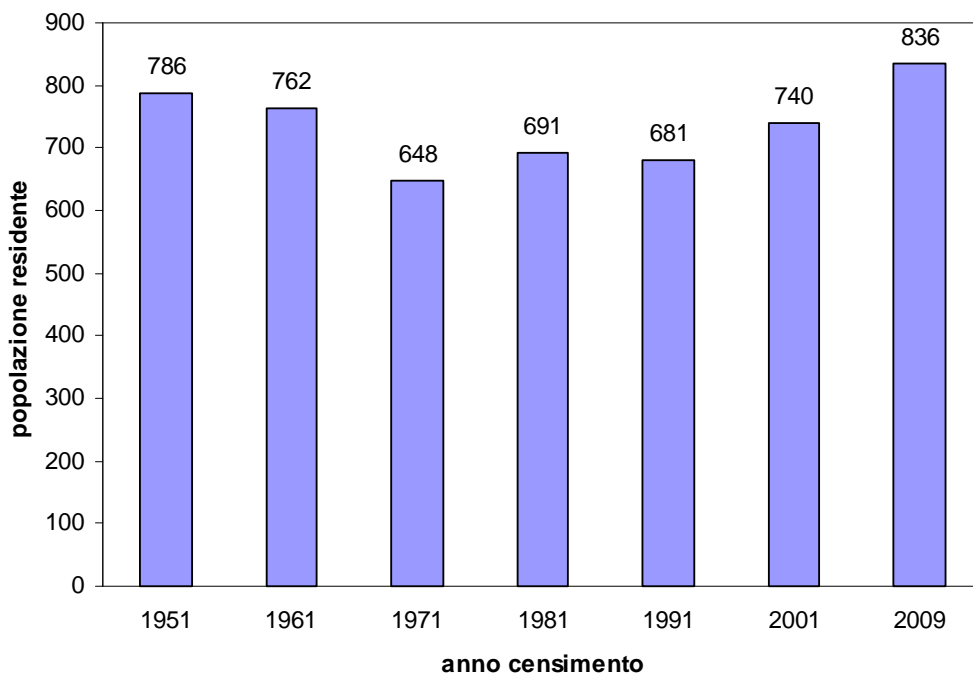
COSTA VALLE IMAGNA



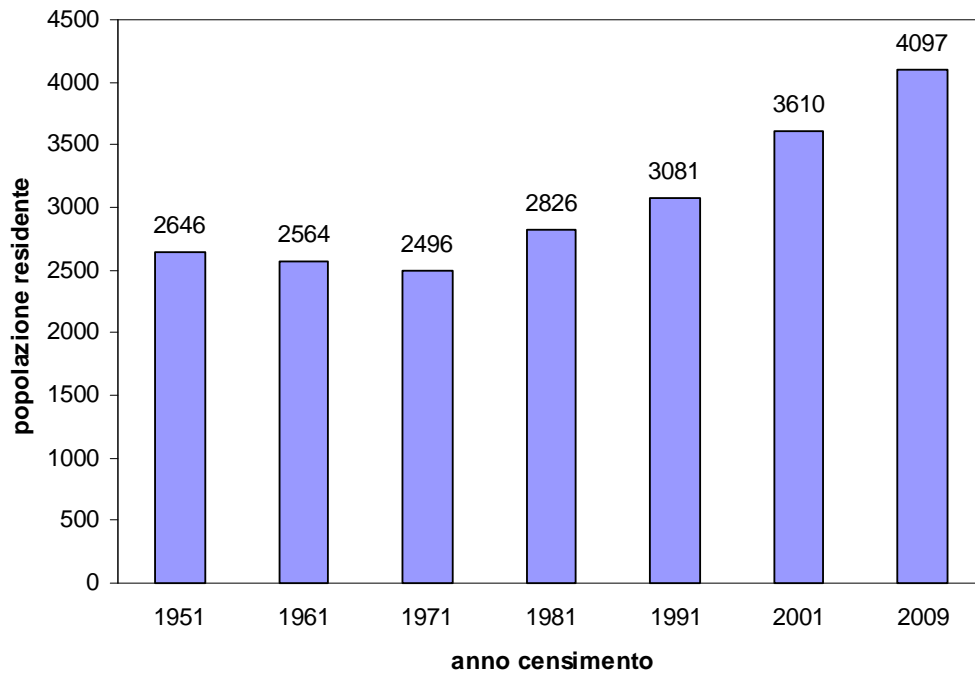
FUIPIANO VALLE IMAGNA



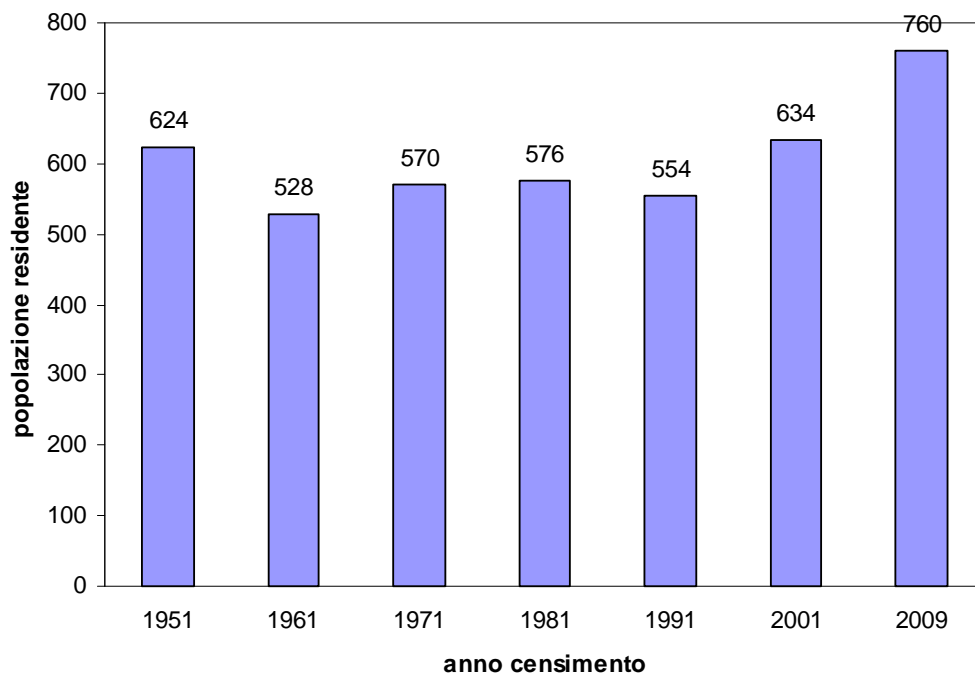
LOCATELLO



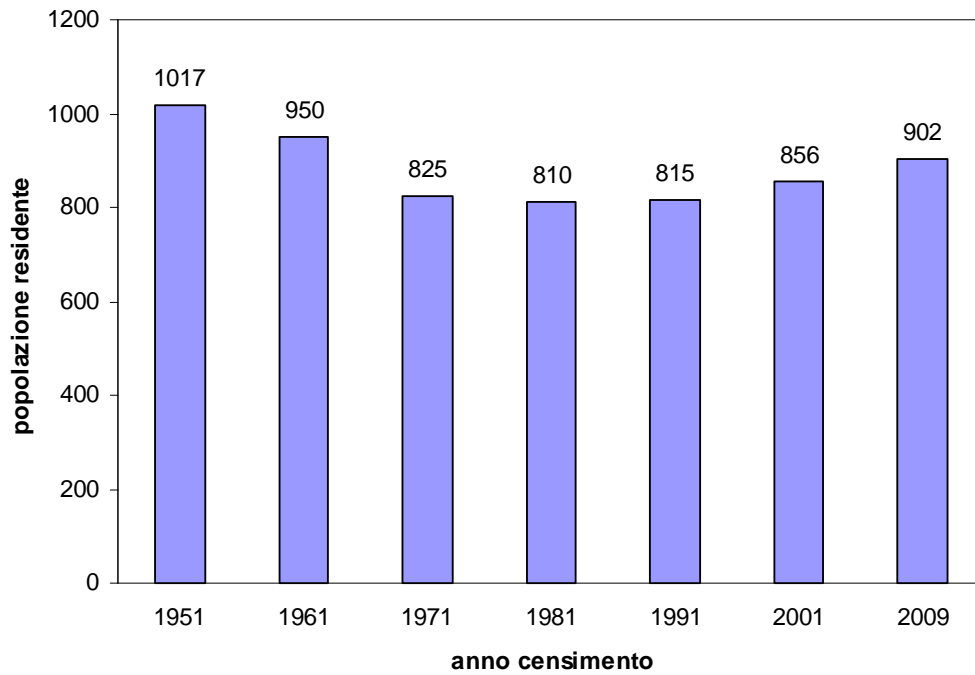
PALAZZAGO



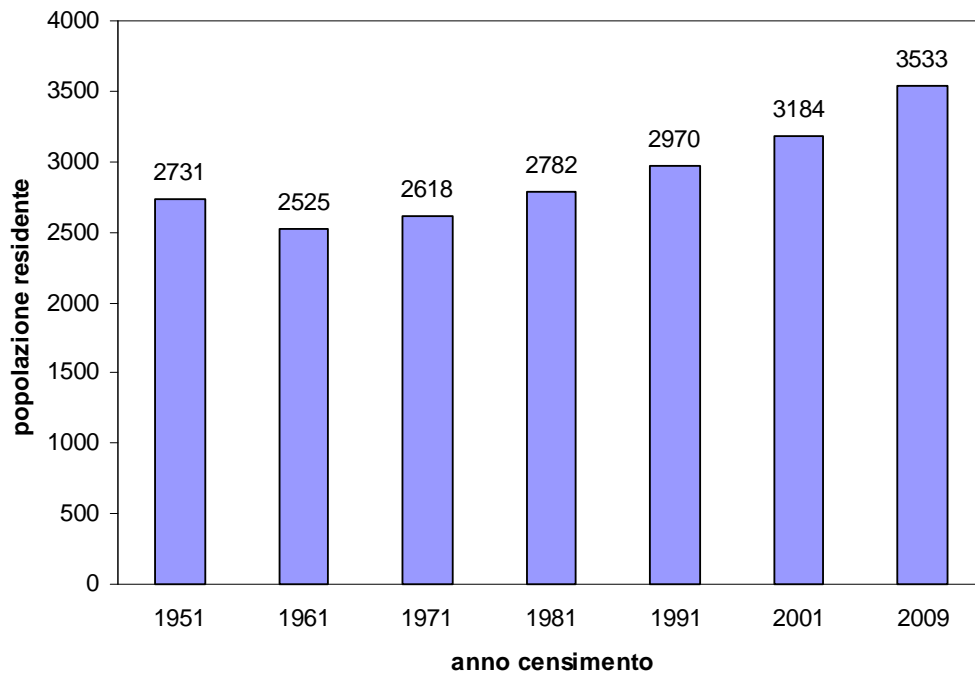
RONCOLA



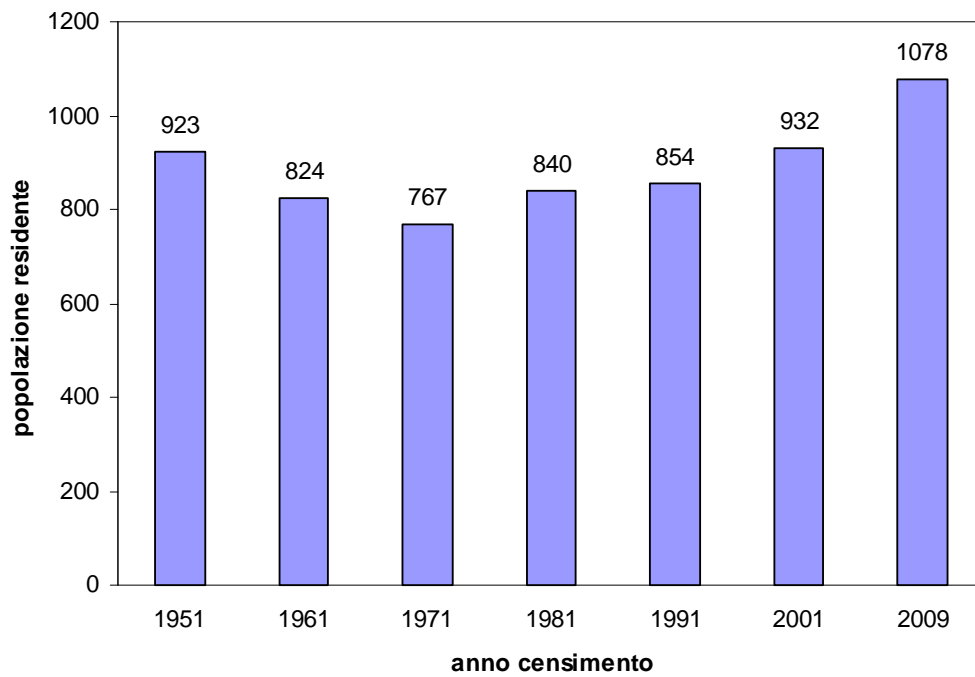
ROTA D'IMAGNA



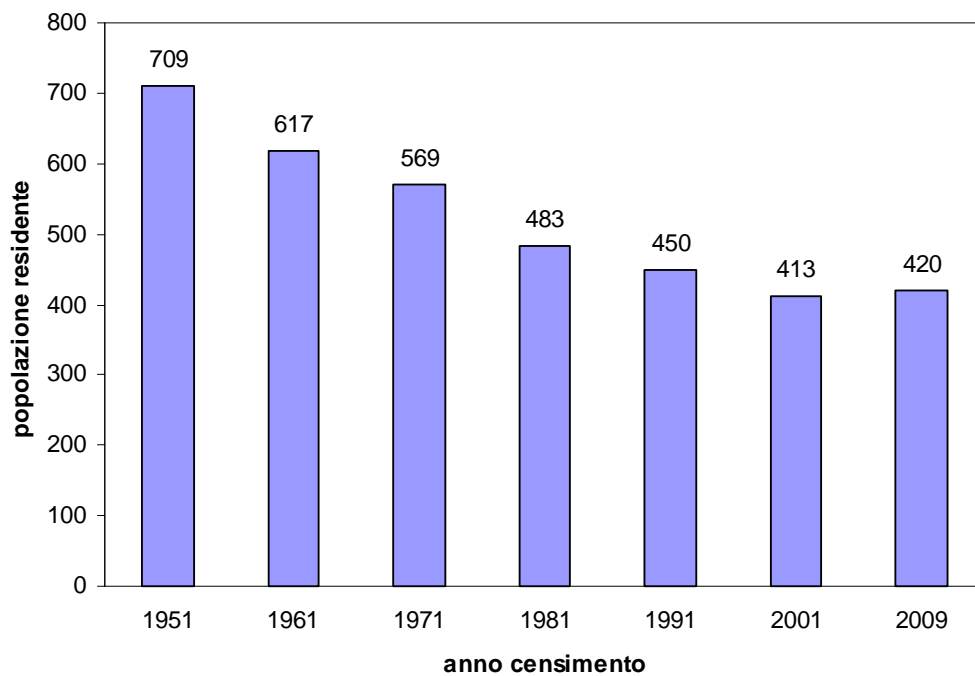
SANT'OMOBONO IMAGNA



STROZZA



VALECCA



Il saldo naturale evidenzia per l'intera Comunità Montana segni positivi, anche se, vi sono singole situazioni comunali caratterizzate da segni negativi. Lo stesso andamento generale è rilevabile per quanto riguarda il saldo migratorio.

Per quanto riguarda la composizione della popolazione per classi d'età per la Comunità Montana Valle Imagna si nota che le classi di età più popolose sono quelle che spaziano dai 25 ai 44 anni (17% 25-34 anni, 16% 35-44 anni); le classi meno numerose vanno da 0 anni ai 14 anni.

Ma se ancora una volta entriamo nel dettaglio del singolo comune notiamo delle sostanziali differenze, che si possono riassumere riportandone, per ciascuno, l'indice di vecchiaia:

COMUNE	INDICE DI VECCHIAIA	COMUNE	INDICE DI VECCHIAIA
Almenno San Bartolomeo	7,78	Fuipiano Valle Imagna	1,44
Almenno San Salvatore	1,26	Locatello	0,93
Barzana	0,59	Palazzago	0,93
Bedulita	1,09	Roncola	0,96
Berbenno	1,01	Rota d'Imagna	1,83
Brumano	2,12	Sant'Omobono Terme	0,98
Capizzone	1,05	Strozza	0,91
Corna Imagna	0,52	Valsecca	1,47
Costa Valle Imagna	2,10	CM Valle Imagna	0,96

Tabella 3 - Indice di Vecchiaia nei Comuni della Valle Imagna. Fonte: ISTAT

Le tabelle seguenti infine, riportano la densità abitativa di tutti i Comuni della Comunità Montana Valle Imagna prima in relazione alla superficie territoriale poi alla sola superficie urbanizzata. Il valore medio della densità abitativa in Valle Imagna è di 282,09 abitanti/km², superiore alla fascia di montagna ma largamente inferiore al dato collinare; tra tutti i Comuni della Valle spiccano Brumano e Almenno S. Salvatore, rispettivamente per la densità abitativa più bassa (10,69 abitanti/km²) e più alta (1.216 abitanti/km²). Tali Comuni sono gli stesi che emergono se consideriamo l'incidenza della popolazione sulla sola superficie urbanizzata; anche in questo caso, il valore medio della Comunità Montana (2.239,72 abitanti/km²) risulta essere superiore alla fascia di montagna e inferiore a quella di collina.

Comune	Superficie (km ²)	Densità abitativa (ab/km ²)
Almenno San Bartolomeo	10,58	565
Almenno San Salvatore	4,79	1219
Barzana	2,07	834
Bedulita	4,22	173
Berbenno	6,18	402
Brumano	8,22	12
Capizzone	4,68	280
Corna Imagna	4,40	220
Costa Valle Imagna	4,18	147
Fuipiano Valle Imagna	4,30	52
Locatello	3,92	213
Palazzago	14,03	292
Roncola	5,02	151
Rota d'Imagna	5,97	151
Sant'Omobono Terme	11,11	318
Strozza	3,88	278
Valsecca	5,32	79
CM Valle Imagna	102,87	307

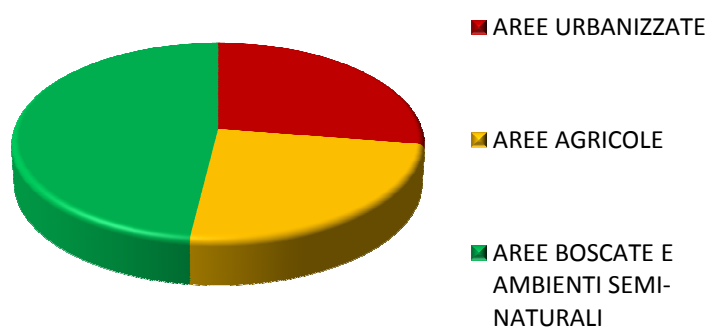
Tabella 4 – Densità abitativa nei Comuni della Valle Imagna. Fonte: ISTAT

Comune	Superficie urbanizzata (km2)	Popolazione /sup. urbaniz. (ab/km2)
Almenno San Bartolomeo	2,88	2077
Almenno San Salvatore	1,75	3332
Barzana	0,76	2284
Bedulita	0,43	1675
Berbenno	1,12	2208
Brumano	0,14	687
Capizzone	0,51	2568
Corna Imagna	0,36	2677
Costa Valle Imagna	0,35	1754
Fuipiano Valle Imagna	0,32	701
Locatello	0,31	2666
Palazzago	2,24	1825
Roncola	0,55	1389
Rota d'Imagna	0,57	1574
Sant'Omobono Terme	1,53	2304
Strozza	0,54	1999
Valsecca	0,29	1462
CM Valle Imagna	14,66	2154

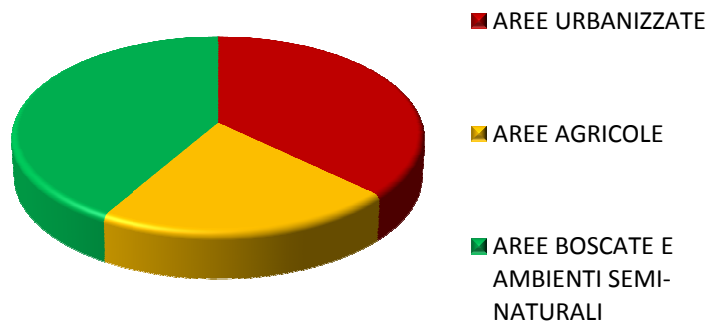
Tabella 5 – Numero di abitanti per superficie urbanizzata in Valle Imagna. Fonte: ISTAT

Di seguito riportiamo invece l'analisi dell'uso del suolo relativa ad ogni singolo Comune; la fonte è per tutti ARPA Lombardia.

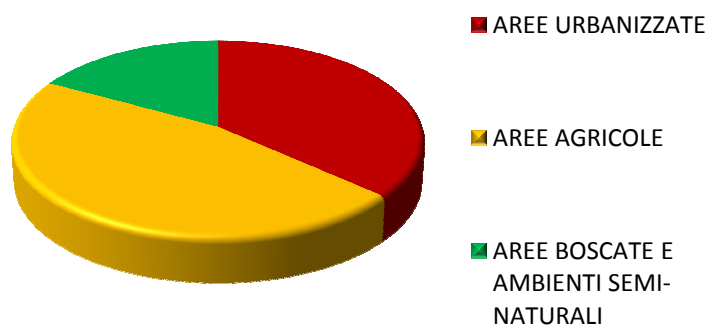
Almenno San Bartolomeo



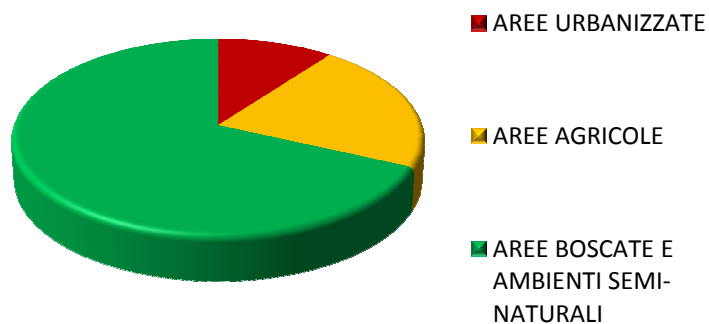
Almenno San Salvatore



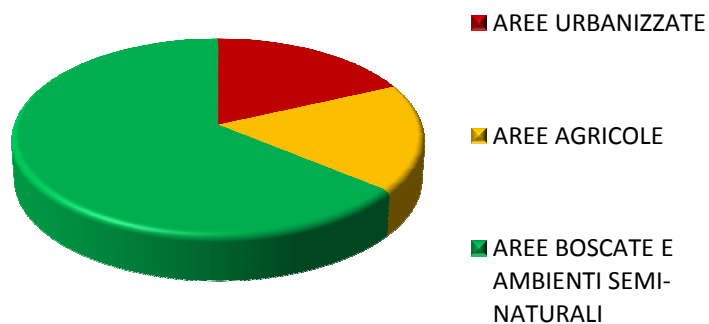
Barzana



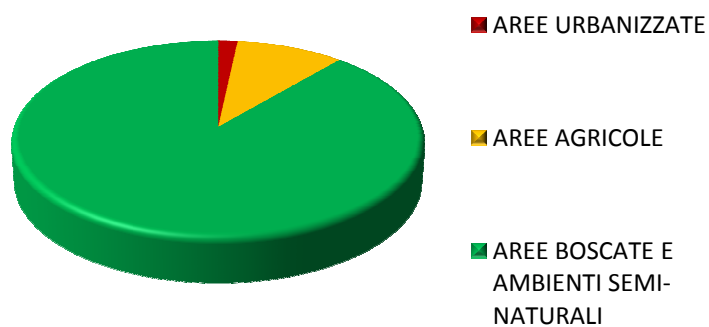
Bedulita



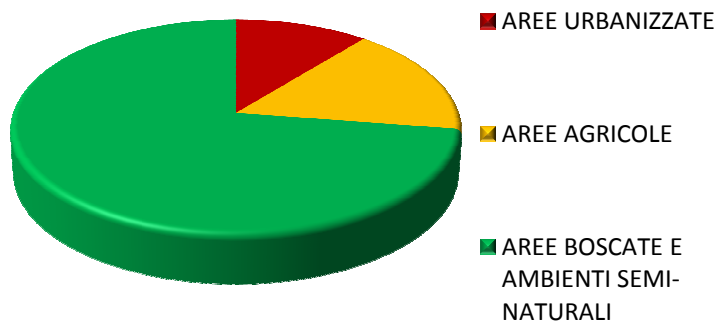
Berbenno



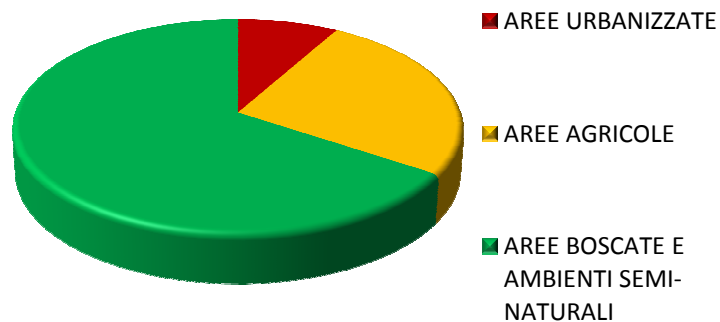
Brumano



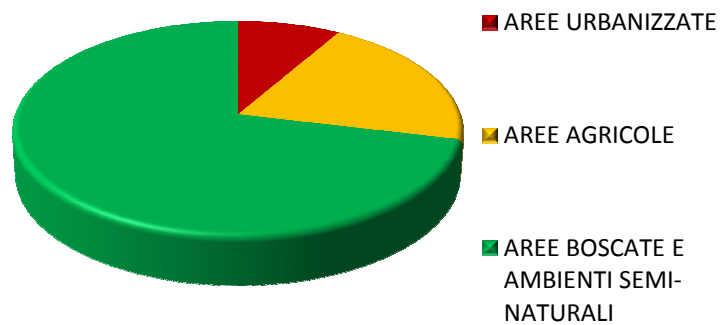
Capizzone



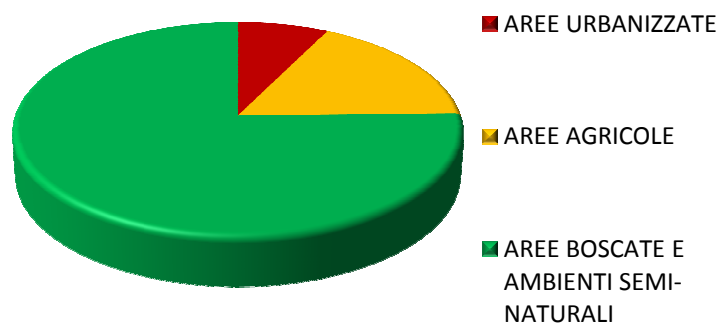
Corna Imagna



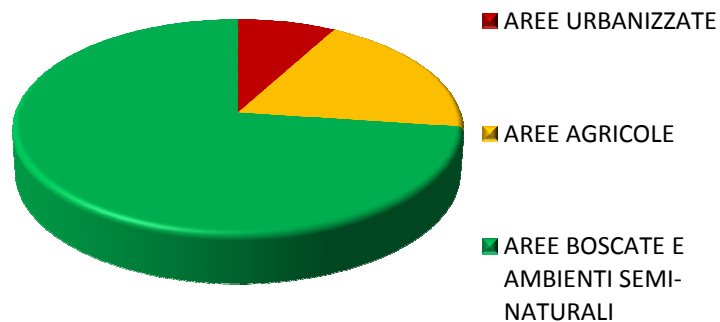
Costa Valle Imagna



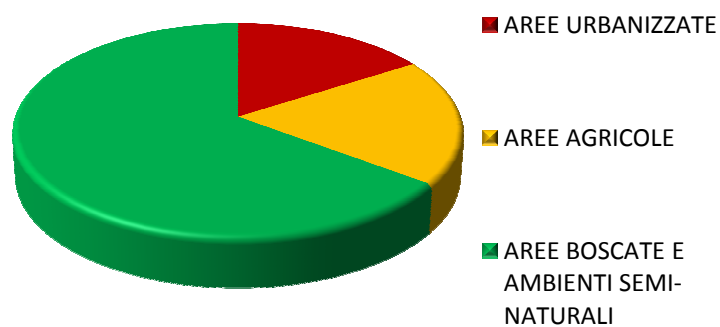
Fuipiano Valle Imagna



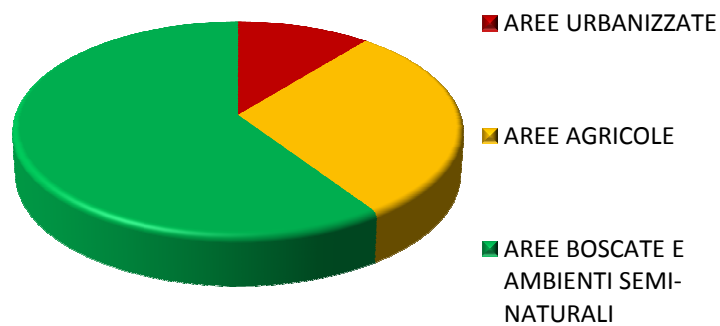
Locatello



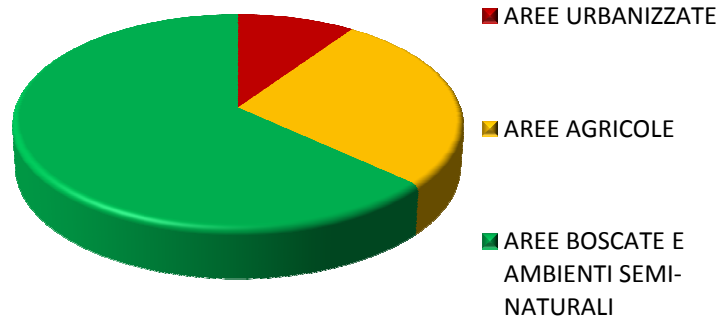
Palazzago



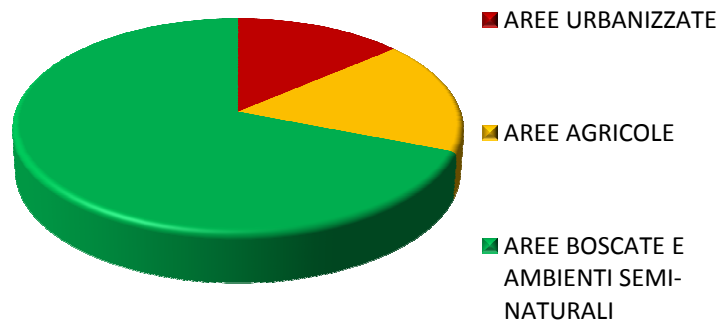
Roncola



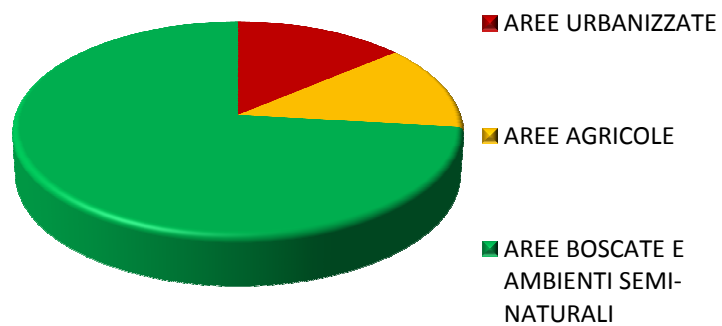
Rota d'Imagna



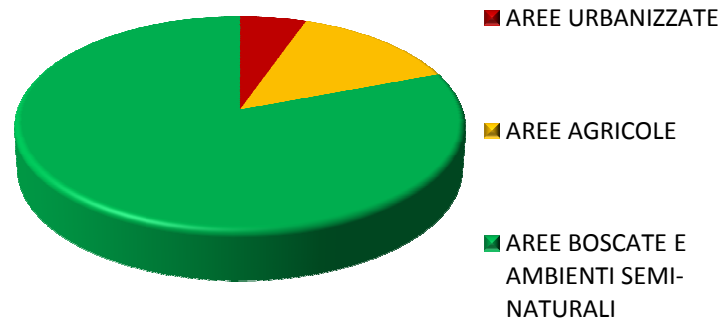
Sant'Omobono Terme



Strozza



Valsecca



ECONOMIA

Ai fini di un inquadramento socio-economico funzionale alla valutazione dello stato dell'ambiente, è opportuno focalizzare alcuni parametri essenziali relativi alla struttura delle attività economiche.

Tuttavia, il livello di aggregazione sub-provinciale dell'analisi in oggetto non consente di reperire alcune tipologie di dati, tra le quali anche alcune di natura economica (prodotto interno lordo, reddito disponibile, consumi).

Nelle seguenti tabelle sono riportati il numero delle unità locali per settore di attività economica (nei dati Istat Lombardia non figurava Barzana fra i comuni della Valle Imagna (ne fa invece parte dal mese di settembre 2003): poiché il dato è desunto dal Censimento Industria e Servizi dell'anno 2001, è opportuno tenere presente che non sono comprese le aziende agricole.

Si può osservare una netta prevalenza del settore delle costruzioni, con il 30,4% delle unità locali, ampiamente superiore al dato provinciale.

Infatti, nello stesso anno 2001, nella Provincia di Bergamo sono presenti 78.141 unità produttive locali (per un totale di 400.652 addetti), di cui il 20% circa attivo nelle costruzioni, un altro 20% nel comparto manifatturiero (in particolare, lavorazione di metalli, industria meccanica, tessile, elettrica) e il restante 60% principalmente nel settore del commercio e servizi.

COMUNE	Agric. e pesca	Estraz. minerali	Ind. manif	Energia, gas, acqua	Costruz.	Commercio, riparazioni	Alberghi, ristoranti	Trasporti, comunicaz.	Altri servizi	Totale
Almenno S. B.	1	2	89	0	122	82	22	17	99	434
Almenno S. S.	6	2	48	1	92	82	21	19	105	376
Barzana	//	//	//	//	//	//	//	//	//	//
Bedulita	0	0	5	0	18	5	0	4	3	35
Berbenno	0	1	31	0	79	43	13	12	41	220
Brumano	0	0	0	0	2	3	2	0	0	7
Capizzone	0	0	9	0	36	19	4	7	16	91
Corna Imagna	1	0	4	0	28	12	3	1	8	57
Costa V. Imagna	0	0	3	0	6	16	8	1	8	42
Fuipiano	0	0	1	0	12	2	6	1	1	23
Locatello	1	0	9	0	26	9	2	4	6	57
Palazzago	7	1	46	0	76	51	13	16	57	267
Roncola	0	0	4	0	21	6	11	3	10	55
Rota d'Imagna	0	0	11	0	24	14	7	2	9	67
Sant'Omobono	0	0	66	3	78	75	22	13	73	330
Strozza	0	1	10	0	22	14	5	4	10	66
Valsecca	0	0	2	0	9	4	2	1	3	21
CM V. Imagna	16	7	338	4	651	437	141	105	449	2148

Tabella 6 – Attività nella Valle Imagna, per Comune. Fonte: ISTAT

Rispetto al dato provinciale si osserva inoltre anche un peso inferiore del comparto manifatturiero, anche se non così marcato come la natura del territorio potrebbe suggerire.

Analizzando con maggiore dettaglio la distribuzione delle unità locali nei diversi comuni, si possono osservare le vocazioni specifiche di alcune località. Ad Almenno S. Bartolomeo è insediato circa un quarto dell'industria manifatturiera, circa il 17% delle attività di costruzioni e quote significative delle attività di servizio. Almenno San Salvatore denota invece una spiccata vocazione agricola (37,5% delle unità locali) e presenta una significativa concentrazione anche delle altre attività economiche. Si osservano inoltre la rilevante presenza agricola a Palazzago e una buona presenza industriale nel Comune di S. Omobono Imagna.

Tenendo presente che lo scopo del presente inquadramento socio-economico è quello di fornire un quadro di riferimento per la successiva elaborazione di indicatori di sostenibilità, nelle pagine seguenti sono riportati alcuni dati di natura descrittiva, relativi ai diversi settori di attività economica, con un livello di approfondimento differenziato per tenere conto della peculiarità del territorio considerato.

In particolare, sono fornite solo alcuni elementi specifici sull'industria e sul commercio, al fine di evidenziare e localizzare sul territorio le possibili criticità, mentre saranno analizzate con un maggiore grado di approfondimento in paragrafi successivi le tematiche dell'agricoltura e zootecnia e del turismo.

INDUSTRIA

Come anticipato in termini generali, nel territorio della Comunità Montana la presenza di attività industriali in senso stretto (escludendo quindi le costruzioni) è sensibilmente inferiore a quella media della Provincia ma si registrano alcune situazioni di concentrazione significativa.

Si tratta tuttavia di realtà isolate e non sono presenti aggregazioni di comuni caratterizzati da attività omogenee che si possano configurare come distretto industriale. Nessun comune della Comunità Montana infatti appartiene a Distretti Industriali istituiti dalla Regione Lombardia.

ACCESSIBILITA'

La tabella seguente mostra l'indice di motorizzazione dei Comuni della Valle Imagna (anno 2001).

COMUNE	Veicoli circolanti	Indice di motorizzazione
Almenno San Bartolomeo	3.617	0,73
Almenno San Salvatore	3.919	0,68
Barzana	1.158	0,74
Bedulita	506	0,71
Berbenno	1.506	0,64
Brumano	44	0,51
Capizzone	778	0,65
Corna Imagna	603	0,65
Costa Valle Imagna	306	0,49
Fuipiano Valle Imagna	151	0,66
Locatello	520	0,70
Palazzoago	2.752	0,76
Roncola	403	0,64
Rota d'Imagna	555	0,65
Sant'Omobono Terme	2.040	0,64
Strozza	706	0,75
Valsecca	249	0,60
CM Valle Imagna	19.813	0,69

Tabella 7 – Indice di motorizzazione nei Comuni della Valle Imagna. Fonte: ISTAT

Il valore complessivo è pari a 0,69 veic/ab, di poco inferiore alla media provinciale (0,73 veic/ab).

In merito agli spostamenti pendolari per motivi di lavoro e di studio, non sono ancora disponibili i dettagli comunali dell'ultimo censimento Istat; i dati contenuti nel PTCP registrano però un elevato pendolarismo. La figura seguente può aiutare a comprendere la situazione della Comunità Montana Valle Imagna.

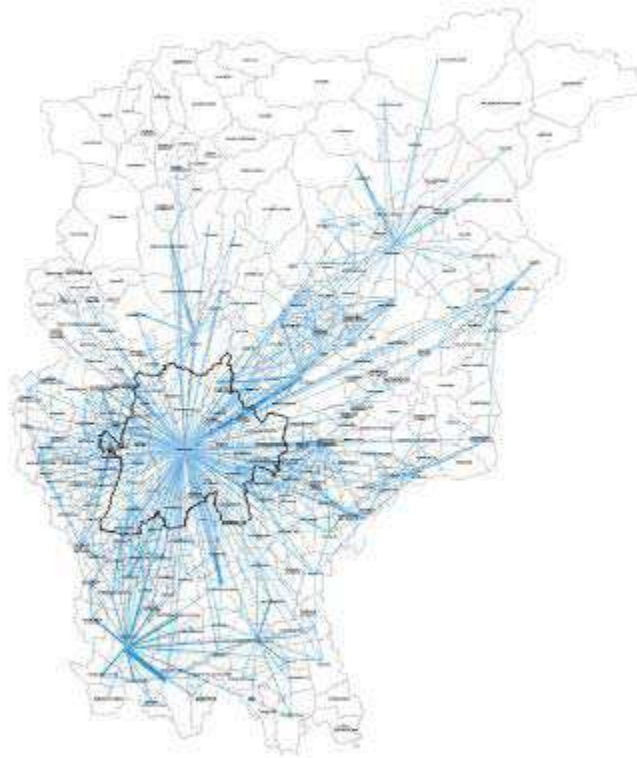


Figura 61 – Pendolarismo nella Provincia di Bergamo

Fonte: Provincia di Bergamo, Settore Politiche del Territorio

Il pendolarismo interno alla Provincia registra spostamenti interni alla Valle o gravitanti sui grandi agglomerati urbani posti a sud della Comunità Montana, (in particolare verso il Comune capoluogo di Provincia). In merito al pendolarismo extra – provinciale è presente la relazione con le Province vicine, in particolare con la città di Milano.

Gli studi redatti per il Programma Triennale dei Servizi di Trasporto Pubblico della Provincia di Bergamo nel 2000, confermano quanto esposto finora. La tabella riportata sotto riassume le relazioni Origine/Destinazione, caratterizzate da maggiore domanda potenziale di mezzi pubblici di trasporto dovuta al numero elevato di spostamenti, per i Comuni della Valle Imagna.

Tipologia	Origine	Destinazione	Spostamenti
In uscita	Sant'Omobono	Bergamo	189
	Almenno S. S.	Bergamo	495
	Almenno S. B.	Bergamo	296
	Berbenno	Bergamo	110
	Capizzone	Bergamo	114
	Rota d'Imagna	Bergamo	50
	Corna Imagna	Bergamo	59
	Locatello	Bergamo	52
	Almenno S. S.	Bergamo	85
	Almenno S. B.	Brembate di Sopra	159
	Almenno S. S.	Mozzo	35
	Barzana	Brembate di Sopra	47
	In entrata	Bergamo	Almenno S. B.
Interni	Almenno S. B.	Almenno S. S.	60
	Almenno S. S.	Almenno S. B.	142
	Almenno S. B.	Barzana	41
	Barzana	Almenno S. B.	33

Tabella 8 – Principali spostamenti con autoveicoli in Valle Imagna.

Fonte: Provincia di Bergamo, 2000

Da segnalare, in particolare, a proposito della insufficienza della viabilità per raggiungere i Comuni più a nord, è la difficoltà di gestione delle emergenze. Riportiamo qui di seguito uno stralcio di un articolo presente su "L'Eco di Bergamo" il 2 Novembre 2010, a seguito di una frana provocata dalle abbondanti piogge dei giorni precedenti.

"Il distacco si è verificato a un chilometro circa dall'abitato di Brumano. [...] Purtroppo hanno constatato che esiste altro materiale pericolante, per cui sussiste il rischio di altri smottamenti dallo stesso punto e quindi è stato deciso di chiudere la strada provinciale in via preventiva. Di fatto questa decisione isola Brumano, paese di 90 abitanti, poiché la strada provinciale è la sola transitabile. Esiste un'altra via di accesso, ma si tratta di un percorso di proprietà dell'Ersaf, l'ente regionale delle foreste, su cui vige il divieto di transito e che porta a Fuipiano Imagna."

COMMERCIO E SERVIZI

Per quanto riguarda le attività commerciali, appare interessante infine fornire alcune indicazioni sulla presenza nel territorio in oggetto di punti vendita di dimensioni tali da essere classificate come grande distribuzione ai fini ISTAT (impresa che possiede punti vendita operanti nella forma di supermercato, ipermercato, hard discount, grande magazzino, altra impresa specializzata di grande superficie). Nella seguente tabella è riportata la consistenza della grande distribuzione alimentare e, come si può osservare, nel 2002 risultano censiti complessivamente tre supermercati, per una superficie complessiva di 3.226 m².

Comuni	N° esercizi	Superficie di vendita (m ²)	Addetti		
			Maschi	Femmine	Totale
Almenno S. B.	1	1.350	8	44	52
Almenno S. S.	1	989	12	10	22
Palazzago	11	550	3	7	10
Totale CM	3	2.889	23	61	84

Tabella 9 – Grande distribuzione in Valle Imagna.

Fonte: Ministero delle attività produttive

La densità commerciale della grande distribuzione, espressa come superficie complessiva dedicata alla grande distribuzione ogni 1.000 abitanti sul territorio della Comunità Montana, vale pertanto circa 110 m²/ab, con una punta ad Almenno San Bartolomeo di 260 m²/ab, largamente superiore alla media regionale (174 m²/ab), un valore più contenuto negli altri due comuni citati (Almenno San

Salvatore 220 m²/ab e Palazzago 167 m²/ab) e un valore nullo in tutti gli altri.

Ancora ne “L’Eco di Bergamo” dell’8 Gennaio 2010 è riportato un articolo che sottolinea le difficoltà dei piccoli comuni dell’alta Valle Imagna; ne riportiamo una parte:

“A Brumano, 97 anime, per risparmiare ci si affida al volontariato. Insieme alla Polisportiva sindaco e consiglieri puliscono tombini, erbacce e mulattiere. Per risparmiare alcuni Comuni hanno condiviso alcuni servizi: si uniscono le forze, ci si allea per sbarcare il lunario.”

AGRICOLTURA E ZOOTECNICA

I dati relativi all'agricoltura sono organizzati a livello territoriale secondo le due regioni agrarie "Val Brembana Meridionale" e "Colline di Bergamo", in base alla classificazione riportata nel Censimento ISTAT dell'Agricoltura: nella seguente tabella sono riportati i comuni appartenenti a ciascuna delle due regioni agrarie.

Regione Agraria Val Brembana Meridionale	Regione Agraria Colline di Bergamo
Bedulita	Almenno S. B.
Berbenno	Almenno S. S.
Brumano	Barzana
Capizzone	Palazzago
Corna Imagna	
Costa V. Imagna	
Fuipiano V. Imagna	
Locatello	
Roncola	
Rota d'Imagna	
Sant'Omobono	
Strozza	
Valsecca	

Tabella 10 – Regioni Agrarie in Valle Imagna. Fonte: ISTAT

La Comunità Montana Valle Imagna ha una superficie agricola utilizzata (SAU) pari a 1.818,7 ha, che costituisce il 17,8% dell'intero territorio.

Di seguito è riportata, in ettari, la ripartizione delle colture per Regione Agraria, con riferimento all'anno 2000.

	Seminat.	Coltiv. legnose agrarie	Prati perman. e pascoli	Colture boschive	Altra sup.	Sup. Agricola Totale	Sup. territor.
Colline di Bergamo	178,9	51,1	173,7	190,6	34,7	628,9	3121,0
Val Bremb. Mer.	9,9	13,1	1392,1	546,5	62,8	2024,3	7089,0

Tabella 11 – Ripartizioni delle colture in Valle Imagna per Regione Agraria. Fonte: ARPA

Analizzando la distribuzione della SAU fra le due Regioni Agrarie presenti si osserva che essa costituisce rispettivamente il 12,9% e il 20,0% del territorio preso in esame.

Prati permanenti e pascoli incidono per il 86,1% sulla SAU complessiva. Rispetto al 1990 è diminuita la relativa superficie sia in Val Brembana Meridionale (-48,4%), sia nelle Colline di Bergamo, con una diminuzione più consistente in quest'ultima regione (-67,5%). La tabella seguente riporta la variazione percentuale (1990 – 2000) delle colture per Regione Agraria.

	Seminat.	Coltiv. legnose agrarie	Prati perman. e pascoli	Colture boschive	Altra sup.	Sup. Agricola Totale
Colline di Bergamo	-27,8	-57,6	-67,5	-76,7	-77,5	-66,5
Val Bremb. Mer.	-1,4	33,8	-48,4	-75,3	-53,2	-60

Tabella 12 – Variazione percentuale delle colture in Valle Imagna, per Regione Agraria. Fonte: ARPA

Risulta nettamente ridimensionato il peso delle colture boschive rispetto alla superficie agricola totale, con una riduzione del 76,7% nelle Colline di Bergamo e del 75,3% in Val Brembana Meridionale.

Una così consistente diminuzione potrebbe essere giustificata con l'uscita dal campo di osservazione del Censimento di numerose aziende forestali, che non svolgono più alcuna attività di sfruttamento del patrimonio boschivo e non sono pertanto più rilevate come aziende silvicole.

Inoltre la riduzione delle superfici boschive potrebbe essere amplificata dalla mancata rilevazione di alcune grandi aziende forestali, convertite nel corso degli anni novanta in aree protette e, in quanto tali, non più rilevate come aziende silvicole.

In Val Brembana Meridionale risulta poco diffusa la coltivazione dei seminativi, che copre lo 0,7% della SAU, mentre assume un ruolo più rilevante nelle Colline di Bergamo con un valore del 44,3%. Rispetto al 1990 la superficie investita a seminativi si è comunque ridotta del 26,7%, valore nettamente superiore a quello provinciale (-8,9%).

Particolarmente bassa è la superficie destinata alle coltivazioni legnose agrarie, soprattutto per quel che riguarda la Val Brembana Meridionale, benché aumentata del 33,8% nel periodo intercorso tra i due censimenti.

Un fattore di pressione rilevante del settore agricolo è costituito dalle attività zootecniche, poiché i reflui prodotti dai capi di bestiame contribuiscono all'apporto di sostanza organica biodegradabile e di nutrienti nei corpi idrici.

I valori di seguito riportati consentono una prima caratterizzazione del sistema agricolo locale che si configura fortemente orientato

verso l'allevamento bovino e avicolo, anche se, analizzando i dati relativi agli anni 1990 e 2000, si nota come nella Comunità si è assistito a una diminuzione del numero di bovini, tendenza confermata anche a livello provinciale e regionale.

Un lieve incremento si è avuto invece per i capi suini, passati da 198 nell'anno 1990 a 270 nel 2000, dato in linea rispetto ai valori provinciali e regionali, che testimoniano un incremento per questa tipologia di capi.

Una tendenza più specifica della Provincia di Bergamo è lo sviluppo dell'allevamento ovino e caprino, con una crescita del numero di capi da 237 a 287 in Val Brembana Meridionale, cui corrisponde una lieve diminuzione per quanto riguarda le Colline di Bergamo.

E' interessante notare che per tutte le categorie di bestiame la netta prevalenza dell'indirizzo produttivo zootecnico è caratteristica della Val Brembana Meridionale, dove sono presenti 204 aziende su un totale di 287 dell'intera Comunità.

	Aziende bovini e bufalini	Aziende suini	Aziende ovini e caprini	Aziende equini	Aziende avicoli	Aziende totali
Colline di Bergamo	57	24	13	19	70	83
Val Bremb. Mer.	128	30	46	65	131	204

Tabella 13 – Aziende zootecniche in Valle Imagna, per Regione Agraria. Fonte: ISTAT

TURISMO

Il maggiore richiamo per il turismo nella Valle Imagna è rappresentato dalla località termale di Sant’Omobono e dal Comune di Roncola.

Per quanto concerne il territorio comunitario, questo presenta ricchezze naturalistiche di notevole interesse: le Prealpi Orobie, infatti, possiedono la più elevata diversità botanica e zoologica dell’intero arco alpino.

Le infrastrutture destinate alla ricettività turistica in Valle Imagna sono così suddivise:

Esercizi alberghieri (2001)	
Alberghi da 1 a 4 stelle	20
Alloggi extra-alberghieri (2001)	
Campeggi e villaggi turistici	0
Rifugi	0
Alloggi iscritti al REC	0
Alloggi agrituristici	2
Altre strutture ricettive	0
Esercizi complementari	2

Tabella 14 - Infrastrutture destinate alla ricettività turistica in Valle Imagna. Fonte: CM Valle Imagna

Dai dati analizzati emerge un discreto livello di ricettività, che offre oltre 650 posti letto alberghieri.

Spicca per numero di strutture alberghiere il Comune di Roncola, dove è concentrato il 25 % degli alberghi dell’intera Valle; inoltre, l’unica località termale del territorio comunitario rappresentata da Sant’Omobono, offre da sola 140 posti-letto circa, in risposta all’attrattiva che tale luogo rappresenta per il turismo.

Per analizzare lo stato e le tendenze della domanda sono utilizzati gli arrivi e le presenze, così come rilevate dalle consuete statistiche inerenti il turismo. È necessario tenere presente fin da subito che il dato non include due importanti categorie di soggetti:

- coloro che pernottano in seconde case di proprietà o affittate da privati;
- gli escursionisti che si recano in Valle in giornata.

Questo porta a un'inevitabile sottostima del dato di reale presenza e di conseguente pressione sul territorio, che può essere particolarmente accentuata per le località montane facilmente raggiungibili dai grandi centri urbani.

Nel 2003 in Valle Imagna sono stati registrati 7.343 arrivi, per la quasi totalità in strutture alberghiere (99,8%).

Benché la Valle Imagna conti il 7,2% degli alberghi totali provinciali, il numero di arrivi rappresenta solo l'1,6% degli arrivi totali. Questo è, almeno in parte, spiegabile se si considera che gran parte del turismo nella Provincia di Bergamo è rappresentato da turismo "di lavoro", e che comunque la città capoluogo rappresenta una grandissima attrattiva e da sola viene visitata da circa 140.000 turisti all'anno.

Analizzando il dato a livello comunale si nota che il maggior numero di arrivi si registra nei comuni di Sant'Omobono Imagna (2.424) e a Rota d'Imagna (1.735).

Nella tabella seguente sono riportati gli arrivi e le presenze per Comune registrati nel 2003:

COMUNE	Arrivi	Presenze	COMUNE	Arrivi	Presenze
Almenno S. B.	750	2212	Fuipiano V. Imagna	106	1121
Almenno S. S.	764	3282	Locatello	0	0
Barzana	0	0	Palazzago	630	4436
Bedulita	0	0	Roncola	385	3196
Berbenno	24	480	Rota d'Imagna	1735	6509
Brumano	0	0	Sant'Omobono	2424	7663
Capizzone	0	0	Strozza	0	0
Corna Imagna	0	0	Valsecca	0	0
Costa V. Imagna	525	3766	CM V. Imagna	7343	32665

Tabella 15 – Arrivi e presenze turistiche nella Valle Imagna (2003). Fonte: CM Valle Imagna

In Valle Imagna tra il 2001 e il 2003 gli arrivi nel complesso degli esercizi ricettivi sono aumentati, in totale, del 30%, con una piccola flessione nel 2002. Analizzando il dato relativo al tipo di esercizio si nota una forte crescita degli arrivi nelle strutture alberghiere e una riduzione negli esercizi complementari. Da questo punto di vista, l'andamento del turismo nella Comunità si distingue da quello registrato in Provincia e in Lombardia, dove si è avuta una crescita degli arrivi sia negli alberghi, sia nelle altre strutture ricettive.

Si sottolinea in ultimo che in Valle Imagna non esistono impianti di risalita per lo sci alpino. E' possibile praticare lo sci di fondo nel Comune di Costa Valle Imagna. In località Pertus esistono anelli di 2, 3, 5, 7.5 e 8 km a quota 1.014 di media difficoltà.

ACQUA, ENERGIA, NATURA E BIODIVERSITA', AGENTI FISICI, ARIA

Riportiamo in quest'ultima parte dell'analisi alcuni dati di interesse raccolti nelle schede contenute nella Relazione sullo Stato dell'Ambiente della Comunità Montana Valle Imagna del 2005.

Abitanti serviti da acquedotto

COMUNE	% residenti serviti	% ab. tot. serviti	COMUNE	% residenti serviti	% ab. tot. serviti
Almenno S. B.	nd	nd	Fuipiano V. Imagna	100	100
Almenno S. S.	nd	nd	Locatello	100	100
Barzana	nd	nd	Palazzago	nd	nd
Bedulita	100	100	Roncola	nd	nd
Berbenno	100	100	Rota d'Imagna	100	100
Brumano	100	100	Sant'Omobono	100	100
Capizzone	100	100	Strozza	100	100
Corna Imagna	100	100	Valsecca	100	100
Costa V. Imagna	100	100			

Tabella 16 – Percentuale di abitanti serviti da acquedotto. Fonte: CM Valle Imagna

La tabella evidenzia la pressoché totale copertura della popolazione, sia residente, sia fluttuante, da parte della rete acquedottistica. L'unica eccezione (Brumano) coinvolge comunque esclusivamente i fluttuanti.

Abitanti serviti da fognatura

COMUNE	% residenti serviti	% ab. tot. serviti	COMUNE	% residenti serviti	% ab. tot. serviti
Almenno S. B.	76,2	70,1	Fuipiano V. Imagna	120,4	103,6
Almenno S. S.	100	100	Locatello	135,6	118,6
Barzana	nd	nd	Palazzago	nd	nd
Bedulita	88,5	77,3	Roncola	94,4	95,1
Berbenno	99,4	98,8	Rota d'Imagna	nd	nd
Brumano	92	92	Sant'Omobono	96,9	96,9
Capizzone	100	100	Strozza	100	100
Corna Imagna	100	100	Valsecca	58,4	65,9
Costa V. Imagna	89,1	89,1			

Tabella 17 - Percentuale di abitanti serviti da acquedotto. Fonte: CM Valle Imagna

Si osserva che la percentuale di abitanti serviti da fognatura risulta nella maggior parte dei casi elevata e non lontana dal 100%. Emergono solo alcune criticità localizzate in alcuni comuni, interpretabili con una prevalenza di nuclei abitativi isolati o di case sparse, dove si verificano più facilmente situazioni di scarico diretto nel suolo (pozzi perdenti, subirrigazione, etc.). Si evidenziano le situazioni anomale di Fuipiano V. Imagna e Locatello, dove il valore superiore al 100% rivela possibili incongruenze nella banca dati di origine.

Cogenerazione e fonti rinnovabili

A livello provinciale risultano censiti (Servitec - UTF, 2004) 102 impianti idroelettrici, 13 a fonti rinnovabili e assimilate (inclusa la termovalorizzazione dei rifiuti) e 50 a cogenerazione.

La produzione elettrica annua è stimabile in 1.230 GWh/a per l'idroelettrico, 104 GWh/a per le rinnovabili e assimilate e 223 GWh/a per la cogenerazione.

I dati riportati evidenziano che nel territorio delle Comunità Montana della Valle Imagna non risultano presenti impianti idroelettrici, né impianti di cogenerazione.

Per quanto riguarda gli altri impianti a fonti rinnovabili (solare termico, fotovoltaico, eolico, biomasse, etc), si registra la presenza di un impianto fotovoltaico con una producibilità indicativa di circa 24 MWh/anno. Tale contributo, pur marginale rispetto alla produzione provinciale, è comunque significativa per lo sviluppo di una fonte energetica attualmente non competitiva sul piano economico, ma potenzialmente interessante per il futuro. Va sottolineato, peraltro, che la produzione provinciale da fonti rinnovabili include una consistente presenza della termovalorizzazione dei rifiuti (fonte assimilata alle rinnovabili). È opportuno infine tenere presente che esiste sul territorio un certo numero di piccoli impianti solari (termici e fotovoltaici), che hanno fruito dei numerosi finanziamenti statali e regionali, ma che non sono censiti nella fonte dei dati (Provincia di Bergamo – Settore Ambiente, Settore Tutela Risorse Naturale). Del tutto assenti risultano invece gli impianti eolici.

Superficie delle aree naturali

Per quanto riguarda le aree boscate e le aree a vegetazione naturale (vedi figura sotto), la Comunità Montana Valle Imagna mostra percentuali di superficie territoriale che spaziano dal 17% del Comune di Barzana al 75% di Valsecca.

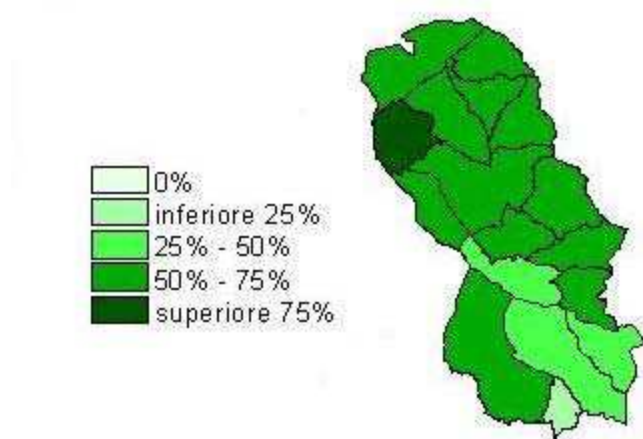


Figura 62 – Percentuale territorio coperta da boschi e vegetazione naturale. Fonte: CM Valle Imagna

La Comunità Montana Valle Imagna registra una discreta dotazione di aree naturali, in linea con la fascia collinare della Provincia di Bergamo.

In particolare per quanto riguarda le aree boscate (che rappresentano più del 90% delle aree naturali), si tratta quasi esclusivamente di boschi di latifoglie. La vegetazione naturale è prevalentemente costituita da arbusti e cespuglieti.

Grado di diversità del paesaggio (Indice di Shannon)

La figura seguente mostra i valori dell'Indice di Shannon per la Comunità Montana della Valle Imagna; tali valori spaziano dallo 0,84 di Berbenno al 1,75 del corso del Brembo nel tratto Almeno San Salvatore – Ponte San Pietro.

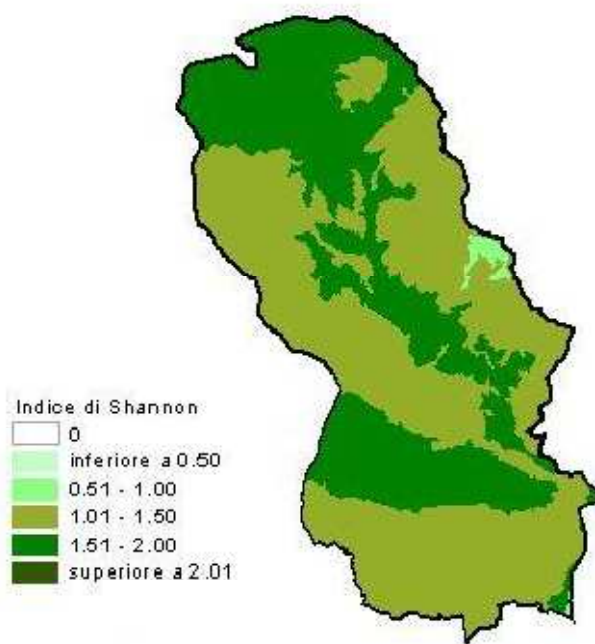


Figura 63 – Grado di diversità del paesaggio. Fonte: CM Valle Imagna

L'indice di Shannon valuta il grado di diversità del paesaggio; maggiore è il valore dell'indice maggiore è il grado di diversità del paesaggio.

Rispetto ai valori medi e massimi della fascia montana e della fascia collinare delle Provincia, la Comunità Montana Valle Imagna è caratterizzata da una mediocre diversità paesaggistica, vicina ai valori della collina; tale fenomeno rispecchia la forte vicinanza della valle alle aree maggiormente urbanizzate.

Superficie occupata da aree protette

La Valle Imagna ospita al proprio interno un solo PLIS, nel Comune di Palazzago di 37,5 mq.

Le aree protette (intese come parchi regionali, parchi locali di interesse sovracomunale e riserve naturali) della Val Imagna sono costituite dal PLIS del Comune di Palazzago che nel complesso ha una percentuale di superficie territoriale molto esigua rispetto all'intera Comunità Montana.

Da segnalare la presenza di un'area di rilevanza ambientale (Monte Resegone) di 2 kmq circa nei Comuni di Brumano e Valsecca e il Monumento naturale Valle del Brunone, caratterizzato dalla presenza di antiche fonti sulfuree e di giacimenti paleontologici di importanza mondiale.

Superficie occupata da SIC e ZPS

La Comunità Montana Valle Imagna non ospita al proprio interno né Siti di Importanza Comunitaria né Zone di Protezione Speciale.

Qualità dell'aria

Non è presente nessuna centralina fissa della rete provinciale di rilevamento e non risultano effettuate campagne di rilevamento con mezzi mobili da parte dell'ARPA provinciale.

7.2 Diagnosi

Per rendere facilmente individuabili i risultati dell'analisi effettuata, abbiamo rielaborato i dati censiti riportandoli in figure rappresentative dell'intera Comunità Montana. In questo modo si evidenzia la distinzione, non solo a livello morfologico, fra i Comuni posti nelle vicinanze del capoluogo ed i restanti Comuni, in particolare quelli posti più a nord del territorio.



Figura 64 - Tavola base di diagnosi. Rielaborazione da Provincia di Bergamo

Tutte le figure riportano i confini dei Comuni della Valle Imagna e la posizione del capoluogo di provincia; la lettura delle immagini è facilitata, inoltre, dalla suddivisione dei dati in solamente tre categorie.

POPOLAZIONE E MODELLI INSEDIATIVI

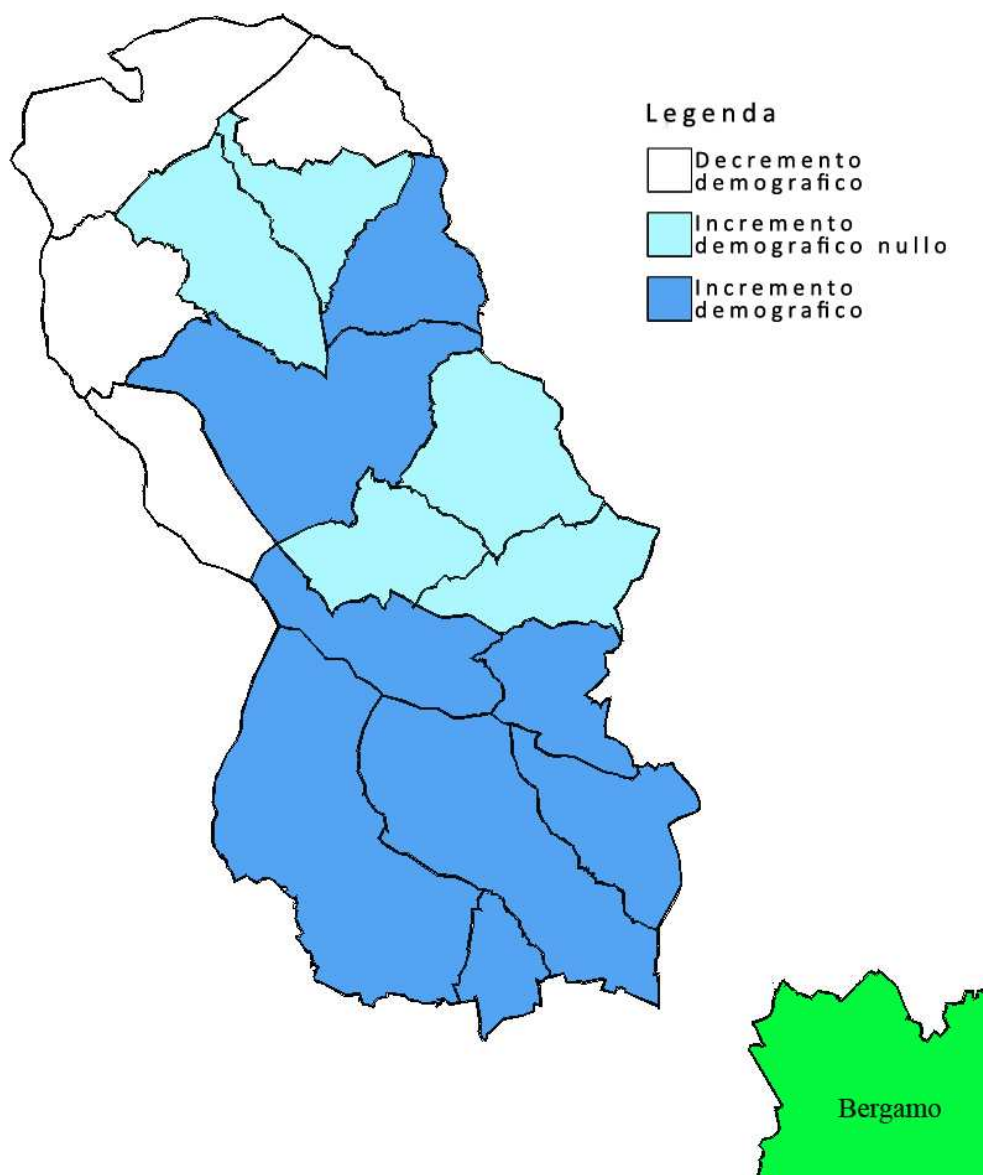


Figura 65 - Andamento demografico. Fonte: ISTAT, nostra elaborazione

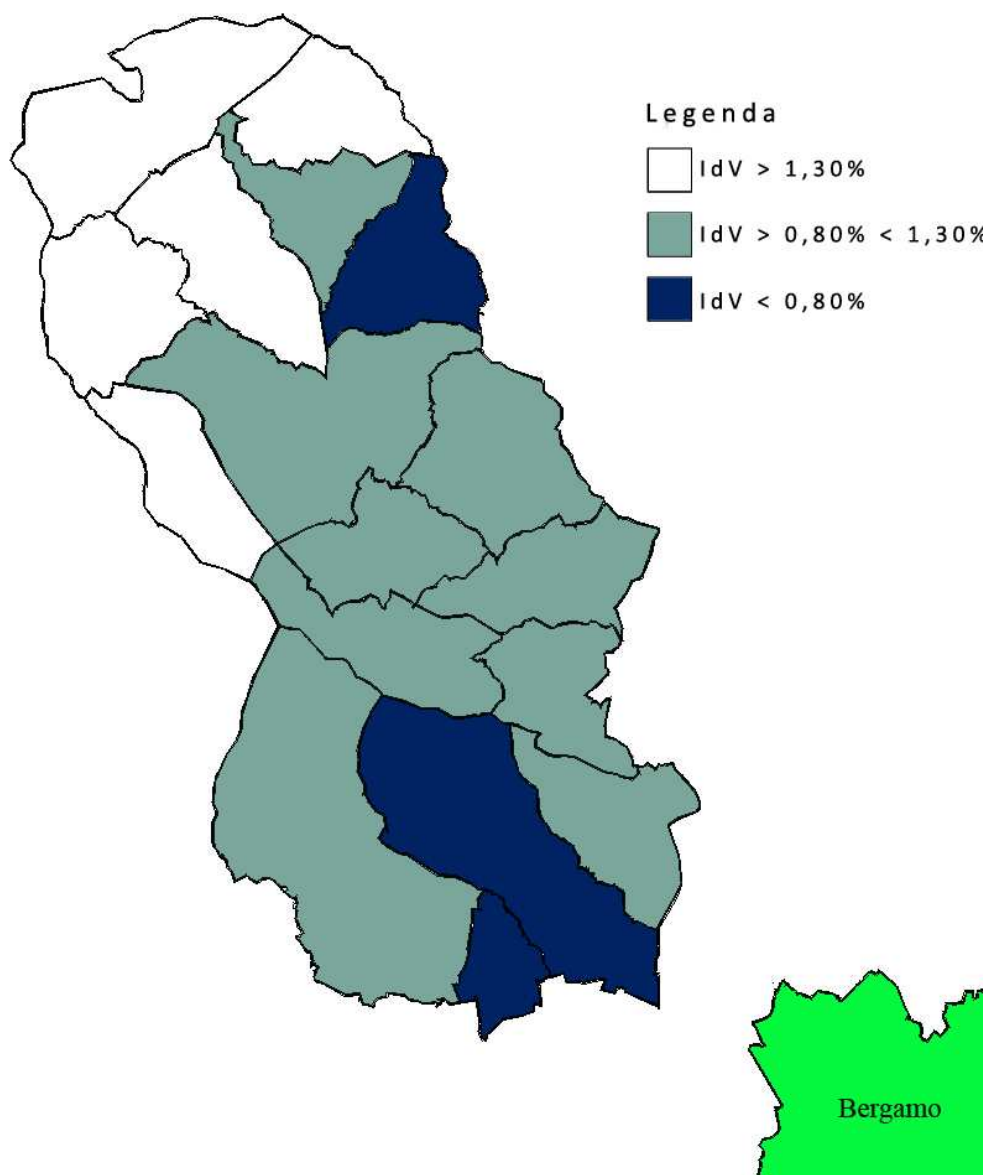


Figura 66 - Indice di Vecchiaia. Fonte: ISTAT, nostra elaborazione

Da queste due prime figure si nota immediatamente la controtendenza che caratterizza i Comuni posti a maggiore distanza dall'area di influenza di Bergamo: decremento della popolazione residente e indice di vecchiaia superiore all'1,3 % per Brumano, Costa Valle Imagna, Fuiplano Valle Imagna e Valsecca. Rota d'Imagna non presenta un decremento di demografico, ma ha anch'esso un elevato indice di vecchiaia.

Un indice di vecchiaia elevato si traduce nel fatto che tra circa venti anni si assisterà ad un ulteriore decremento demografico in questi Comuni.

Riportiamo di seguito, invece, due immagini che riguardano il grado di urbanizzazione.

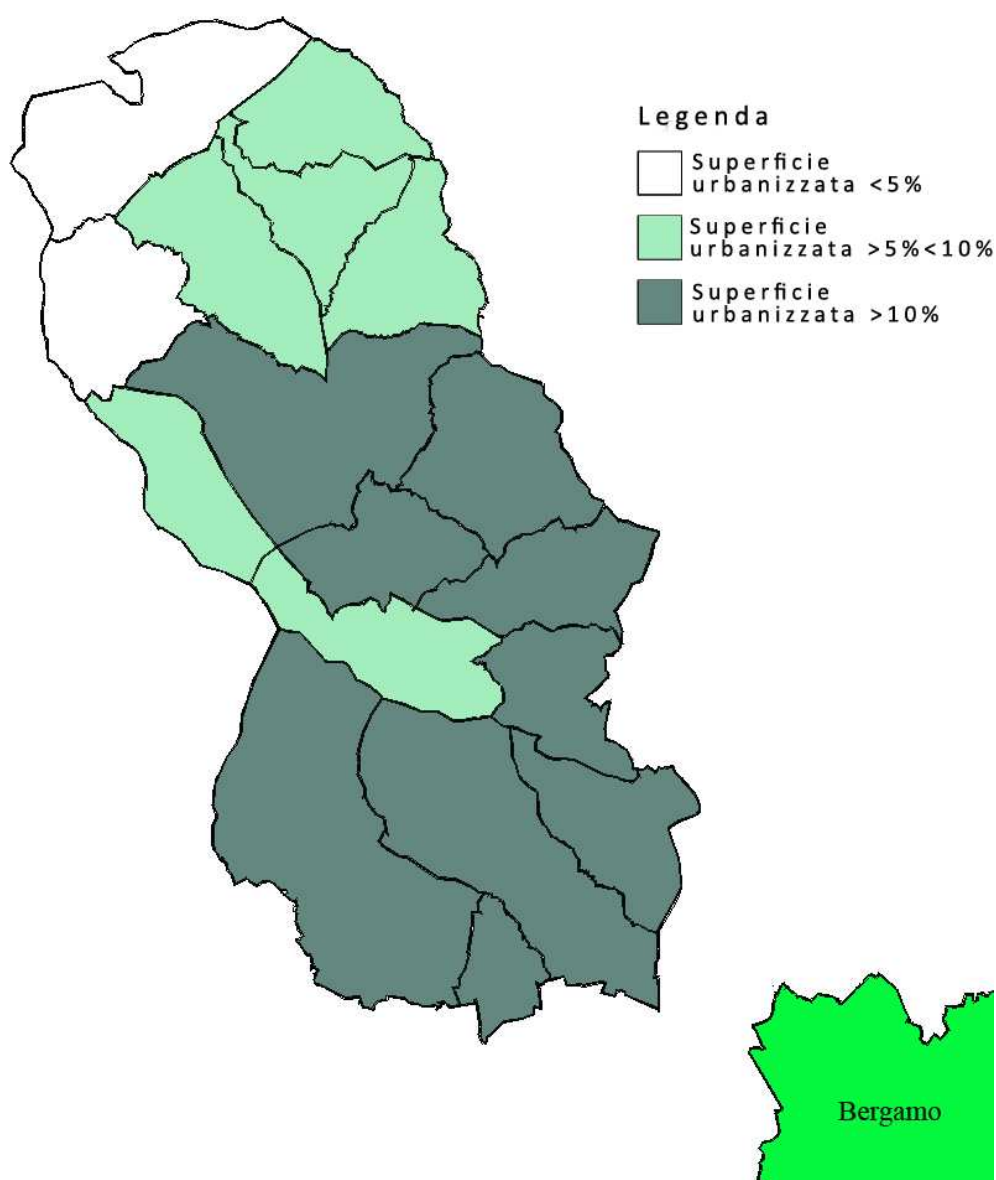


Figura 67 - Tasso di urbanizzazione. Fonte: ARPA, nostra elaborazione

La Comunità Montana Valle Imagna, mostra al proprio interno un tasso di urbanizzazione vario che aumenta con l'avvicinarsi al Comune capoluogo di Provincia.

Rispetto alla media provinciale (12%) e alle medie provinciali della fascia montana (8%) e della fascia collinare (24% circa), si colloca in una situazione intermedia.

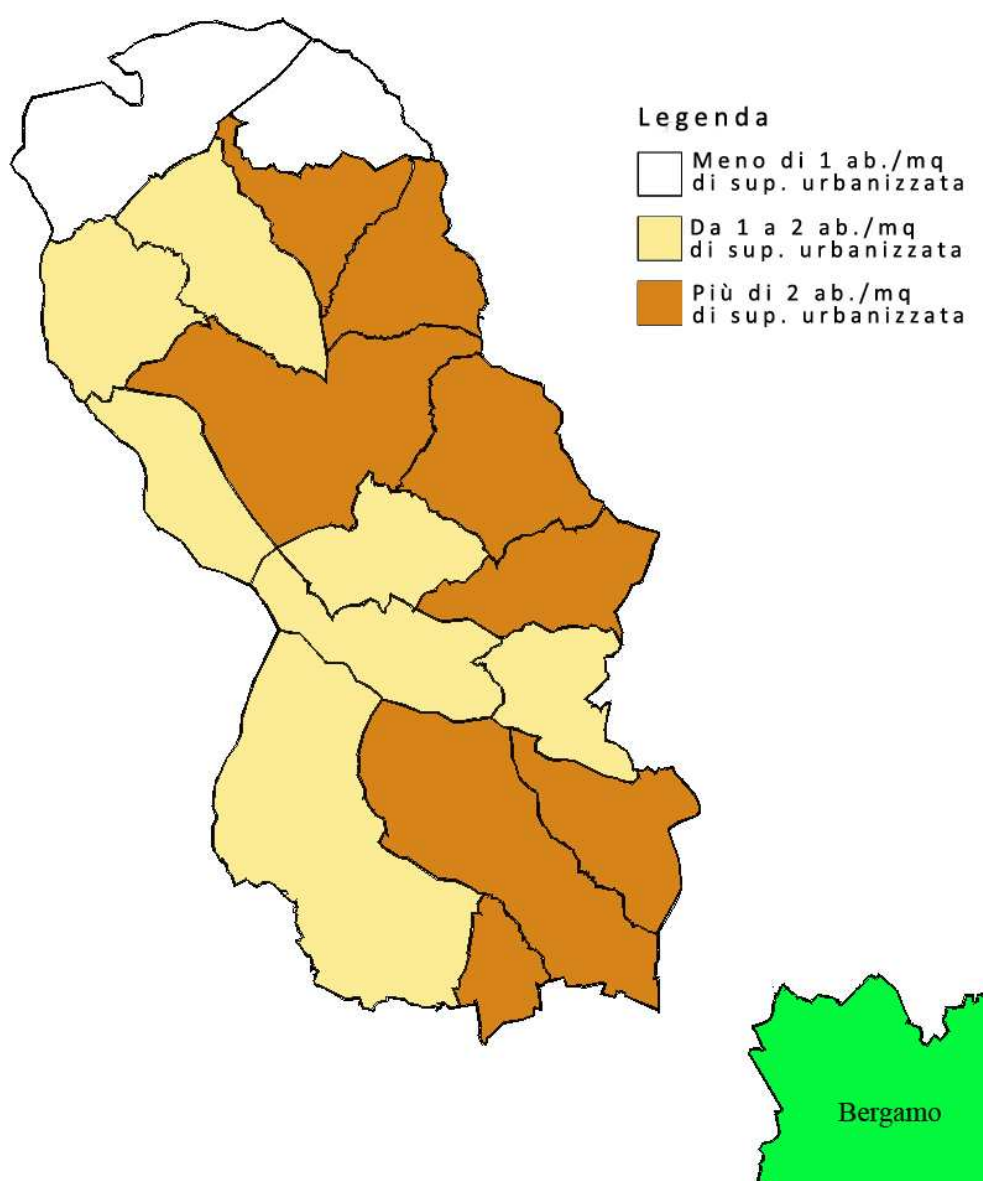


Figura 68 - Densità abitativa per superficie urbanizzata. Fonte: ISTAT e ARPA, nostra elaborazione

Questa proiezione era prevedibile, poiché rispecchia la situazione morfologica del territorio.

Ma risulta molto interessante se messa in relazione alla figura rappresentativa della densità abitativa, non in relazione alla superficie totale, ma alla sola superficie urbanizzata.

Il dato interessante riguarda soprattutto i Comuni di Brumano e Fuiplano che, come previsto, presentano una superficie urbanizzata (rispettivamente 0,14 km² e 0,32 km²) molto ridotta rispetto alla superficie totale (8,22 km² e 4,30 km²). Ma la superficie urbanizzata, nonostante sia ridotta, risulta in ogni caso elevata rispetto al numero di abitanti insediati.



Figura 69 - Brumano vista dall'alto



Figura 70 - Brumano innevata

Questo dato è indicativo di un numero molto elevato di edifici abbandonati.

INDUSTRIA

La figura seguente mostra la percentuale di superficie comunale occupata da siti industriali.

Nella Valle Imagna, tale valore, non supera la quota del 9,45% del Comune di Barzana; alcuni Comuni non presentano superficie occupata da siti industriali (Bedulita, Brumano, Capizzone, Corna Imagna, Costa Valle Imagna, Fuipliano Valle Imagna, Locatello).

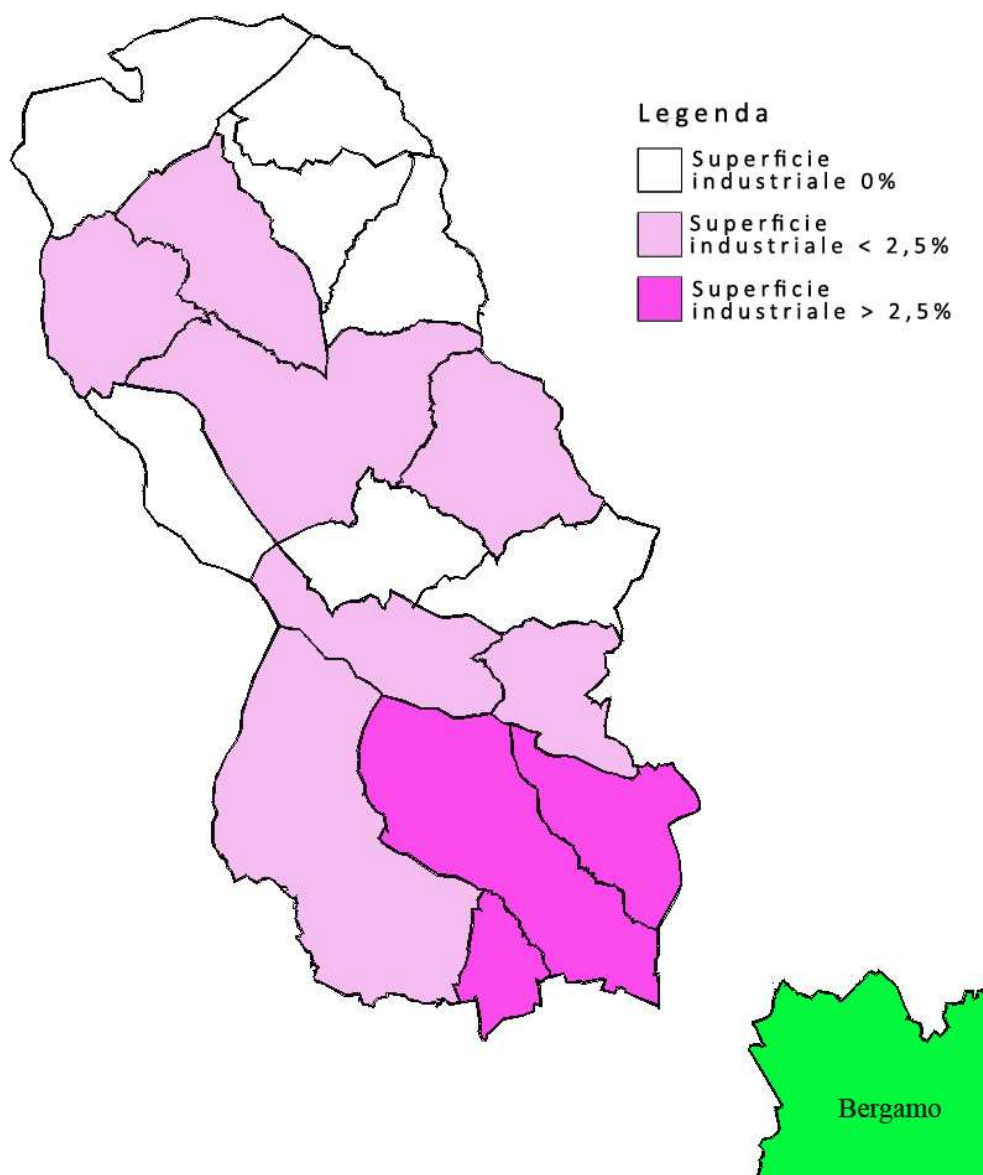


Figura 71 - Tasso di industrializzazione. Fonte: ISTAT, nostra elaborazione

La Comunità Montana Valle Imagna, mostra una discreta quota di superficie territoriale dedicata ai siti industriali (la media della Comunità Montana è 1,25%); tale valore è di poco inferiore al valore provinciale (1,68 %), e superiore alla dato registrato nella fascia montana (0,44%). Tale situazione è da imputarsi alla vicinanza della Comunità Montana con le fasce collinari e di pianura maggiormente industrializzate.

ACCESSIBILITA'

Dai dati analizzati, si deduce come la Comunità Montana Valle Imagna presenti una accessibilità differenziata in merito alle infrastrutture viarie: la zona di fondovalle risulta essere adeguatamente collegata sia al proprio interno che alla principale viabilità provinciale; la zone superiore, soffre ancora oggi di una viabilità insufficiente, sia nelle relazioni interne che con il resto della Provincia.

In particolare i Comuni di Brumano e Fuipiano Valle Imagna sono raggiungibili solamente da un'unica strada pubblica.



Figura 72 - Strada sterrata di collegamento tra Brumano e Morterone. Fonte: Google Maps

Un ulteriore dato da sottolineare riguarda l'assenza di collegamenti tra l'alta Valle Imagna ed i Comuni della provincia di Lecco,

nonostante l'esigua distanza tra gli stessi. A questo scopo, è comunque da ricordare la presenza di una strada sterrata che collega il Comune di Brumano al Comune di Morterone (figura precedente).

COMMERCIO E SERVIZI

Dai dati raccolti, emerge una situazione che si accompagna a quella degli altri settori. In questo caso, però, sono ancora più eclatanti le difficoltà riscontrate dai piccoli commercianti presenti nei Comuni più lontani dai centri maggiormente urbanizzati, anche se non abbiamo dati dell'effettivo decremento di queste attività: i grossi centri commerciali presenti nei Comuni del fondovalle sono frequentati da tutti (o comunque dalla stragrande maggioranza) i residenti della Valle.

Le attività di primo servizio risultano carenti in uno o nell'altro settore (farmacie, poste, alimentari, parrucchieri, ...) nei paesi più a nord, tanto che alcuni di questi hanno deciso di condividere questi servizi, pur di garantire assistenza agli abitanti.

AGRICOLTURA E ZOOTECNICA

Non abbiamo dati relativi ai singoli Comuni, ma la suddivisione a livello territoriale secondo le due regioni agrarie "Val Brembana Meridionale" e "Colline di Bergamo", ci permette di valutare lo stato di utilizzazione del suolo nelle aree a carattere collinare-montuoso (le prime) e nelle aree a carattere pianeggiante-collinare (le seconde).

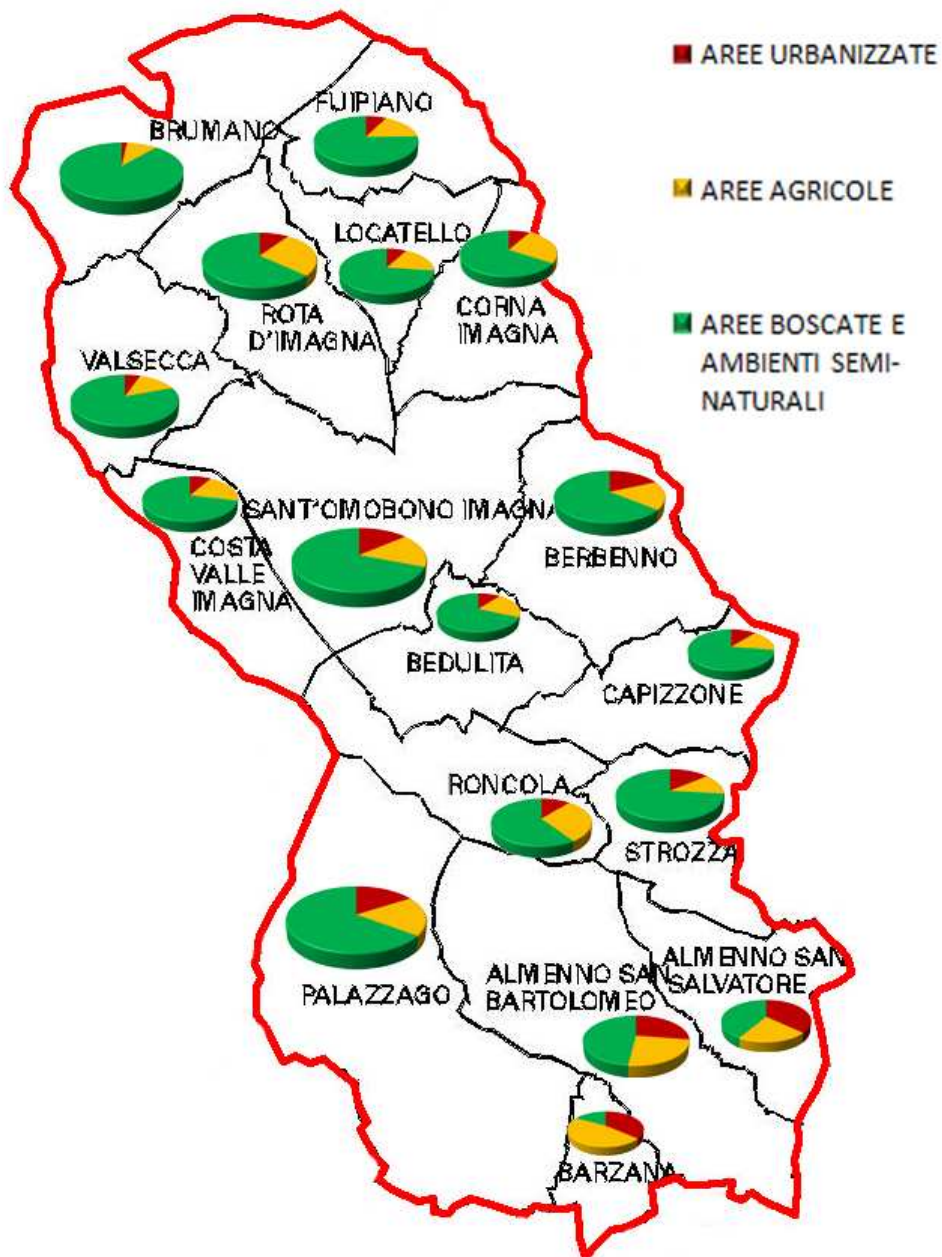


Figura 73 - Uso del suolo. Fonte: ARPA, nostra elaborazione

Nella regione agraria delle “Colline di Bergamo” la superficie dedicata all’agricoltura rappresenta il 20% del totale, così suddivisa:

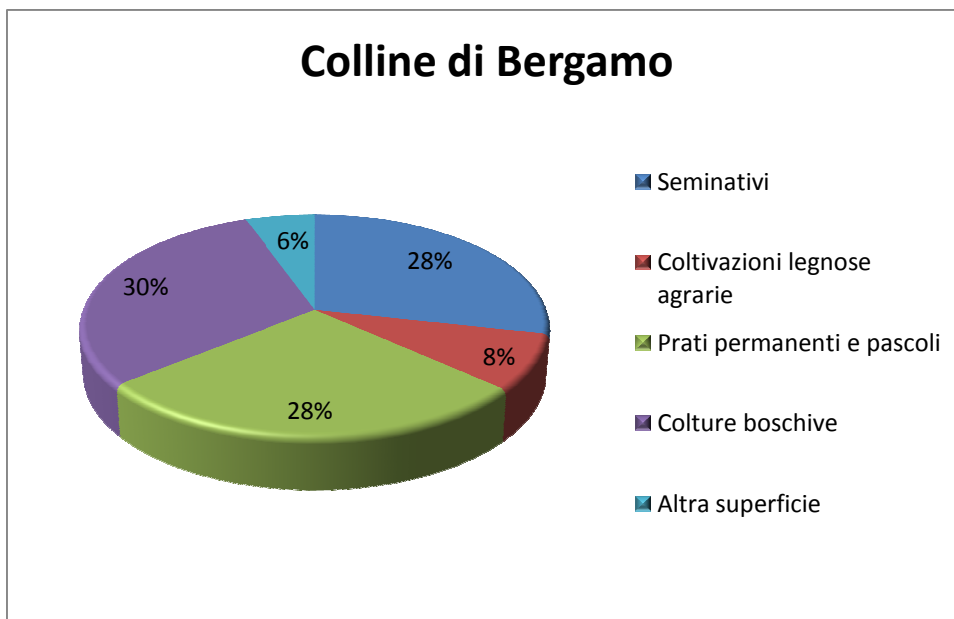


Grafico 1 - Ripartizione della superficie agricola nella regione "Colline di Bergamo".
Fonte: CM Valle Imanga

Nella regione agraria della "Val Brembana Meridionale", la superficie dedicata all'agricoltura rappresenta il 28% del totale, quindi una percentuale maggiore rispetto alla regione delle "Colline di Bergamo", ma in questo caso è suddivisa in questo modo:

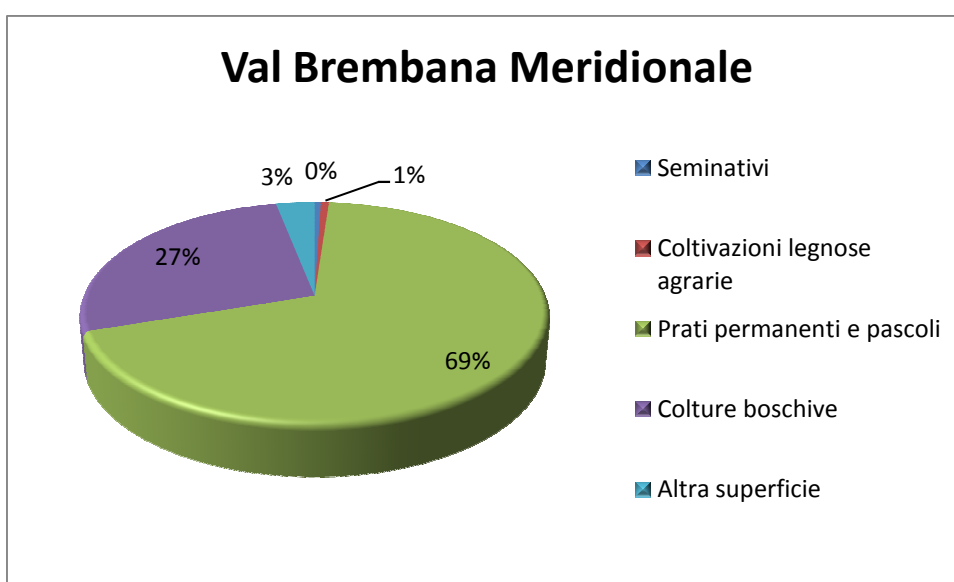


Grafico 2 - Ripartizione della superficie agricola nella regione "Val Brembana Meridionale".
Fonte: CM Valle Imanga

La superficie dedicata all'attività seminativa corrisponde a meno dell'1% della superficie agricola totale, mentre quelle dedicate a prati permanenti e ai pascoli ricoprono quasi il 70% (i dati sono riferiti all'anno 2000).

Questi dati risaltano maggiormente se confrontati 1990: è diminuita la superficie agricola sia in Val Brembana Meridionale (-48,4%), sia nelle Colline di Bergamo, con una diminuzione più consistente in quest'ultima regione (-67,5%).

	Seminat.	Coltiv. legnose agrarie	Prati perman. e pascoli	Colture boschive	Altra sup.	Sup. Agricola Totale
Colline di Bergamo	-27,8	-57,6	-67,5	-76,7	-77,5	-66,5
Val Bremb. Mer.	-1,4	33,8	-48,4	-75,3	-53,2	-60

Tabella 18 - Variazione della superficie agricola (1990 – 2000). Fonte: ARPA

Risulta nettamente ridimensionato il peso delle colture boschive rispetto alla superficie agricola totale, con una riduzione del 76,7% nelle Colline di Bergamo e del 75,3% in Val Brembana Meridionale.

Ricordiamo ancora che la diminuzione potrebbe essere giustificata con l'uscita dal campo di osservazione del Censimento di numerose aziende forestali, che non svolgono più alcuna attività di sfruttamento del patrimonio boschivo e non sono pertanto più rilevate come aziende silvicole.

Inoltre la riduzione delle superfici boschive potrebbe essere amplificata dalla mancata rilevazione di alcune grandi aziende

forestali, convertite nel corso degli anni novanta in aree protette e, in quanto tali, non più rilevate come aziende silvicole.

Particolarmente bassa è la superficie destinata alle coltivazioni legnose agrarie, soprattutto per quel che riguarda la Val Brembana Meridionale, benché aumentata del 33,8% nel periodo intercorso tra i due censimenti.

Analizzando i dati ISTAT relativi al carico zootecnico dell'intera Comunità si nota come questo sia nettamente inferiore al valore provinciale e regionale per quel che riguarda i capi bovini (18,3 capi/km²), suini (2,6 capi/km²), avicoli (42,4 capi/km²), ovini e caprini (4,3 capi/km²), mentre quello relativo agli equini risulta nettamente superiore (2,6 capi/km²), pur assumendo valori comunque contenuti.

Si può pertanto affermare che la zootecnia non sembra costituire affatto un fattore di pressione ambientale particolarmente rilevante, poiché il carico zootecnico non risulta significativo.

Al contrario l'agricoltura può svolgere un ruolo strategico, particolarmente nelle aree montane e rurali, di salvaguardia e valorizzazione ambientale.

Una risposta alla necessità di sviluppare attività intersettoriali che valorizzino in modo integrato le risorse presenti nel sistema rurale dell'area è fornita dalle attività agrituristiche, che ricomprendano, insieme a specifiche risorse aziendali, i beni storico-culturali e ambientali-naturalistici che caratterizzano gran parte del territorio.

L'impresa agricola dovrà dunque essere sempre più: impresa di turismo rurale, impresa di valorizzazione ambientale, impresa attenta alla qualità.

TURISMO

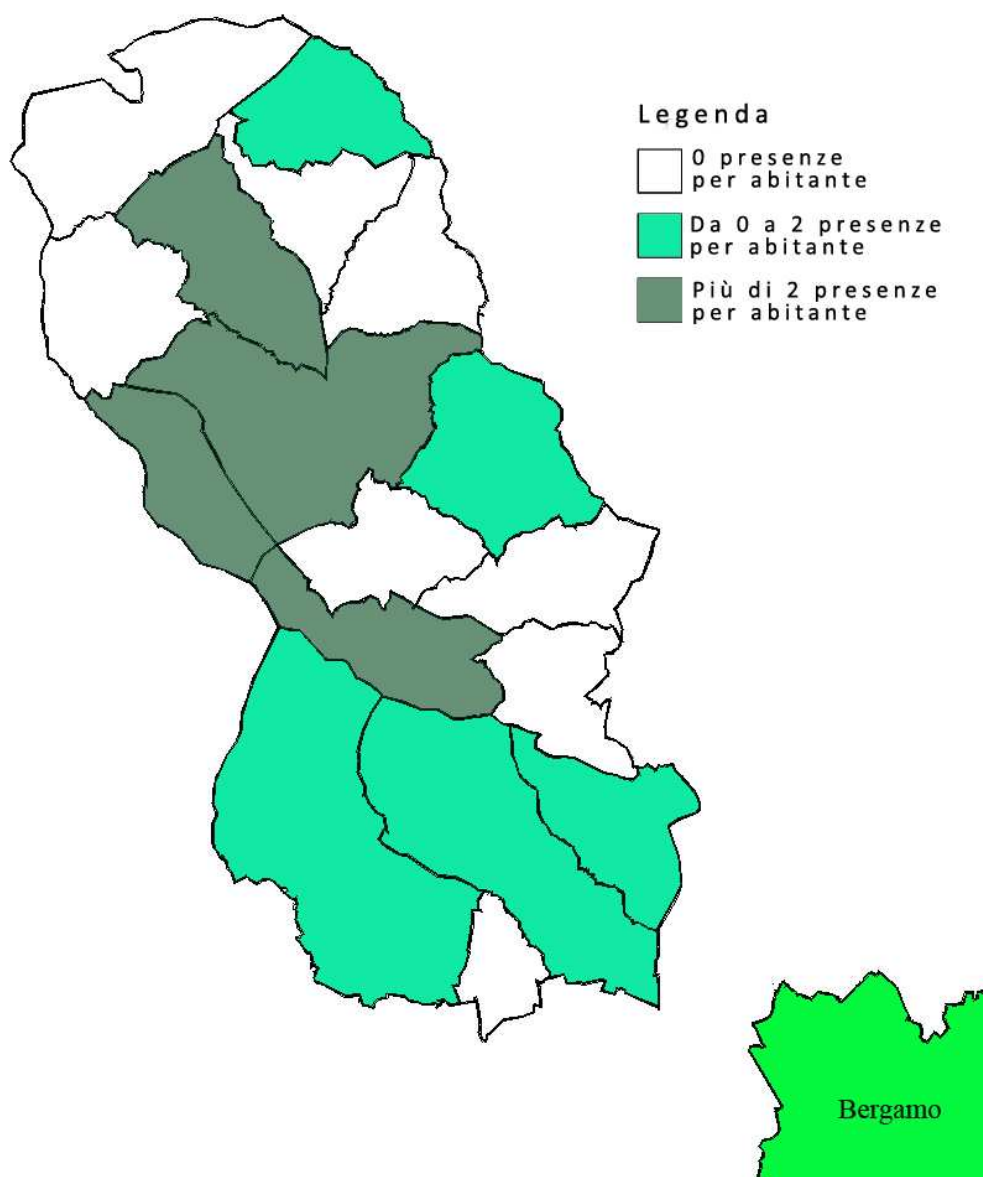


Figura 74 - Presenze turistiche per numero di abitante. Fonte: ISTAT, nostra elaborazione

La tabella sopra riporta il numero di presenze (giorni) dei turisti per numero di abitante: il colore bianco è significativo poiché indica un valore nullo anche per quanto riguarda la ricettività.

Gli arrivi in Val Imagna, nel 2003, sono stati, 0,3 per abitante e 71,9 per km². Tali indicatori risultano piuttosto significativi dal punto di vista ambientale in quanto rappresentano la pressione esercitata dal turismo sul territorio in esame. Dall'analisi emerge come la Valle Imagna subisca una pressione inferiore alla media provinciale in termini sia di arrivi sia di presenze, per abitante e per chilometro quadrato.

Questi dati denotano una forte discordanza tra le possibilità di sfruttamento e la domanda effettiva: nonostante in Valle Imagna non siano presenti stazioni sciistiche invernali, i dati acquisiti, ma anche la stessa Provincia di Bergamo e la Regione Lombardia, sottolineano la pregevolezza dell'ambiente dell'alta Valle Imagna.

Se andiamo, in ultimo, a contemplare gli indicatori in un'unica tavola di insieme, si sottolinea ancora una volta la difficile situazione che stanno vivendo i centri minori della Valle, posizionati nelle zone più lontane dall'area di influenza della città di Bergamo.

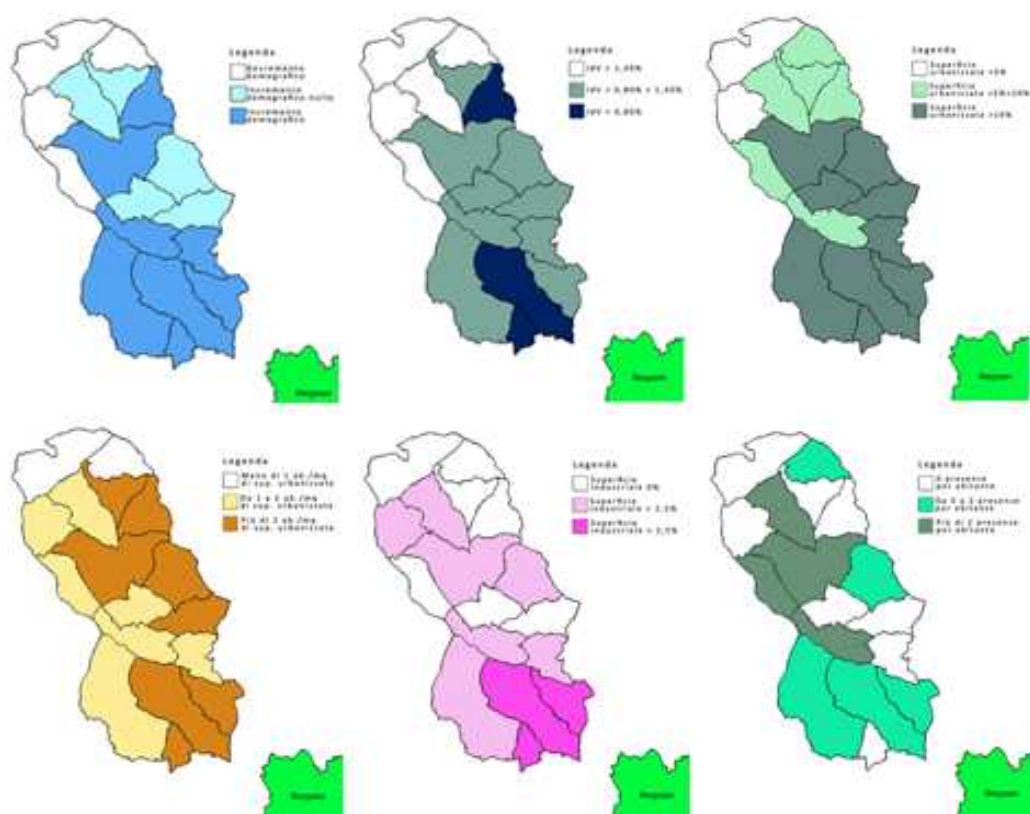


Figura 75 - Tavola diagnostica di riassunto

Considerando che in tutte le tavole gli indici sono suddivise in tre fasce, assegnando un punteggio ad ogni fascia (0 per la fascia più bassa, di colore bianco, 1 per la fascia intermedia, di colore chiaro e 2 per la fascia più alta, di colore scuro) possiamo basarci sul numero di volte che ogni comune ricade in una di queste per creare una tavola riassuntiva della criticità.

Non rientrano in questa trattazione l'indice di accessibilità (poiché riconducibile ad ognuno degli indicatori utilizzati) e l'indice di utilizzo

della superficie dedicata all'agricoltura (in questo caso perché i dati sono riferiti alle due Regioni Agrarie, quindi poco significativi a livello di singolo Comune).

Comune	Punti	Comune	Punti	Comune	Punti
Almenno S. B.	11	Capizzone	6	Roncola	8
Almenno S. S.	10	Corna Imagna	7	Rota d'Imagna	6
Barzana	10	Costa V. Imagna	4	Sant'Omobono	10
Bedulita	5	Fuipiano V. Imagna	2	Strozza	7
Berbenno	8	Locatello	5	Valsecca	2
Brumano	0	Palazzago	8		

Tabella 19 - Valutazione della situazione comunale

Riepilogando in una tavola di insieme i risultati ottenuti, si rende estremamente facile la lettura della situazione di ogni singolo Comune. Per fare ciò abbiamo suddiviso ancora una volta i valori ottenuti in tre fasce: la fascia bassa (da 0 a 4 punti) che denota un alto livello di criticità, la fascia media (da 5 a 8 punti) e la fascia alta (da 9 a 12 punti) rappresentativa dei Comuni con una situazione migliore.

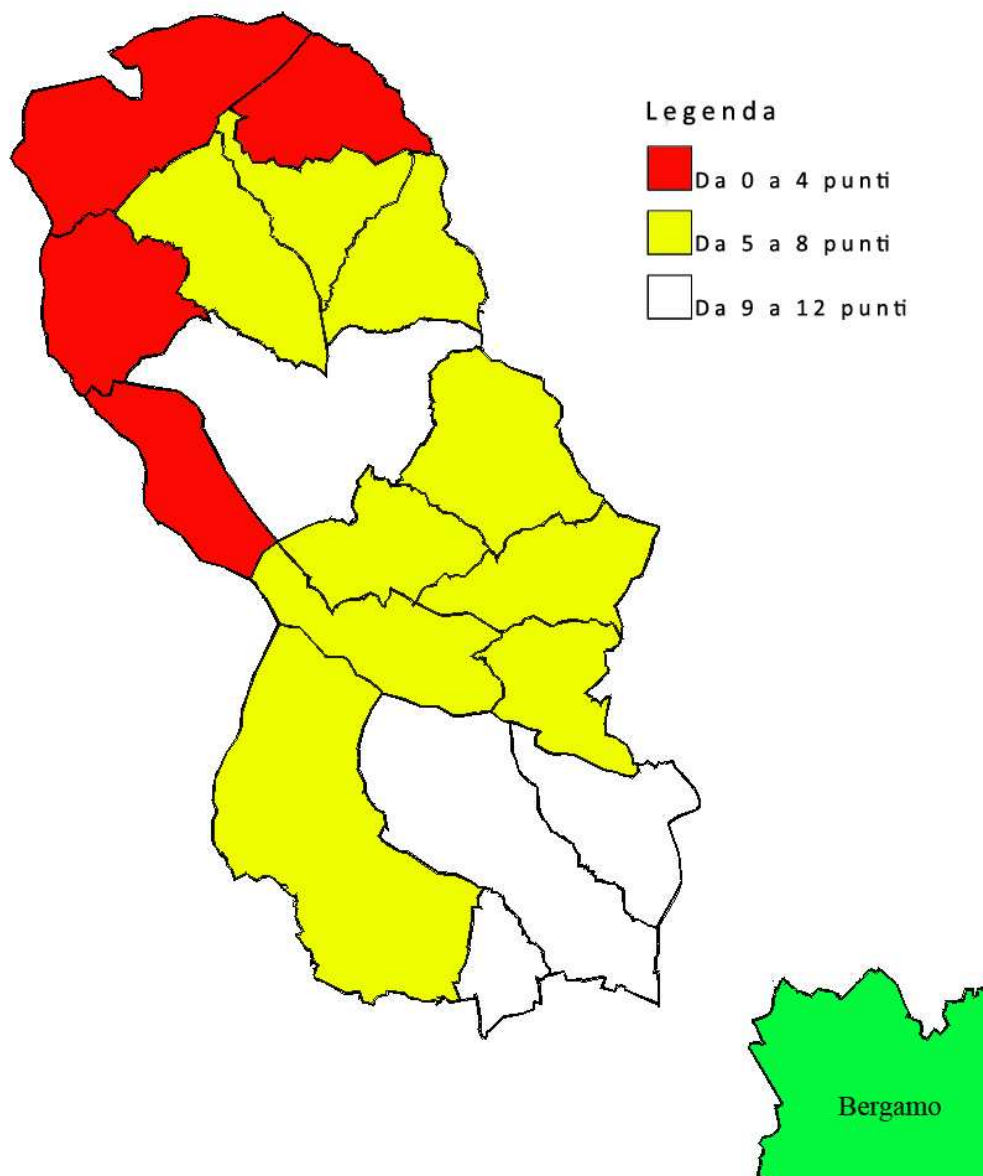


Figura 76 - Valutazione della situazione comunale

I Comuni che rientrano nella fascia più bassa sono:

Brumano, Costa Valle Imagna, Fui piano Valle Imagna e Valsecca.

7.3 Ipotesi applicative delle linee guida

Conclusa la fase di diagnosi, sulla base delle analisi effettuate, disponiamo ora di tutti i parametri e gli indicatori per predisporre un intervento di recupero basato sulla scelta e l'applicazione di una o più linee guida espresse in precedenza.

Sulla base di ciascuna valutazione diagnostica si esporranno le possibilità applicative delle linee guida e le relative considerazioni e ne verranno specificate la priorità (bassa, media o alta) e il grado di applicabilità (basso, medio o alto)..

Verranno considerati caso per caso gli indicatori analizzati e per ognuno si individueranno la criticità emersa e i comuni sui quali applicare le linee guida.

POPOLAZIONE E MODELLI INSEDIATIVI

Criticità

Decremento demografico.

Comuni interessati

Brumano, Costa Valle Imagna, Fuipiano Valle Imagna, Valsecca.

Linee guida

- RESTAURO E RIQUALIFICAZIONE DEI CENTRI STORICI
"ABBANDONATI"

Priorità: alta.

Grado applicabilità: alto.

Finalità: garantire la presenza di abitazioni da occupare.

Considerazioni: l'intervento sul patrimonio esistente, permette di non andare a gravare sull'ambiente naturale con nuove costruzioni, garantendo inoltre un miglioramento estetico dello stato di fatto.

- OFFERTA DI ADEGUATI SERVIZI TECNOLOGICI

Priorità: bassa.

Grado applicabilità: medio.

Finalità: migliorare qualità abitativa del costruito.

Considerazioni: l'intervento è rivolto solamente ad alcune frazioni a quelle frazioni non raggiunte dalle reti tecnologiche.

- OFFERTA DI SERVIZI DI COMUNICAZIONE

Priorità: media.

Grado applicabilità: medio.

Finalità: garantire ai residenti la qualità delle comunicazioni.

Considerazioni: si ritiene di fondamentale importanza ridurre il gap spaziale e culturale dai centri urbanizzati mediante l'utilizzo di nuove tecnologie telematiche.

AGRICOLTURA E ZOOTECNICA

Criticità

Abbandono dell'agricoltura di montagna.

Comuni interessati

Comuni dell'alta Valle Imagna.

Linee guida

- INCENTIVAZIONE DELL'ALPICOLTURA (AGRICOLTURA, SILVICOLTURA, ALLEVAMENTO)

Priorità: media.

Grado applicabilità: alto.

Finalità: garantire la ripresa delle attività del settore primario.

- *Considerazioni:* si ritiene opportuno invertire la tendenza rilevata durante l'analisi, soprattutto in virtù delle potenzialità territoriali e climatiche offerte dalla zona.

- SENSIBILIZZAZIONE DEL SOCIALE

Priorità: alta.

Grado applicabilità: alto.

Finalità: valorizzare i prodotti locali.

Considerazioni: una maggiore consapevolezza della qualità dei prodotti locali permetterà di sfruttare in modo adeguato la grande biodiversità che la Valle Imagna presenta.

INDUSTRIA E COMMERCIO

Criticità

Dall'analisi effettuata non si evincono particolari criticità nel settore, in generale. Tuttavia, considerati il limitato bacino d'utenza e la delicata situazione economica, si ritengono opportuni interventi a favore delle piccole realtà.

Comuni interessati

Tutti i comuni della Comunità Montana Valle Imagna.

Linee guida

- TUTELA E SOSTEGNO ALLE PICCOLE IMPRESE E AGLI ARTIGIANATI LOCALI

Priorità: alta.

Grado applicabilità: medio.

Finalità: garantire la sopravvivenza economica delle piccole imprese e degli artigiani locali.

Considerazioni: queste misure di sostegno sono pensate sia per la tutela ed il sostegno delle realtà esistenti, sia per la nascita e lo sviluppo di nuove. Si intende in questo modo far fronte da una parte alla presenza di centri di grande distribuzione nella bassa Valle Imagna, e dall'altra al modesto bacino d'utenza dell'alta Valle.

- INTRODUZIONE DI AZIENDE DI CONSULENZA PER ATTIVITA' ECONOMICHE

Priorità: media.

Grado applicabilità: alto.

Finalità: favorire la gestione e la produttività delle attività insediate.

Considerazioni: questo strumento favorisce le interazioni tra gli enti amministrativi e le piccole imprese, in particolare quelle insediate nell'alta Valle Imagna, più lontane dai flussi economici principali.

ACCESSIBILITA'

Criticità

Carenza di infrastrutture.

Comuni interessati

Brumano, Corna Imagna e Fuipiano Valle Imagna.

Linee guida

- OFFERTA DI SERVIZI DI COMUNICAZIONE

Priorità: alta.

Grado applicabilità: basso.

Finalità: migliorare e facilitare le comunicazioni intercomunali.

Considerazioni: nonostante la morfologia del territorio non renda agevoli gli interventi di miglioramento e implementazione delle infrastrutture, si ritiene auspicabile

uno studio di fattibilità, aggiornato costantemente, di soluzioni alternative.

TURISMO

Criticità

Scarsa affluenza di turisti.

Comuni interessati

Brumano, Corna Imagna, Fui piano Valle Imagna, Locatello, Valsecca.

Linee guida

- RESTAURO E RIQUALIFICAZIONE DEI CENTRI STORICI
“ABBANDONATI”

Priorità: alta.

Grado applicabilità: alto.

Finalità: garantire adeguata ricettività.

Considerazioni: si intende privilegiare la rifunzionalizzazione di quei centri storici nelle zone che presentano le maggiori opportunità di sfruttamento turistico, come Brumano e Fui piano.

- SALVAGUARDIA E TUTELA DEL PAESAGGIO NON COSTRUITO

Priorità: bassa.

Grado applicabilità: medio.

Finalità: promuovere l'attività turistica.

Considerazioni: si sottolinea l'importanza della Valle Imagna in quanto località che presenta un'elevata qualità ambientale, a pochi chilometri da città come Bergamo e Milano.

Conclusioni

In tutto il territorio alpino, i centri minori stanno attraversando un periodo di decadimento, legato alla metropolizzazione e alla globalizzazione culturale: le nuove generazioni sentono la necessità di vivere la loro vita nelle migliori condizioni possibili, e sono naturalmente attratte dalle numerose possibilità che offrono le grandi città; l'abbassamento del livello della qualità della vita (intesa come carenza di servizi e degrado delle strutture, e naturalmente non come qualità ambientale), la mancanza di opportunità occupazionali, si sono tradotte negli ultimi anni, nell'area alpina e non solo, in un inevitabile abbandono dei centri minori e soprattutto nell'abbandono dei centri storici di queste realtà, centri storici in continuo degrado che intrinsecamente non possono rispondere alle esigenze della persona; aspetti, questi, che stanno portando inoltre ad una perdita delle tradizioni locali e di conseguenza al degrado del conteso culturale e paesaggistico.

Il paesaggio dell'area alpina, il paesaggio della montagna, è un ambiente che esercita sulle attività antropiche un condizionamento, e ne risulta a sua volta condizionato, in modo molto più ampio e determinante di quanto non accada in altre aree territoriali, e con conseguenze potenzialmente più durature; il sistema montagna può essere visto, con tutte le sue componenti, come "produttore di servizi" per un ambito territoriale molto vasto (anche oltre il livello regionale): basta pensare alla qualità ambientale, alle risorse

naturali, all'energia, agli spazi di fruizione per collettività esterne come tempo libero e turismo.

Negli ultimi decenni è emersa la necessità di indirizzare gli obiettivi di strategie e strumenti di conoscenza, di pianificazione e di intervento nello spazio alpino basandosi su due punti chiave, quali la tutela e la valorizzazione; valorizzazione che consenta la produzione di flussi di valore determinate da attività di tutela e rafforzamento della qualità del paesaggio culturale, quindi attraverso forme di fruizione basate sulla conservazione dei beni ambientali e territoriali, producendo effetti positivi in una prospettiva di lungo periodo.

I centri urbani, visti come parte essenziale del patrimonio culturale territoriale e come risorsa produttiva fondamentale per il territorio alpino rappresentano un vero e proprio capitale culturale, il cui rafforzamento in una prospettiva di sviluppo sostenibile produce importanti esternalità positive. Molti sono gli strumenti per la tutela e la valorizzazione, ma occorre selezionare quelli capaci di promuovere politiche integrate in una prospettiva di sostenibilità a livello di intero sistema territoriale, garantendo la cooperazione di tutte le parti, non solamente di quelle direttamente interessate.

Bibliografia

Casati P. L., *Le meraviglie delle Alpi italiane*, BE-MA, 1994.

Dematteis L., *Alpinia: testimonianze di cultura alpina*, Priuli e Verlucca, 1975.

Batzing W., *Le Alpi, una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.

Batzing W., *L'ambiente alpino, trasformazione, distruzione, conservazione*, Melograno, Milano 1987.

Guichonnet P., *Storia e civiltà delle Alpi*, Jaca Book, 1986.

Merisio L., *Vivere nelle Alpi*, Bolis, 1979.

Mioni A., Rozzi R., a cura di, *I centri storici della Lombardia: un patrimonio da salvare*, Silvana Editoriale d'Arte, Milano 1975.

Mioni A., Pedrazzini L., a cura di, *Valorizzazione dei centri storici: criteri e indirizzi per i piccoli e medi comuni lombardi*, F. Angeli, Milano 2005.

Wallach R., *L'ambiente costruito storico: la conservazione come trasformazione*, Gangemi, Roma 2000.

Chiesa G, Pandakovic D., *Paesaggio e risorse energetiche: le trasformazioni sostenibili nel territorio montano*, Polipress, Milano 2007.

Giusa A., a cura di, *Catalogazione del patrimonio culturale per la tutela, conservazione e valorizzazione : architettura, beni culturali e ambiente dello spazio alpino*, Silvana, Cinisello Balsamo 2005.

Dall'Ara G., Esposito M., a cura di, *Il fenomeno degli alberghi diffusi in Italia*, Palladino Editore, Campobasso 2005.

<http://www.regione.lombardia.it>.

<http://www.alpenallianz.org>.

http://europa.eu/legislation_summaries/environment/sustainable_development/l10132_it.htm.

<http://www.alpinespace.org>.

<http://www.albergodiffuso.com>.

<http://www.valleimagnaweb.it>.

<http://www.provincia.bergamo.it>.

Indice delle figure

- Figura 01 [Pag. 12] – Il Massiccio del Monte Bianco
- Figura 02 [Pag. 15] – Pianoro in Val di Zoldo (2000 metri circa), nelle Dolomiti bellunesi
- Figura 03 [Pag. 16] – Gneis affiorante in provincia di Varese, nelle Alpi Meridionali
- Figura 04 [Pag. 17] – Geologia delle Alpi. Fonte: Batzing, “Le Alpi”
- Figura 05 [Pag. 19] – Geomorfologia delle Alpi. Fonte: Batzing, “Le Alpi”
- Figura 06 [Pag. 20] – La frana in Valtellina, 1987. Fonte: Croce Rossa Italiana
- Figura 07 [Pag. 23] – Mappa delle precipitazioni medie annue nell’area alpina per il periodo 1971 - 1990. Fonte: Frei e Schär, 1998
- Figura 08 [Pag. 27] – La Valle di Stura (Cuneo), dove sono stati ritrovati resti di un insediamento neolitico risalenti al 3900 a. C.
- Figura 09 [Pag. 29] – Pascolo d’alta quota sopra Sarre (Valle d’Aosta)
- Figura 10 [Pag. 30] – Piccoli campi coltivati nella Valle di Goms, nel Vallese
- Figura 11 [Pag. 32] – Vista della Città di Susa (501 m), fondata dai romani come luogo di guarnigione e di tappa alla base della salita per i Passi del Monginevro e del Moncenisio
- Figura 12 [Pag. 34] – Modelli di agricoltura tradizionale nella Alpi. Fonte: Batzing, “Le Alpi”
- Figura 13 [Pag. 39] – Masi nella Valle di Casies, valle secondaria della Val Pusteria

- Figura 14 [Pag. 40] – Il borgo di Exilles (870 m), esempio di insediamento compatto di cultura romanza, nell’Alta Val di Susa
- Figura 15 [Pag. 43] – La casa dell’Oberland Bernese rispecchia la ricchezza dei contadini locali specializzati nell’allevamento bovino tra il 1600 e il 1800
- Figura 16 [Pag. 46] – Vista di Aosta. Sulla sinistra gli stabilimenti metallurgici della “Cogne” e sullo sfondo il Gruppo dell’Emilius
- Figura 17 [Pag. 49] – In questa veduta del Gasteiner Tal si nota ancora il paesaggio rurale tradizionale, anche se alcuni appezzamenti sul versante si inselvaticiscono e vengono ricoperti da cespugli
- Figura 18 [Pag. 51] – La Gola delle Barricate, nella Valle di Stura. La montagna che si alza imponente rappresenta un ostacolo insormontabile per la ferrovia
- Figura 19 [Pag. 58] – Raro esempio di appezzamenti che, per le loro ridotte dimensioni, vengono ancora falciati a mano
- Figura 20 [Pag. 59] – Le moderne tecniche di fienagione consentono una drastica riduzione dei tempi di lavoro, ma sono talvolta troppo costose per essere pagate con i soli introiti dell’attività agricola
- Figura 21 [Pag. 63] – Il centro industriale di Visp nel Vallese, dove da pochi anni è stato aperto un centro di “ricerca e sviluppo” nel settore delle biotecnologie
- Figura 22 [Pag. 66] – Lo stabilimento “Luxottica” di Sedico, nel Bellunese

- Figura 23 [Pag. 67] – Veduta di Livigno (1816 m), particolarmente amata dai turisti anche nella stagione estiva, grazie alla posizione in un altopiano circondato da montagne nel cuore delle Alpi Retiche
- Figura 24 [Pag. 69] – Veduta dal centro di St. Moritz con i suoi grandi Hotel-Palazzo
- Figura 25 [Pag. 70] – Il complesso turistico di Sestriere
- Figura 26 [Pag. 75] – La ferrovia Salisburgo-Villach, inaugurata nel 1909. Per lunghi tratti è ancora a binario unico
- Figura 27 [Pag. 77] – Mulattiera nei pressi di Santa Caterina Valfurva
- Figura 28 [Pag. 78] – Camion incolonnati al Gottardo
- Figura 29 [Pag. 82] – Logo del progetto “Sostenibilità ambientale”
- Figura 30 [Pag. 85] – Le risorse di un paesaggio montano
- Figura 31 [Pag. 86] – L’artigiano: un patrimonio di conoscenze da non perdere
- Figura 32 [Pag. 88] – Tipico esempio di paese cresciuto e sviluppatosi lungo le sponde di un fiume
- Figura 33 [Pag. 89] – Nuovo insediamento in Val Gardena in discontinuità con le forme tradizionali alpine
- Figura 34 [Pag. 94] – Un tipico nucleo montano basato sui muri a secco e sui terrazzamenti, in Val Seriana
- Figura 35 [Pag. 96] – Eventi franosi sono tipici dei boschi non curati dall’uomo, come questo in Val Senales
- Figura 36 [Pag. 101] – Manifesto ufficiale “Agenda 21”
- Figura 37 [Pag. 106] – Il perimetro delle Alpi come previsto dall’Art. 2 par. 1 della Convenzione

- Figura 38 [Pag. 108] – Natura “incontaminata” nella Valle del Brunone
- Figura 39 [Pag. 114] – Vista di Reichenau an der Rax
- Figura 40 [Pag. 124] – Veduta dall’alto di Comeglians
- Figura 41 [Pag. 128] – L’insediamento di Erbonne, nella Val d’Intelvi
- Figura 42 [Pag. 135] – Uno scorcio di Sostila
- Figura 43 [Pag. 145] – Il “Mercatale” di Montevarchi
- Figura 44 [Pag. 145] – Il “Mercato Coperto” di Montevarchi
- Figura 45 [Pag. 154] – Un gioiello del recupero di vecchi nuclei alpini: la frazione di Arnosto (Fuiplano, Valle Imagna)
- Figura 46 [Pag. 155] – Esempio di vincolo di tutela in un Piano di Governo del Territorio
- Figura 47 [Pag. 157] – Un elettrodotto in montagna: il difficile equilibrio tra civiltà e ambiente
- Figura 48 [Pag. 159] – Una tipica strada di montagna: tornanti che si susseguono per arrivare alla vetta di Passo Furcia
- Figura 49 [Pag. 160] – La sagra di Baselga di Pinè (TN), uno dei tanti esempi di sagre e fiere nei centri alpini
- Figura 50 [Pag. 162] – Coltivazioni di granoturco alle pendici delle Prealpi Orobiche
- Figura 51 [Pag. 164] – Esempio di silvicoltura in Valtorta (BG)
- Figura 52 [Pag. 165] – Ampio pascolo dell’alta Valle Brembana (BG)
- Figura 53 [Pag. 166] – Un maglio a Vedeseta (BG), artigianato un tempo molto diffuso nelle valli bergamasche

- Figura 54 [Pag. 167] – Il legno che il bosco offre, se tagliato nei giusti modi e tempi, è un patrimonio preziosissimo per tutti i centri alpini
- Figura 55 [Pag. 168] – Il tema dei pannelli solari in montagna: potenzialità altissime in un paesaggio da salvaguardare
- Figura 56 [Pag. 169] – Aziende di consulenza e consorzi sono un fondamentale supporto per chi gestisce un'impresa o un'attività in montagna
- Figura 57 [Pag. 170] – Sviluppo delle linee guida in formato di matrice
- Figura 58 [Pag. 174] – Collocazione della valle Imagna. Fonte Regione Lombardia, nostra elaborazione
- Figura 59 [Pag. 176] – Inquadramento Valle Imagna. Fonte: Provincia di Bergamo, nostra elaborazione
- Figura 60 [Pag. 176] – Rischio idrogeologico in Valle Imagna. Fonte: Autorità di Bacino del fiume Po
- Figura 61 [Pag. 209] – Pendolarismo nella Provincia di Bergamo. Fonte: Provincia di Bergamo, Settore Politiche del Territorio
- Figura 61 [Pag. 209] – Pendolarismo nella Provincia di Bergamo. Fonte: Provincia di Bergamo, Settore Politiche del Territorio
- Figura 62 [Pag. 223] – Percentuale territorio coperta da boschi e vegetazione naturale. Fonte: CM Valle Imagna
- Figura 63 [Pag. 224] – Grado di diversità del paesaggio. Fonte: CM Valle Imagna

- Figura 64 [Pag. 226] – Tavola base di diagnosi. Rielaborazione da Provincia di Bergamo
- Figura 65 [Pag. 227] – Andamento demografico. Fonte: ISTAT, nostra elaborazione
- Figura 66 [Pag. 228] – Indice di Vecchiaia. Fonte: ISTAT, nostra elaborazione
- Figura 67 [Pag. 229] – Tasso di urbanizzazione. Fonte: ARPA, nostra elaborazione
- Figura 68 [Pag. 230] – Densità abitativa per superficie urbanizzata. Fonte: ISTAT e ARPA, nostra elaborazione
- Figura 69 [Pag. 231] – Brumano vista dall'alto
- Figura 70 [Pag. 232] – Brumano innevata
- Figura 71 [Pag. 233] – Tasso di industrializzazione. Fonte: ISTAT, nostra elaborazione
- Figura 72 [Pag. 234] – Strada sterrata di collegamento tra Brumano e Morterone. Fonte: Google Maps
- Figura 73 [Pag. 236] – Uso del suolo. Fonte: ARPA, nostra elaborazione
- Figura 74 [Pag. 240] – Presenze turistiche per numero di abitante. Fonte: ISTAT, nostra elaborazione
- Figura 75 [Pag. 242] – Tavola diagnostica di riassunto
- Figura 76 [Pag. 244] – Valutazione della situazione comunale

Indice delle tabelle

- Tabella 01 [Pag. 71] – I posti letto turistici nel territorio alpino.
Fonte: Batzing, “Le Alpi”
- Tabella 02 [Pag. 175] – Superficie dei Comuni della Valle Imagna.
Fonte: ARPA Lombardia
- Tabella 03 [Pag. 196] – Indice di Vecchiaia nei Comuni della Valle Imagna. Fonte: ISTAT
- Tabella 04 [Pag. 197] – Densità abitativa nei Comuni della Valle Imagna. Fonte: ISTAT
- Tabella 05 [Pag. 198] – Numero di abitanti per superficie urbanizzata in Valle Imagna. Fonte: ISTAT
- Tabella 06 [Pag. 205] – Attività nella Valle Imagna, per Comune.
Fonte: ISTAT
- Tabella 07 [Pag. 208] – Indice di motorizzazione nei Comuni della Valle Imagna. Fonte: ISTAT
- Tabella 08 [Pag. 210] – Principali spostamenti con autoveicoli in Valle Imagna. Fonte: Provincia di Bergamo, 2000
- Tabella 09 [Pag. 211] – Grande distribuzione in Valle Imagna. Fonte: Ministero delle attività produttive
- Tabella 10 [Pag. 213] – Regioni Agrarie in Valle Imagna. Fonte: ISTAT
- Tabella 11 [Pag. 214] – Ripartizioni delle colture in Valle Imagna per Regione Agraria. Fonte: ARPA
- Tabella 12 [Pag. 214] – Variazione percentuale delle colture in Valle Imagna, per Regione Agraria. Fonte: ARPA
- Tabella 13 [Pag. 216] – Aziende zootecniche in Valle Imagna, per Regione Agraria. Fonte: ISTAT

Tabella 14 [Pag. 217] – Infrastrutture destinate alla ricettività turistica in Valle Imagna. Fonte: CM Valle Imagna

Tabella 15 [Pag. 219] – Arrivi e presenze turistiche nella Valle Imagna (2003). Fonte: CM Valle Imagna

Tabella 16 [Pag. 220] – Percentuale di abitanti serviti da acquedotto. Fonte: CM Valle Imagna

Tabella 17 [Pag. 221] – Percentuale di abitanti serviti da acquedotto. Fonte: CM Valle Imagna

Tabella 18 [Pag. 238] – Variazione della superficie agricola (1990 – 2000). Fonte: ARPA

Tabella 19 [Pag. 243] – Valutazione della situazione comunale

Indice dei grafici

Grafico 01 [Pag. 237] – Ripartizione della superficie agricola nella regione “Colline di Bergamo”. Fonte: CM Valle Imanga

Grafico 02 [Pag. 237] – Ripartizione della superficie agricola nella regione “Val Brembana Meridionale”. Fonte: CM Valle Imanga

Ringraziamenti

Ringraziamo innanzitutto la prof.ssa Fulvia Pinto per i preziosi insegnamenti durante i due anni di laurea specialistica nonché per la disponibilità e l'attenzione dedicateci nelle fasi di stesura della nostra tesi.

Ringraziamo tutti i professori del corso di laurea specialistica in ingegneria edile per aver reso possibile il nostro percorso di apprendimento, ed i loro collaboratori, in particolare l'Ing. Pierluigi Di Cresce, per la sua cortesia.

Riteniamo doveroso ringraziare i nostri genitori, i fratelli Alessandro e Mario, e i parenti per il sostegno a tutti i livelli in questi anni dedicati allo studio.

Un ringraziamento speciale a Consuelo e Elena, in particolare per i loro consigli e soprattutto per la loro pazienza.

Inoltre, ringraziamo il gruppo dei controrematori, tutti, tra i quali non possiamo non citare Maigro, Fré, Nim, Frodo, Bobbi, Lotto, Dalla, Teo & Ema, Vito, Borch e i varallesi tutti, Clod, Pippo, Ste Bud, Aler, Albo, Righi, poi il Mone e Skotti, il Grazio, il Tode e le ragazze del corso.

Ringraziamo il GS, ora Carrefour, che ha garantito il nostro sostentamento durante tutto il nostro percorso di studi e il "Tanque" Silva che ci illuminato le giornate di tesi con le sue gemme.